

Introduzione	2
CAPITOLO I	3
1.1 LA NASCITA DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE	4
1.2.1 L'UNIONE AFRICANA	6
1.2.2 LE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE E L'UNIONE AFRICANA	7
1.3 COMPOSIZIONE DELLE CAMERE	10
1.4 GIURISDIZIONE DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE	12
1.5 NATURA GIURIDICA DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE	14
1.6.1 PROCEDURA DAVANTI ALLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE E IL RUOLO DELLE VITTIME	20
1.6.2 IL RUOLO DELLE VITTIME	23
1.6.3 LA CREAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE VITTIME	30
CAPITOLO II	33
2.1.1 LA SITUAZIONE IN CIAD: CONTESTO STORICO	33
2.1.2 PERIODO PRE E POST COLONIALE	34
2.1.3 LA GUERRA CIVILE IN CIAD	36
2.1.4 IL REGIME DI HABRÈ	39
2.1.5 I CRIMINI COMMESSI SOTTO IL REGIME DI HABRE'	43
2.1.6 LA RESPONSABILITÀ' DI HISSÈNE HABRÉ	47
2.2 L'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DELLA VERITÀ'	48
2.3 L'INIZIO DEI PROCEDIMENTI CONTRO HISSÈNE HABRÉ	53
2.4 SENTENZA BELGIO C. SENEGAL DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA E OBBLIGO DI PERSEGUIRE IN GIUDIZIO O ESTRADARE PRESUNTI TORTURATORI	61
2.5.1 IL PRINCIPIO DELL'IRRETROATTIVITÀ DEL DIRITTO PENALE E L'ECOWAS	69
2.5.2 IL PRINCIPIO DI IRRETROATTIVITÀ E IL DIRITTO INTERNO	73
2.5.3 SE LE MODIFICHE LEGISLATIVE DEL SENEGAL VIOLANO IL PRINCIPIO DI IRRETROATTIVITÀ DEL DIRITTO PENALE	77
2.5.4 LA SOLUZIONE GIUDIZIARIA AD HOC SUGGERITA DALLA CORTE ECOWAS	80
CAPITOLO III	83
3.1 IL PROCEDIMENTO DAVANTI ALLE CAS	83
3.2 LA SENTENZA DEFINITIVA DI CONDANNA: ANALISI	86
3.3 RIFLESSIONE SULLE CONSEGUENZE	101
3.4 LO STUPRO E IL PRESIDENTE HABRÈ	102
3.5 DAL PUNTO DI VISTA DELL'ACCUSATO: INTERVISTA AD HISSÈNE HABRÉ	103
Conclusioni	107
BIBLIOGRAFIA	109

Introduzione

Il 20 Luglio 2015, presso la Camera d'Accusa delle Camere Africane Straordinarie (CAS), ha avuto inizio il processo contro Hissène Habré, ex Presidente della Repubblica Ciadiana accusato, tra gli altri, di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura.

Tale data è simbolica, in quanto costituisce una delle tante fasi di un processo che ha segnato la storia del diritto internazionale penale. Difatti si tratta di un caso quasi senza precedenti (si veda il caso Pinochet) in cui un Capo di Stato è stato processato e condannato per i crimini commessi durante il proprio periodo di governo che va dal 1982 e il 1990. La particolarità di tale caso, però, non risiede solo nello status dell'imputato, ma anche e soprattutto negli sviluppi giuridici e processuali che hanno portato alla creazione del Tribunale ad hoc creato appositamente per occuparsene: le Camere Africane Straordinarie o CAS.

Lo scopo della tesi è quello di analizzare il caso giuridico di Hissène Habré, partendo dallo studio delle Camere Africane Straordinarie e spiegando il significato e possibili conseguenze che tale vicenda potrà avere in futuro. La tesi sarà suddivisa in tre capitoli.

Il primo capitolo sarà interamente dedicato alle Camere Africane Straordinarie. Si partirà dalla storia della loro nascita fino ad analizzare la loro struttura interna, composizione, giurisdizione e modalità di funzionamento.

Il secondo capitolo verterà invece sulla vicenda storica di Hissène Habré, si analizzerà dapprima la storia della nazione del Ciad e come essa sia fondamentale per comprendere le dinamiche politiche sottese all'intera vicenda. Successivamente si passerà ad una trattazione dettagliata del regime di Habré, i crimini commessi durante lo stesso e le responsabilità del leader Ciadiano. Infine ci si concentrerà sulle vicende storiche e processuali che hanno condotto alla creazione delle CAS e all'incriminazione di Habré accompagnate da alcune teorie dottrinali di accompagnamento ai vari risultati processuali raggiunti.

Il terzo ed ultimo capitolo, sarà interamente dedicato alla fase finale dei procedimenti contro Hissène Habré, ovvero alla sentenza definitiva di condanna resa dalla sezione di Accusa delle CAS. Ci sarà un'analisi dettagliata degli aspetti fondamentali della sentenza concernenti i capi d'accusa e le responsabilità dell'imputato. Successivamente si tratterà separatamente del reato di stupro e di come non sia stato considerato ai fini dell'accusa finale, ed infine si presenterà il punto di vista dell'accusato sull'intera vicenda riportando un'intervista ad esso condotta dalla testata senegalese *La Gazette*.

CAPITOLO I

Premessa

Il seguente capitolo si focalizzerà sulle Camere Africane Straordinarie, il Tribunale ad hoc creato appositamente per il caso Habré. Si partirà dalla nascita delle stesse ripercorrendo il racconto basato sull'esperienza personale di chi ha avuto un ruolo attivo nella sua creazione. Si passerà poi all'Unione Africana partendo da una descrizione dell'organizzazione e ripercorrendone in breve anche la storia e la composizione. Inoltre vi saranno sezioni dedicate alla composizione e struttura delle Camere, alla giurisdizione e alla natura giuridica delle CAS.

Infine si affronterà il ruolo delle vittime, della loro organizzazione e del loro coinvolgimento nella vicenda processuale.

1.1 LA NASCITA DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE

Le Camere Africane Straordinarie sono un tribunale ad hoc istituito all'interno del sistema giudiziario Senegalese tramite un accordo firmato il 22 agosto 2012 tra il Governo Senegalese e l'Unione Africana. Tale tribunale consta sia di giudici nazionali sia stranieri.

Il coinvolgimento dell'Unione Africana per l'istituzione delle Camere è stato fondamentale, inoltre ha dato un significato reale ai principi contenuti nell'atto costitutivo dell'UA che affermano l'impegno dell'Unione nella lotta all'impunità e nella tutela dei diritti umani.

Il processo di creazione delle Camere Africane Straordinarie è stato lungo e tortuoso, nonché il frutto del coinvolgimento di numerose istituzioni internazionali.

Per spiegare la creazione delle Camere Africane Straordinarie, bisogna soffermarsi su alcuni fatti storici.

Il presidente Habré aveva trovato asilo politico in Senegal dopo la sua deposizione, pertanto il Senegal era considerato il luogo opportuno per la sede giuridica di svolgimento del processo contro il Presidente. Tuttavia il Senegal non avendo giurisdizione sui crimini internazionali, non aveva gli strumenti giuridici per poter perseguire Habré. Pertanto il Belgio nel 2005 emise un mandato internazionale chiedendo il suo arresto. Tale mandato non venne rispettato dal Senegal e l'allora Presidente Wade si rimise all'Unione Africana, ben sapendo che l'UA non disponeva di alcun meccanismo per poter processare il presidente Habré. Si richiese pertanto all'Unione Africana di indicare la giurisdizione competente per giudicare la questione.

Grazie al racconto di Ben Kioko¹, consulente legale e direttore del dipartimento legale della Commissione dell'Unione africana nel novembre 2005, sappiamo che in seguito ad attente consultazioni, durante la sessione dell'Assemblea dell'UA a Khartoum, Sudan, dal 16 al 24 gennaio 2006 vennero valutate diverse opzioni per perseguire il Presidente Ciadiano anche a livello internazionale(o in sedi Internazionali) convocato anche il Comitato degli eminenti giuristi africani (CEAJ), questo dispose che il Senegal era il paese più adatto per processare Habré, vincolato dal diritto internazionale ad adempiere ai propri obblighi e a sottoporre il caso in esame alle sue autorità competenti ai fini del perseguimento penale o per estradarlo.

L'unione Africana però non disponendo di un organo legale competente per processare Hissène Habré incaricò la Repubblica del Senegal di perseguire e garantire che il tribunale senegalese competente garantisse un processo equo. Il presidente Wade accettò e si impegnò ad attuare la decisione.

In attuazione di tale decisione venne coinvolto il Senegal al fine di determinare congiuntamente la natura e la struttura del tribunale, la legge applicabile, i finanziamenti richiesti, ecc. Successivamente, nel gennaio 2007, il Senegal promulgò una nuova legge, che consentì ai tribunali nazionali di perseguire casi di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura, anche se commessi fuori dal Senegal, seguiti da un emendamento della Costituzione senegalese.

Tuttavia, gli avvocati del signor Habré si erano rivolti alla Corte di giustizia della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Corte di giustizia dell'ECOWAS), che decretarono il 18 novembre 2010 che il Senegal avrebbe dovuto processare Habré attraverso una procedura speciale o ad hoc di carattere internazionale, poiché un processo dinanzi a un tribunale senegalese avrebbe violato il divieto del diritto penale non retroattivo.

Al fine di affrontare i nuovi sviluppi, l'Unione Africana decise di raccomandare al Senegal l'istituzione delle "Camere straordinarie africane", sul modello delle Camere straordinarie nei tribunali della Cambogia ritenendo che potessero essere considerate come Tribunale Internazionale rispettando la decisione dell'ECOWAS. L'istituzione delle Camere Africane Straordinarie venne approvata dal Senegal e si preparò lo statuto delle CAS. Per tale redazione vennero richiesti contributi da parte di Human Rights Watch, del cancelliere presso il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda e dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Inoltre si tennero varie sessioni informative con ambasciatori e rappresentanti di USA, UK, Francia, Germania, Belgio e altri Paesi Europei.²

¹ Ben Kioko, "Creating the EAC in Senegal" in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

² Ibidem

L'accordo finale istitutivo delle Camere Africane Straordinarie venne ratificato il 19 dicembre 2012.

Tale accordo diede piena efficacia al piano dell'Unione Africana elaborato in base alle decisioni dell'ECOWAS e dell'ICJ.

Le CAS, quindi, sono state create come corte speciale composta da giudici sia nazionali sia stranieri, istituita all'interno del sistema giuridico Senegalese con competenza relativa ai crimini internazionali commessi in Chad nel periodo compreso tra il 7 Giugno 1982 e il 1° dicembre 1990. Tali camere sono poi suddivise in quattro camere speciali:

-La Camera investigativa all'interno del Tribunale Regionale di Dakar.

-La Camera d'Accusa.

-La Camera del Processo.

-La Camera di Appello.

Le ultime tre Camere sono costituite all'interno della Corte di Appello di Dakar. L'aderenza al piano dell'UA è dimostrata nello stesso Statuto delle Camere Africane Straordinarie il quale riporta le decisioni dell'assemblea dell'UA del gennaio 2012, dell'ECOWAS del novembre 2010 e della Convenzione contro la Tortura.

1.2.1 L'UNIONE AFRICANA

Come esposto precedentemente, le CAS sono state create in seguito all'accordo stipulato tra il Senegal e L'Unione Africana.

L'UA è la prima organizzazione continentale degli Stati Africani. È stata creata sulla scia dell'Organization of African Unity (OAU) e si presenta come una ridefinizione di quest'ultima.

I suoi Stati membri (53), sono tutti quelli compresi nel Continente ad eccezione del Marocco e gli Stati delle isole circostanti. Le sedi centrali dell'UA si trovano ad Addis Ababa, in Etiopia, mentre le lingue ufficiali sono Arabo, Inglese, Francese e Portoghese (Art.25 dell'Atto costitutivo dell'UA).³

³ Art 25 Atto Costitutivo dell'Unione Africana (stipulato l'11 Luglio 2000, entrato in vigore il 26 Maggio 2001) 2158 UNTS 3.

L'UA è venuta ad esistenza come continuazione e sostituzione dell'OAU, infatti negli anni 2000, su proposta del leader libico Gheddafi, i capi degli Stati Membri dell'OAU la trasformarono nell'UA adottando l'Atto dell'Unione Africana, inaugurata nel luglio 2002 in Sud Africa.

Cinque anni dopo, venne adottato il Protocollo sugli Emendamenti all'Atto Costitutivo dell'Unione Africana con il quale si è cercato di rendere il linguaggio dell'Atto Costitutivo in modo che tenesse più in conto della dimensione di genere, aggiungere più lingue di lavoro, riconoscere il Consiglio di Pace e Sicurezza come organo dell'UA e aggiungere il grave danno all'ordine legittimo come base per l'intervento dell'UA negli Stati Membri.

Gli obiettivi dell'UA sono di ampia portata. Il suo fine principale è quello di raggiungere maggiore solidarietà e unità tra i Paesi Africani e la popolazione. Inoltre, a differenza dell'OAU, ha come obiettivo esplicito quello di assicurare pace e sicurezza, di promuovere la democrazia e i diritti umani, ed assicurare lo sviluppo e il miglioramento degli standard di vita e di salute della popolazione.⁴

Il continente Africano è suddiviso in cinque regioni dell'UA le quali formano la base per la selezione dei candidati e sono spesso usate con il fine di assicurare una rappresentanza proporzionata nel procedimento elettorale all'interno dell'UA. Il principio di rappresentanza geografica in ogni organo dell'UA è infatti stato accolto nel 2011. Le cinque regioni sono suddivise come segue: Nord Africa, Africa Centrale, Orientale, Africa Occidentale, Sud Africa per un totale di cinquantatré stati.

Per quanto riguarda gli organi dell'Unione Africana, sono i seguenti:

- L'Assemblea dei Capi di Stato e di Governo
- Il Consiglio Esecutivo
- Il Comitato dei Rappresentanti Permanenti (CPR)
- La Commissione
- Il Consiglio di Pace e Sicurezza
- Il Parlamento Pan-Africano
- Il Consiglio Economico Sociale e Culturale (ECOSOCC).

1.2.2 LE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE E L'UNIONE AFRICANA

L'obiettivo delle CAS era innovativo, in quanto mirava a giudicare, in territorio senegalese, un presidente ciadiano per i crimini commessi in Ciad tra il 1982 e il 1990. Il compito era quindi doppiamente simbolico per il Senegal, che doveva adottare misure legislative per consentire

⁴ F. Viljoen, "Unione Africana (AU)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2021.

l'attuazione dell'accordo, nonché di recepirlo nel suo quadro giuridico interno. Era anche simbolico per il continente poiché l'obiettivo principale del testo giuridico fondatore delle CAS era soddisfare un requisito continentale. Ciò è chiarito dall'articolo 1 dello Statuto delle Camere, il quale sottolinea che “lo scopo del presente statuto è dare attuazione alla decisione dell'UA relativa al perseguimento da parte della Repubblica del Senegal di crimini internazionali commessi in Ciad tra il 7 giugno 1982 e il 1° dicembre 1990, conformemente agli impegni internazionali del Senegal”.

Il 27 aprile 2017, dopo venti mesi di processo, l'ex presidente del Ciad Hissène Habré è stato condannato in via definitiva all'ergastolo da un tribunale straordinario africano (Le CAS). Oltre alla sua funzione penale, questo processo innovativo appare insieme simbolico e dissuasivo. Questo perché ai tempi vi era una relazione conflittuale tra l'Africa e la Corte Penale Internazionale (CPI) in seguito al mandato di cattura emesso per Omar Al Bashir. L'UA ha adottato una posizione radicale nei confronti della CPI, contrassegnata da due importanti risoluzioni. In primo luogo ha disposto che gli Stati membri dell'UA non avrebbero cooperato ai sensi delle disposizioni dell'articolo 98 dello Statuto di Roma della CPI relative alle immunità, all'arresto e resa del presidente del Sudan Omar El Bashir. In secondo luogo, l'UA ha chiesto agli Stati membri di cessare ogni cooperazione con la CPI e si è riservata il diritto di prendere qualsiasi decisione o provvedimento che ritenesse necessario per preservare e salvaguardare la dignità, la sovranità e l'integrità del continente. In quella stessa logica, l'UA ha previsto la creazione di un meccanismo africano per affrontare i crimini africani. Ha quindi deciso di creare un tribunale penale regionale unendo la Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) e un altro tribunale in fase di progettazione.

Tutte queste iniziative prese dall'UA dimostrano la determinazione dell'organizzazione a non rinunciare alla giustizia penale internazionale, ma piuttosto ad avere i propri meccanismi regionali per realizzarla. Questo fermo impegno a fornire giustizia alle vittime di atrocità, per nulla isolato, è stato evidente nel caso Hissène Habré. L'UA è stata attivamente coinvolta nell'istituzione delle CAS e nell'avvio della sperimentazione sul suolo africano.⁵

È fondamentale notare che l'aspetto maggiormente apprezzato del processo è stata la sua influenza nel creare una determinazione africana volta a combattere l'impunità, ma anche a partecipare al progressivo sviluppo della giustizia penale internazionale. Determinazione resa concreta proprio dalla creazione delle CAS, secondo un processo che ha evidenziato la volontà dell'UA di giudicare un ex leader africano accusato di aver commesso gravi violazioni dei diritti umani.⁶

⁵N.A. Ndiaye “The Habré Trial and the Malabo Protocol an Emerging African Criminal Justice?” in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

⁶ Ibidem

In merito al ruolo svolto dall'UA, in qualità di organizzazione di integrazione regionale, bisogna dire che ha determinato un mutamento significativo per la formazione e il funzionamento di un tribunale misto poiché mai fino a quel momento un'organizzazione regionale aveva assunto tale importanza nella sua formazione, a dispetto dell'insolito ruolo marginale occupato questa volta dall'ONU.

“La giustizia internazionale varia a seconda delle circostanze. Attacca solo i leader dei paesi deboli. Mentre siamo contro l'impunità, ci opponiamo al doppio standard nell'attuazione del principio della competenza universale.”⁷ Questa dichiarazione dell'UA illustra che, nonostante la loro reticenza nei confronti della CPI, i paesi africani si sono opposti alla commissione di crimini internazionali e hanno sostenuto la lotta contro l'impunità in Africa. L'UA ha reso concreta questa posizione attraverso la creazione delle CAS e, con essa, un simbolo di una nuova nascita della giustizia penale internazionale.

Le iniziative assunte dall'UA in relazione al caso Habré hanno subito una significativa influenza da quanto disposto nella pronuncia della Corte di giustizia dell'ECOWAS. Se in un primo momento l'Assemblea dell'UA aveva dato mandato al Senegal “de poursuivre et de faire juger, au nom de l'Afrique, Hissène Habré par une juridiction sénégalaise compétente avec les garanties d'un procès juste”,⁸ una volta intervenuta la pronuncia della Corte dell'ECOWAS si è assistito ad un mutamento della posizione della stessa Assemblea circa le modalità con cui il Senegal avrebbe dovuto eseguire il mandato conferitogli dall'UA. Infatti, l'Assemblea ha richiesto alla Commissione dell'UA “to undertake consultations with the Government of Senegal in order to finalise the modalities for the expeditious trial of Hissène Habré through a special tribunal with an international character consistent with the Economic Community of West African States (ECOWAS) Court of Justice Decision”⁹. La portata di tale mutamento si coglie se si considera che il Comitato di giuristi africani, istituito dall'Assemblea per esaminare determinati aspetti correlati all'affare Habré, aveva espresso qualche perplessità a proposito dell'istituzione di un tribunale *ad hoc* da parte dell'UA¹⁰, dando priorità, tra le soluzioni proposte, all'esercizio dell'azione penale da parte del Senegal.

Come affermato in precedenza, le iniziative dell'UA, determinanti per la firma dell'Accordo istitutivo delle CAS, sono espressione di un fenomeno di regionalizzazione del diritto internazionale penale. In tale ottica sono indicativi i negoziati in seno all'UA finalizzati ad attribuire alla Corte africana di

⁷ F. Musso, “Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?” in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560.

⁸ *Décision sur le procès d'Hissène Habré et l'Union africaine*, cit., par. 5, ii

⁹ *Decision on the Hissène Habré Case*, Doc. Assembly/AU/ Dec.340 (XVI) del 30-31 Gennaio 2011, par. 9

¹⁰ *Report of the Committee of Eminent African Jurists on the Case of Hissene Habré* del 2 luglio 2006, par. 25

giustizia e dei diritti umani la competenza a statuire in materia di crimini internazionali¹¹. In questa tendenza si iscrive anche l'istituzione di tribunali penali *ad hoc*.

Nessuna disposizione dell'Atto istitutivo dell'UA attribuisce espressamente all'organizzazione il potere di creare, unilateralmente o per mezzo di un accordo con uno Stato membro, organi giurisdizionali penali. La base giuridica di un simile potere potrebbe essere individuata nel diritto di intervento in presenza di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità di cui all'art. 4, lett. h, dell'Atto Istitutivo¹².

Oltre al suo coinvolgimento nel processo giuridico e politico, l'UA si è anche concentrata sull'operatività delle CAS diventando un attore chiave nel suo finanziamento e un partner nella ricerca e nel monitoraggio dei suoi finanziamenti. L'articolo 32, comma 1 dell'accordo istitutivo delle CAS prevede che "l'istituzione e il funzionamento delle CAS sono finanziati dal bilancio approvato dalla Tavola Rotonda del 24 novembre 2010". Il 24 novembre 2010 si è tenuta a Dakar (Senegal) una tavola rotonda dei donatori che finanziano il processo Habré. Ha riunito membri dell'UA e paesi e istituzioni partner: UA, Ciad, Senegal, Unione Europea, Belgio, Canada, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) e l'Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi ai progetti (UNOPS). L'UA era anche membro del Comitato direttivo creato dall'articolo 7 dell'Accordo finanziario congiunto sul finanziamento del processo, firmato il 15 gennaio 2013, dall'UA, dal Ciad, dal Senegal e dai vari partner. Le sessioni del comitato direttivo sono state presiedute dall'UA. Durante le diverse sessioni, il Comitato Direttivo ha raccomandato e adottato le seguenti decisioni: le relazioni finanziarie e le relazioni sullo stato di avanzamento dell'Amministratore delle CAS, convalidate e approvate dalla Divisione Audit e da revisori esterni all'UA.¹³

Il coinvolgimento degli Stati africani uniti dall'UA mostra chiaramente il loro impegno a porre fine all'impunità. Giudicando Hissène Habré, hanno compiuto un forte gesto simbolico del loro desiderio di dissuadere qualsiasi futuro leader dal commettere ulteriori violazioni della Legge Penale Internazionale.

¹¹ Draft Protocol on Amendments to the Protocol on the Statute of the African Court of Justice and Human Rights del 7-15 Maggio 2012.

¹² D.L. Tehindrazanarivelo, "The African Union and the Reactions to International Crimes", in *International Law, Conflict and Development. The Emergence of a Holistic Approach in International Affairs*, W. Kälin, R. Kolb, C. Spenlé, M. Voyame (eds.), Leiden, 2010, p. 557 ss.

¹³N.A. Ndiaye "The Habré Trial and the Malabo Protocol an Emerging African Criminal Justice?" in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

1.3 COMPOSIZIONE DELLE CAMERE

In merito all' organizzazione delle CAS, queste si articolano in quattro organi: le Camere, l'ufficio del Procuratore, la Cancelleria e l'Amministrazione (Administration).

Per quanto concerne la struttura delle Camere, va richiamato innanzitutto l'art. 2 dello Statuto delle CAS che provvede ad articularle in quattro organi giurisdizionali: una *Chambred'instruction*, una *Chambre d'accusation*, una *Chambre d'Assise* e una *Chambre d'Assises d'Appel*.

Quanto alla rispettiva composizione, in base all'art. 11 dello Statuto, la *Chambre d'instruction* è formata da quattro giudici titolari e due giudici supplenti, tutti di nazionalità senegalese e nominati dal Presidente della Commissione dell'UA su proposta del Ministro della Giustizia del Senegal.

La procedura di nomina dei giudici delle altre Camere, sempre di nazionalità senegalese, è analoga; il solo elemento che differisce è rappresentato dal numero dei giudici che compongono la *Chambre d'accusation*, pari a tre titolari e ad un supplente, e la *Chambre d'Assise* e la *Chambre d'Assises d'Appel*, entrambe composte da due titolari e due supplenti. Nel caso di queste ultime due Camere è previsto, inoltre, che il Presidente sia scelto tra i cittadini di uno Stato membro dell'UA diverso dal Senegal e nominato con la medesima procedura valida per gli altri giudici sulla base dei requisiti di Imparzialità, Integrità ed esperienza.¹⁴

L'Ufficio del Procuratore è incaricato di dare inizio alle azioni penali davanti alle CAS ed è l'unico ad averne l'autorità¹⁵(Art 17(3)). Può agire *proprio motu* sulla base delle informazioni ottenute da qualsiasi fonte o da reclami presentati dalle vittime¹⁶(Art 17(4)). L'ufficio è guidato da un procuratore capo e tre sostituti procuratori, tutti con cittadinanza Senegalese e nominati dal Ministro della Giustizia senegalese ed eletti dal presidente della Commissione dell'UA, sulla base dei requisiti di integrità, imparzialità ed esperienza¹⁷(Art 12).¹⁸

La cancelleria è composta da un cancelliere nominato dal Ministro della Giustizia Senegalese e ha il compito di coadiuvare le Camere in conformità al Codice di Procedura Penale Senegalese¹⁹(Art 13).

¹⁴ F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560.

¹⁵ <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁹ <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

L'Amministratore, sempre nominato dal Ministro della Giustizia Senegalese, gestisce tutti gli aspetti non giudiziari dell'amministrazione delle CAS incluso il personale delle stesse; rappresenta le Camere nelle relazioni internazionali e può partecipare ad accordi volti a promuovere attività di sensibilizzazione sul lavoro delle CAS; inoltre può partecipare e assistere nella creazione di meccanismi di cooperazione tra il Senegal e altri Stati.²⁰(Art 15).

Come è possibile notare, la componente straniera delle CAS è molto ristretta essendo composta solamente dal Presidente del Processo e dalle Camere di Appello. A differenza delle corti penali miste e internazionali, le CAS non hanno altri membri stranieri all'interno dell'organo di accusa né di quello arbitrale e amministrativo. Infatti tale composizione rispecchia il contesto regionale in cui ci si aspettava che le CAS avrebbero operato.²¹

1.4 GIURISDIZIONE DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE

L'analisi delle Camere africane straordinarie richiede necessariamente di discuterne la giurisdizione a partire dalla competenza *ratione materiae*.

Le CAS hanno l'autorità di perseguire coloro che, nel periodo compreso tra il 7 Giugno 1982 e il 1° dicembre 1990 nel territorio del Chad, risultano responsabili per i crimini e violazioni del Diritto Internazionale, del Diritto Internazionale Consuetudinario e dei Trattati Internazionali ratificati da tale Stato (Ciad)²²(Art 3).²³

Nello specifico le Camere hanno giurisdizione nei confronti dei seguenti crimini: genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura²⁴ (Art 4). Ciascuno di questi crimini è descritto in una specifica formulazione statutaria, rispettivamente agli Articoli 5,6,7,8 dello Statuto.

È rilevante come ciascuna disposizione corrisponde in gran parte alle disposizioni dei trattati internazionali in vigore nel tempo in cui lo specifico crimine era stato perpetrato. Sostanzialmente le definizioni dei crimini corrispondono a quelle incluse negli Statuti dei Tribunali Penali Internazionali

²⁰ Ibidem

²¹ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

²² <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

²³ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

²⁴ <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

ovvero: il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia (TPIJ), la Corte Penale Internazionale (CPI) e il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR).²⁵

Tuttavia il crimine della tortura appare nello Statuto delle CAS sia come un reato autonomo (Art. 8), sia come un reato-presupposto per i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. Tale definizione particolare riprende quella presente nella Convenzione contro la Tortura ed è una peculiarità delle CAS poiché nessuno dei Tribunali Penali misti o Internazionali esistenti ha una simile definizione.

Sulla base dell'Articolo 3 dello Statuto CAS, le Camere devono giudicare condotte incriminate da Trattati Internazionali ratificati non solo dal Senegal, ma anche dal Chad. Di conseguenza vi è una incongruenza rispetto alla natura nazionale delle Camere (si veda l'Art 3 dello Statuto CAS) e un riferimento statutario ai regimi giuridici vincolanti per uno Stato straniero. Tale riferimento è stato inserito nello Statuto allo scopo di aderire alla decisione della Corte Di Giustizia ECOWAS, la quale aveva disposto che giudicare Habré di fronte ad una Corte Senegalese avrebbe violato il principio di non retroattività della legge penale.²⁶

In seguito ad una simile visione, l'articolo 25 dava la possibilità alle Camere di Appello di seguire la prassi giuridica dei tribunali internazionali penali, nello stabilire ricorsi presentati dal procuratore, da persone condannate dalla Camera di Primo grado o da parti civili.

Considerato quanto appena esposto, si può quindi affermare che la giurisdizione delle CAS sia prettamente internazionale: le CAS non hanno alcuna autorità sui reati comuni, ma solo su crimini internazionali.

Questo costituisce elemento di distinzione tra le CAS e gli altri tribunali penali internazionali e misti la cui competenza ricopre anche i reati comuni perseguiti dalla legge nazionale dei rispettivi Stati in cui sono stati istituiti.²⁷ Nonostante ciò la descrizione dei crimini internazionali presenti nello Statuto (genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura) si è ispirata a quella presente nella legge Senegalese del 12 Febbraio 2007 che ha introdotto tali reati all'interno del Codice Penale Senegalese.

Nonostante questo, nella pratica, i giudici sia del primo grado sia dell'appello interpretano e applicano tali disposizioni sulla base del Diritto Internazionale Penale e dei precedenti giuridici dei Tribunali

²⁵ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015 (p.554).

²⁶ Ibidem

²⁷ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015 (p.554).

Penali Internazionali. Si ritiene infatti che abbiano un peso maggiore nei procedimenti davanti alle CAS.

Sempre in conformità con il Diritto Penale Internazionale, i reati di competenza delle CAS non sono soggetti a prescrizione legale. (Art. 9 Statuto)²⁸.

Le Camere si basano sulla responsabilità individuale dei responsabili e di chiunque abbia ordinato, pianificato o istigato altri a commettere tali crimini, nonché di chiunque sia stato coinvolto nella commissione del reato. La commissione di un reato nel corso di doveri ufficiali o in esecuzione di ordini superiori non attenua la responsabilità dell'imputato. La responsabilità di comando costituisce anche una base per l'accusa davanti alle CAS. (Art 10(4) Statuto).²⁹

Per quanto concerne invece la competenza *ratione personae*, va richiamato l'art 3 dello Statuto delle CAS con il quale si è manifestata l'esigenza di perseguire "le ou les principaux responsables".³⁰ Dall'espressione riportata si desume che lo Statuto ha previsto che le Camere potessero esercitare la propria giurisdizione anche nei confronti di un solo individuo, come è avvenuto nel caso Habré, unico imputato. Ciò è avvenuto per due ordini di ragioni. Innanzitutto Habré si trovava in territorio senegalese e sul Governo senegalese incombeva l'obbligo di giudicarlo in ossequio alla convenzione ONU contro la tortura del 1984; in secondo luogo le iniziative prese dal Senegal e dall' UA, che vedono nell'accordo istitutivo delle CAS il loro punto di arrivo, sono state guidate unicamente dall'obiettivo di processare Habré. In ogni caso, questi elementi non devono vedersi come un limite all'esercizio della giurisdizione delle Camere.³¹

1.5 NATURA GIURIDICA DELLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE

Controversa è la natura giuridica delle CAS. In merito vi sono diverse opinioni che si dividono soprattutto nell'accettare meno la nozione di Tribunale "misto" o "ibrido".

Nonostante l'accordo istitutivo delle Camere le qualifichi come aventi un "carattere internazionale", di fatto sono pochi gli elementi internazionali e sarebbe opportuno qualificare le CAS come un Tribunale Penale Internazionalizzato. Questo tipo di tribunali si caratterizzano per essere delle

²⁸ <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

²⁹ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015. (p.554).

³⁰ F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560 (p.555).

³¹ *Ibidem*

istituzioni essenzialmente nazionali, ma con una significativa partecipazione di altri Stati o di Organizzazioni Internazionali. Assomigliano più alle Corti istituite a livello nazionale, ma con una partecipazione internazionale e generalmente supportati da un accordo sulle modalità del coinvolgimento internazionale, come le Camere Straordinarie nel Tribunale della Cambogia (ECCC) o l'Alto Tribunale dell'Iraq alle sue prime fasi.

Secondo alcuni, la nozione di tribunale misto è corretta e la sua esistenza comprovata, secondo altri, invece, sarebbe necessario inquadrare le Camere o come aventi giurisdizione interna o come tribunale internazionale.

A sostegno della natura ibrida delle Camere, l'articolo di Sarah Williams nel *Journal of International Criminal Justice*, propone un'analisi interessante volta a posizionare le CAS all'interno di tale categoria.

Se si ritiene valida la teoria dell'esistenza di tribunali ibridi o internazionalizzati, le CAS dovrebbero essere considerate il primo esempio di tali istituzioni dalla creazione del Tribunale Speciale per il Libano nel 2007. Questi nuovi organi giurisdizionali presentano taluni aspetti che permettono di assimilarli ad un tribunale statale ed altri che, invece, ne consentono l'inquadramento tra i tribunali internazionali.³²

Ne consegue che una nuova giurisdizione penale mista viene ad affiancarsi ai precedenti rappresentati dalla Corte speciale per la Sierra Leone, dalle Camere straordinarie cambogiane, dai *Panels* di Timor Est e del Kosovo e dal Tribunale speciale per il Libano.

Il modello di tribunale ibrido era stato suggerito in modo da evitare i difetti e le lacune dei processi strettamente nazionali o strettamente internazionali. Inoltre si riteneva che avrebbe portato numerosi benefici tra cui il potenziamento istituzionale del sistema nazionale, maggior penetrazione delle norme internazionali all'interno del sistema nazionale, rafforzamento dell'indipendenza e legittimità dovute alla partecipazione delle Nazioni Unite nel procedimento.³³

Anche se non esiste attualmente una chiara definizione di tribunale ibrido o internazionalizzato, gli esperti ritengono fondamentale l'esistenza di diversi criteri perché un tribunale possa essere qualificato come tale:

- 1) Il fatto che il tribunale svolga una funzione penale giudiziale;
- 2) la natura temporanea dello stesso;
- 3) la possibilità di partecipazione di giudici internazionali accanto a giudici nazionali;
- 4) la previsione di un finanziamento a livello internazionale per la sua creazione;

³² S. Williams, "The extraordinary African Chamber in the Senegalese Courts", in *Journal of International Criminal Justice*, 11 (2013), p. 1139-1160.

³³ *Ibidem*

5) la presenza di elementi nazionali e internazionali all'interno della competenza materiale del tribunale, o di crimini di interesse internazionale;

6) Il coinvolgimento di una terza parte come le Nazioni Unite, un'organizzazione regionale o un altro stato.

Sottoponendo le CAS ad un'analisi rispetto a tali elementi, è possibile confermare il rispetto di quasi tutti i requisiti appena elencati: le Camere svolgono una funzione giuridica penale; sono un'istituzione temporanea e finanziatori internazionali provvedono alla maggior parte delle spese.³⁴ Sono state create su iniziativa comune dell'Unione Africana e dello Stato del Senegal e sono previsti giudici con nazionalità diversa da quella Senegalese con il compito di guidare i giudici nazionali nell'applicazione delle norme internazionali e di garantirne l'imparzialità.

Mancano tuttavia elementi internazionali all'interno degli altri organi quali la Cancelleria e la Procura.

Le basi normative delle Camere risiedono nella Legge Senegalese, piuttosto che nell'accordo istitutivo delle CAS. La legge applicabile risiede: nello Statuto delle CAS, nel Diritto Penale Internazionale, nel Codice Penale Senegalese e nel Codice di Procedura Penale Senegalese, nonché in ogni altra legge Senegalese rilevante.

Come è stato ribadito in precedenza, è difficile ricondurre i tribunali penali misti venuti ad esistenza nell'alveo di un'unica categoria, ma dalla lettura dell'Accordo istitutivo delle CAS appaiono con immediatezza alcune peculiarità che si prestano a differenziare profondamente questo organo giurisdizionale dagli altri tribunali misti esistenti.³⁵

Un primo elemento di differenziazione tra le CAS e i precedenti tribunali penali misti riguarda il particolare grado di bilanciamento tra gli elementi di diritto interno e quelli di diritto internazionale. A segnare una marcata differenza sono innanzitutto le previsioni relative al personale giudiziario delle Camere. Trattasi, infatti, di un organo caratterizzato da una fortissima prevalenza di giudici senegalesi su quelli di nazionalità straniera e sottoposto ad un consistente controllo statale che si manifesta nella modalità di selezione dei giudici stessi. In secondo luogo, costituisce una novità nel panorama delle giurisdizioni penali miste l'ambito della competenza materiale delle Camere; nello specifico, si allude al fatto che tra le condotte da queste perseguibili non figurano anche reati comuni alla luce del diritto penale senegalese, ma unicamente fattispecie di derivazione internazionale. Questo elemento si spiega alla luce di una non corrispondenza tra lo Stato che vuole esercitare la giurisdizione e lo Stato nel cui territorio le condotte incriminate sono state perpetrate. Infine un'ulteriore peculiarità da

³⁴ Ibidem

³⁵ F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560, (p.558-559).

evidenziare si riscontra con riguardo alla competenza *ratione personae* delle Camere ed è legato al mandato estremamente limitato, se non addirittura esclusivo, affidato a quest'ultime.³⁶

Altro elemento di differenziazione si ha in relazione all'identità dei soggetti che hanno concluso l'Accordo istitutivo delle CAS. Si deve, infatti, sottolineare, da un lato, che il Senegal non ha alcun legame sostanziale con i crimini oggetto della competenza delle Camere, se non quello della presenza di Habré sul proprio territorio; dall'altro, che per la prima volta l'ONU è rimasto totalmente estraneo alla formazione e al funzionamento di un tribunale misto, mentre un ruolo significativo è stato assunto da un'organizzazione di integrazione regionale.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del Senegal nella repressione dei crimini commessi in Ciad, ciò che sorprende non è la circostanza che a procedere alla repressione sia uno Stato diverso da quello nel quale i crimini sono stati perpetrati. In tal senso deporrebbe, peraltro, il principio della giurisdizione universale affermatosi proprio con riguardo alla repressione dei crimini internazionali. A destare stupore è che per la prima volta si assiste all'istituzione di un tribunale penale misto per perseguire finalità diverse da quelle che hanno giustificato in precedenza l'istituzione di simili organi giurisdizionali.³⁷

Infatti, le precedenti esperienze mostravano l'esigenza di far fronte alle inefficienze se non al collasso degli apparati giudiziari nazionali dello Stato nel cui territorio i crimini erano stati perpetrati, alla quale si affianca l'obiettivo più generale di contribuire ad un processo di riconciliazione nazionale dopo periodi di guerra civile. Diversamente, la scelta del Senegal di procedere alla punizione dei responsabili dei crimini commessi in Ciad è legata alla volontà di tale Stato di rispettare quanto disposto dalla Corte di giustizia dell'ECOWAS e di adempiere all'obbligo di giudicare sancito nella Convenzione ONU contro la tortura e ribadito nella citata sentenza della Corte internazionale di giustizia nel caso *Belgio c. Senegal*.

A differenza degli altri Tribunali Penali Internazionali, non vi sono reati strettamente nazionali inclusi nella giurisdizione delle CAS. Lo Statuto incorpora criteri di responsabilità internazionali e responsabilità di comando che non sono previsti nella legge Senegalese, ma piuttosto in norme processuali nel momento in cui si affrontino situazioni non previste nello stesso.³⁸

Considerare le CAS come tribunale internazionalizzato o ibrido fa sì che sia dia maggior favore a quelle istituzioni che tengono maggiormente in conto la sovranità statale e le procedure giudiziarie nazionali.

³⁶ Ibidem

³⁷ Ibidem

³⁸ Ibidem

Bisogna notare, però, che le CAS vanno oltre questa tendenza nella loro difesa del livello nazionale, pertanto è bene posizionarle al limite della categoria dei tribunali internazionalizzati. Esse si trovano più vicino a situazioni in cui le istituzioni nazionali ricevono assistenza, finanziamenti esterni non essendo però riconosciuto il loro carattere internazionale (e.g. la Camera dei Crimini di Guerra Serba della Corte del Distretto di Belgrado).

Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo dei Tribunali internazionalizzati, il professor McAuliffe³⁹ suggerisce che questi non siano il frutto di un consapevole sviluppo mediante il distacco dai precedenti obiettivi che animavano l'internazionalizzazione della giustizia penale, ma il prodotto della politica della giustizia penale internazionale, di coincidenze dovute a peculiari contesti nazionali.

Inoltre il contesto della creazione delle CAS riafferma il ruolo di un tribunale penale internazionale come un compromesso politico per risolvere una particolare situazione di impunità; in questo caso la necessità di assicurare la responsabilità per un individuo (Habr ). Tali caratteristiche giustificano la mancanza di una crescente influenza a livello internazionale dei tribunali internazionalizzati in generale e delle CAS in particolare. Non ci si pu  aspettare che, con la loro scarsa componente internazionale e il loro contesto politico,

avranno un forte impatto al di l  della loro ristretta funzione penale. Infatti fino ad ora le Camere non hanno ottenuto molto oltre il processo e la condanna di Hiss ne Habr .

La ragione di questa scarsa influenza risiede nella distanza delle CAS dallo stato territoriale, il Ciad, sia a livello geografico, sia a livello legale (di sistema legale), infatti non vengono coinvolti n  giudici n  personale legale Ciadiano. Di conseguenza le decisioni delle Camere non hanno effetto sul sistema giudiziale in Ciad.⁴⁰

Anche in Senegal, nonostante la loro collocazione geografica, le CAS non danno luogo ad uno sviluppo delle capacit  interne, ad una diffusione normativa, ad una maggior indipendenza, imparzialit  o legittimit . Questo perch  i crimini rilevanti e individuati dalle Camere, erano gi  esistenti all'interno della legge Senegalese. Inoltre il Senegal   stato scelto come sede delle CAS proprio per il carattere di maggior indipendenza del suo sistema giudiziario rispetto a quelli di altri stati Africani.

Possiamo quindi affermare che le CAS sono idonee a dimostrare i limiti della categoria dei tribunali internazionalizzati e il fatto che essi non siano necessariamente designati per raggiungere scopi o

³⁹ P. McAuliffe, "Hybrid Tribunals at Ten: How International Criminal Justice's Golden Child Became an Orphan" in *Journal of International Law and International Relations* (2011) 1, at 1.

⁴⁰ F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560, (p.558-559).

obiettivi maggiori della soluzione del caso specifico a loro attribuito, anzi, spesso, sono incapaci di farlo.

A sostegno della teoria basata sull'inammissibilità di una natura giuridica mista, invece si esprime Federica Musso nel suo articolo in "Diritti umani e diritto Internazionale".

Le opinioni dottrinali sfavorevoli al carattere ibrido dell'organo giurisdizionale, si basano sulla necessità di determinare la natura giuridica o interna o internazionale dell'organo, in quanto il carattere ibrido ha valore meramente descrittivo.⁴¹

Pertanto è opportuno discutere se le CAS sono suscettibili di essere qualificate come giurisdizione interna o vanno annoverate tra i tribunali internazionali.

Iniziando a valutare gli elementi che farebbero propendere per il carattere internazionale delle Camere, come puntualizzato nell'Accordo costitutivo delle stesse (art 1 par 4), si possono annoverare:

- la natura dell'atto costitutivo;
- il riconoscimento dei privilegi e delle immunità diplomatiche al personale (art. 29 dello Statuto e art. 6 dell'Accordo istitutivo delle CAS);
- lo stabilimento di un criterio di giurisdizione prioritaria delle CAS rispetto ad "un autre juridiction" ogniqualvolta il giudizio concluso avesse mirato a sottrarre tale individuo alla propria responsabilità penale o non fosse stato condotto in maniera indipendente e imparziale (art. 19, par. 3);
- la previsione secondo cui l'Amministratore delle CAS rappresenti quest'ultime nelle loro relazioni con la comunità internazionale (art. 15, par. 2);
- la previsione di obblighi in capo a Stati terzi non vincolati dall'Accordo istitutivo delle CAS.

In merito a quest'ultimo punto è necessario precisare che, se alla luce del principio *pacta tertiis neque nocent neque prosunt* potrebbe sembrare inappropriato parlare di obblighi a carico di terzi, tali dubbi vengono meno se si considerano i poteri di cui gode l'UA nel settore della repressione dei crimini internazionali. Appare legittimo parlare di obblighi a carico di terzi nella misura in cui questi vengano concepiti come corollari dello status di membri dell'UA. In particolare, viene in rilievo l'art.19, par. 2, dello Statuto, il quale prevede che « nul ne peut pas être jugé par une autre juridiction pour les crimes [...] pour lesquels il a déjà été condamné ou acquitté par les Chambres [...] ». È ragionevole ritenere, infatti, che l'espressione "par un autre juridiction" vada interpretata con riferimento non solo alle giurisdizioni senegalesi, ma anche alle giurisdizioni interne degli Stati membri dell'UA.⁴²

Al fine di mettere in rilievo, invece, quegli elementi che farebbero propendere per la qualificazione delle CAS come giurisdizione interna, è opportuno considerare innanzitutto la loro integrazione nell'ordinamento giudiziario senegalese. Altro elemento non trascurabile è rappresentato dalla

⁴¹ Ibidem

⁴² Ibidem

previsione *ex art.* 1, par. 4, dell'Accordo istitutivo, il quale afferma che le CAS sono tenute ad applicare, in aggiunta allo Statuto e al diritto internazionale penale, “le Code pénal et le Code de procédure pénale sénégalais et les autres lois sénégalaises pertinentes”. Stesso tenore possiede l'art. 16, par. 2, dello Statuto, secondo cui le Camere “pour les cas non prévus au présent Statut, [...] appliquent la loi sénégalaise”. A ciò si aggiunga che l'art. 15, par. 5, prevede che la cooperazione giudiziaria con Stati terzi debba essere assicurata da accordi conclusi dal Senegal, avendo le CAS, attraverso il loro Amministratore, un mero ruolo di sostegno all'instaurazione dei meccanismi di cooperazione.

In base a quanto delineato fino ad ora sembrerebbe che le CAS siano da considerarsi maggiormente un organo giurisdizionale interno (esercitante giurisdizione universale). Questo perché si ritiene determinante l'applicazione del diritto nazionale al quale lo Statuto rimanda sia per disciplinare *in toto* talune procedure sia per integrare le norme in esso contenute. A confermare la teoria del carattere interno delle Camere si possono citare alcuni articoli dello Statuto : l'articolo 37 par. 3 enuncia che “les juridictions nationales sont en charge de toutes les questions qui pourraient survenir postérieurement à la dissolution des Chambres africaines extraordinaires”;⁴³ l'articolo 16 invece , in materia di legge applicabile, richiede che le CAS applichino o lo Statuto stesso o per i casi non previsti dallo stesso, la legge nazionale Senegalese “1.Les Chambres africaines extraordinaires appliquent le présent Statut; 2.Pour les cas non prévus par le présent Statut, les Chambres appliquent le droit sénégalais.”⁴⁴

Merita attenzione il rilievo pratico che una determinazione circa la natura giuridica della CAS potrebbe avere rispetto agli obblighi internazionali assunti dal Senegal. Basti pensare, da una parte, all'obbligo di esercitare l'azione penale nei confronti di Habré solo attraverso una procedura speciale ad hoc a carattere internazionale imposto dalla pronuncia della Corte di giustizia dell'ECOWAS e all'obbligo di giudicare Habré ribadito dalla sentenza resa dalla Corte internazionale di giustizia nel caso *Belgio c. Senegal*.⁴⁵ Con riguardo al primo obbligo che incombe sul Senegal, la Corte dell'ECOWAS, nello specificare il significato da attribuire all'espressione “jurisdiction compétente”, contenuta nel mandato attribuito dall'UA al Senegal, ha affermato che “ce mandat ne signifie rien d'autre que la mise en place d'un cadre judiciaire ad hoc [...] et que le Sénégal est chargé de proposer

⁴³ E. Cimiotta, “Extraordinary African Chambers”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015 (p.554).

⁴⁴ <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>

⁴⁵ F. Musso, “Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?” in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560, (p.556,557).

au mandant les formes et modalités de mise en place d'une telle structure"(par. 58 della sentenza)⁴⁶. Alla luce di tale affermazione è ragionevole sostenere la compatibilità delle CAS con il dispositivo della sentenza. Il dato fondamentale che sembra emergere è che la Corte sia interessata all'istituzione di una giurisdizione "speciale" da concepirsi come contrapposta ad una giurisdizione "ordinaria". In quest'ottica potrebbe leggersi l'aggettivo "internazionale" utilizzato dalla Corte per qualificare l'organo *ad hoc* di cui si legittima la creazione, che potrebbe pertanto ritenersi soddisfatto dalla mera presenza di elementi di derivazione internazionale. Nel valutare il rispetto da parte del Senegal del secondo obbligo, L'art. 7, par. 1, della Convenzione ONU contro la tortura, interpretato dalla stessa Corte internazionale di giustizia per riconoscere la responsabilità internazionale del Senegal, è chiaro nell'affermare che lo Stato parte deve procedere alla punizione degli autori di atti di tortura che si trovino sotto la propria giurisdizione attraverso autorità competenti. Il dispositivo della sentenza può ritenersi rispettato a seguito dell'istituzione di un tribunale *ad hoc* in quanto, in ragione delle norme di adattamento all'Accordo istitutivo delle CAS, queste ultime sembrano pienamente rientrare nella nozione di autorità competenti ai sensi della Convenzione.⁴⁷

1.6.1 PROCEDURA DAVANTI ALLE CAMERE AFRICANE STRAORDINARIE E IL RUOLO DELLE VITTIME

Le norme procedurali relative al funzionamento delle Camere sono contenute nello Statuto negli Articoli 14, 17, 21-30, 33-36. Tuttavia trova larga applicazione anche la legislazione processuale Senegalese. L'Articolo 17, che si riferisce alla procedura e all'avviamento dell'azione penale, provvede anche ad indicare già nel primo paragrafo l'adozione delle norme processuali Senegalesi in tutti i casi non previsti dallo Statuto stesso: "les Chambres africaines extraordinaires appliquent en premier lieu le présent Statut et pour le cas non prévus le Code de procédure pénale senegalais" (Art 17, par1)⁴⁸.

L'Articolo 14 è invece dedicato alle vittime e alla loro partecipazione al processo; gli articoli dal 21-30 e dal 33 al 36 sono dedicati a specifici aspetti procedurali come: diritti dell'imputato (Art 21); udienze (Art 22);condanna (23); sanzioni applicabili (24); procedimenti d'appello (25); misure di custodia cautelare ed esecuzione delle pene (26); risarcimenti (Art 27); fondo fiduciario per vittime (Art.28); privilegi e immunità (Art.29); lingua di lavoro (Art. 30); accesso al processo (Art.33); tutela

⁴⁶ Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v. Senegal), Judgment, I.C.J. Reports 2012, p. 422

⁴⁷ F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560, (p.556,557).

⁴⁸Statut Des Chambres Africaines Extraordinaires Au Sein Des Juridictions Senegalaises Pour La Poursuite Des Crimes Internationaux Commis Au Tchad Durant La Periode Du 7 Juin 1982 Au 1er Decembre 1990,2013

delle parti e dei testimoni (Art.34); tutela dei testimoni e degli esperti (Art.35); registrazione delle udienze (Art.36); la durata delle CAS, le quali devono essere dissolte automaticamente quando tutti i giudizi saranno finali (Art.37).

Ulteriori evidenze dell'operatività della legge Senegalese si riscontrano anche nell'Articolo 12, par 3 il quale stabilisce che il pubblico ministero, nell'esercitare la legge penale "dispose(..)des pouvoirs qui lui sont conférés par le Code de procédure sénégalais". Anche l'Articolo 16 par.2 indica l'opportunità del ricorso alla legge senegalese in caso di incertezza o dubbi in merito alle norme statutarie.

Nello specifico ciò che manca nello Statuto e che necessita di implementazione da parte del Codice di Procedura Penale Senegalese è una specifica regolamentazione riguardante le prove e la procedura. Tale Codice senegalese è stilato secondo la tradizione di "civil law" e incorpora il procedimento inquisitorio tipico del sistema Francese.⁴⁹ Come conseguenza nelle CAS sono previsti anche giudici istruttori con il compito di raccogliere sia prove di colpevolezza sia prove d'innocenza e un Ufficio del Procuratore avente l'autorità esclusiva di dare inizio al processo. È anche prevista una fase preprocessuale condotta davanti alla Camera Investigativa. Inoltre le vittime possono prendere parte al processo in qualità di parti civili e, come tali, posseggono un ampio numero di diritti procedurali, simili a quelli in possesso di altre parti e il diritto di ottenere risarcimento. Questo elemento rappresenta una novità assoluta nell'ambito della giustizia penale internazionale, infatti i tribunali penali internazionali esistenti, ad eccezione dell'ECCC, sono basati sulla tradizione di Common Law che conferisce alle parti un ruolo centrale nella ricerca della verità e nella raccolta delle prove.⁵⁰

Per tutti questi motivi, rispetto alla disponibilità di autorità preposte all'applicazione della legge di fronte a testimoni, sospettati e imputati all'interno dei confini nazionali Senegalesi, lo Statuto ha conferito alle CAS poteri equivalenti a quelli posseduti dalle corti ordinarie Senegalesi. In caso di necessità le Camere possono interagire direttamente con tali individui per azioni di polizia giudiziaria e raccoglimento di prove. Quindi l'attività delle CAS produce i suoi effetti più a livello interindividuale che a livello inter Statale e resta confinata al sistema giuridico Senegalese, poiché il potere delle CAS di impegnarsi in operazioni di polizia potrebbe avere effetto direttamente sull'ambito giudiziario degli individui. Le Camere non necessitano di ricevere assistenza dal governo locale al fine di perseguire attività di polizia volte ad assicurare l'esercizio della loro giurisdizione penale nel territorio in cui sono costituite.

⁴⁹ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015, p.554.

⁵⁰ *Ibidem*

Inoltre, come ogni altro tribunale nazionale, le CAS hanno l'autorità di azionare e controllare le forze di polizia locale in linea con quanto disposto dall'articolo 12 par.3 secondo cui "l'Ufficio del Procuratore ha i poteri previsti dal Codice di Procedura Penale". Quindi ha il potere di agire sotto tutti gli aspetti come un'autorità giudiziaria Senegalese, con le forze di polizia Senegalesi a sua disposizione. E l'arresto di Habré supporta tale ipotesi, essendo stato eseguito da poliziotti Senegalesi che agivano sotto l'esclusivo comando delle CAS.

Altro elemento di peculiarità rispetto agli statuti di altri tribunali penali internazionali e corti penali miste, riguarda la mancanza di obblighi di assistenza e cooperazione in capo a Stati terzi. Di conseguenza sarebbe sbagliato ritenere che l'azione delle CAS eserciti i suoi effetti legali anche nei confronti di altri Stati oltre al Senegal come sarebbe se avessero natura legale internazionale.⁵¹ Invece le Camere sono integralmente inserite all'interno del Sistema giudiziario Senegalese, operano all'interno dell'ordine legale Senegalese e agiscono sotto la sovranità nazionale del Senegal.

Altre importanti previsioni statutarie che rimarcano l'importanza della legge Senegalese sono: l'articolo 22, che identifica nel Codice di Procedura Penale Senegalese le norme regolatrici delle udienze; e l'articolo 24 che compie un riferimento diretto alla legge Senegalese in merito alle sanzioni applicabili, da scegliere sulla base dei criteri previsti dalla stessa.

L'incorporazione delle CAS all'interno del sistema legale Senegalese è ancora rimarcata dall'articolo 26 dello Statuto riguardante "Misure per la Detenzione Temporanea", in base al quale, coloro che sono stati sottoposti a detenzione temporanea (o custodia cautelare?), devono essere portati all'interno di istituti penitenziari senegalesi, in accordo con la legge e la consuetudine Senegalese. Mentre coloro che sono stati condannati, se le circostanze lo richiedono, possono scontare la pena detentiva in uno degli Stati Membri dell'UA con cui il Senegal abbia espressamente stipulato un tale accordo. Inoltre, tutte le condizioni di detenzione, in Senegal o in un altro Stato Membro dell'UA, sono disciplinate dalle leggi dello Stato (di esecuzione della pena), in conformità a standard internazionali, e tale Stato è tenuto a rispettare la durata della sentenza; mentre i tribunali Senegalesi restano a capo di tutti i processi, in particolare quelli associati a detenzione, che possono sopraggiungere dopo la dissoluzione delle CAS. Ancora, nulla vieta al Ciad o ad altri Stati interessati dal perseguire coloro che sono già stati condannati o assolti dalle CAS, poiché il principio *ne bis in idem* sancito dall'articolo 19 è vincolante esclusivamente per il Senegal: l'unico Stato Membro dell'accordo ratificato per la costituzione delle Camere africane straordinarie.

Per quanto concerne gli aspetti dedicati ai diritti dell'imputato sanciti dallo Statuto, essi si ispirano a quelli previsti dall'Articolo 7 della Carta Africana sui Diritti Umani e delle Persone, essendo il Senegal uno delle parti contraenti di tale Carta. Lo Statuto delle CAS prevede comunque un

⁵¹ Ibidem

ampliamento dei diritti elencati nella suddetta Carta prevedendo, infatti, all'Articolo 21 garanzie aggiuntive ispirate a loro volta dallo Statuto della CPI, quali: Il diritto ad essere presenti al processo a proprio carico (lettera d) e il diritto a non essere costretti a dichiararsi colpevoli o a testimoniare contro sé stessi (lettera g).⁵²

1.6.2 IL RUOLO DELLE VITTIME

Particolare attenzione merita il ruolo delle vittime e l'analisi dei loro diritti.

Innanzitutto bisogna partire dal punto di vista normativo e riportare l'Articolo 14 dello Statuto intitolato "Principi generali di partecipazione delle vittime come parti civili":

"1. Le parti civili possono essere costituite in qualsiasi fase dell'istruttoria, presentando richiesta scritta alla Cancelleria, sia da parte della vittima che da un suo beneficiario. La Cancelleria sottopone la richiesta alla Camera competente, nonché alla Procura e alla Difesa.

2. Le vittime possono scegliere di formare gruppi e possono decidere di essere rappresentate da un rappresentante comune. Quando l'interesse della giustizia lo richiede, le Camere Straordinarie Africane possono, ove necessario, e con l'assistenza dell'Amministratore, fornire alle vittime o ad un gruppo di vittime la scelta di avere uno o più rappresentanti congiunti. Il mandato di cui sopra può essere revocato in qualsiasi momento.

3. Se le vittime non sono in grado di selezionare uno o più rappresentanti congiunti entro il termine assegnato dalla Camera competente, la Camera può chiedere all'Amministratore di nominare uno o più rappresentanti.

4. Se un gruppo di vittime non ha i mezzi per pagare un rappresentante congiunto, può chiedere assistenza all'Amministratore che si pronuncia sulla richiesta.

5. Fatti salvi gli articoli del presente Statuto, la partecipazione delle vittime è disciplinata dal codice di procedura penale senegalese."⁵³

Come si può notare da questo articolo, le vittime, sia dirette che indirette, possono svolgere un ruolo attivo all'interno delle CAS, dato che sono autorizzate a sollecitare l'Ufficio del Procuratore per dare inizio alle indagini (Art.17.4), e le norme per la loro partecipazione sono disciplinate dal Codice di Procedura Penale Senegalese. Inoltre hanno diritto a ricevere risarcimenti, sia collettivi sia individuali, per ogni tipo di danno subito come conseguenza dei crimini perpetrati nei loro confronti.

⁵² F. Musso, "Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?" in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560, p.556,557.

⁵³ Statut Des Chambres Africaines Extraordinaires Au Sein Des Juridictions Senegalaises Pour La Poursuite Des Crimes Internationaux Commis Au Tchad Durant La Periode Du 7 Juin 1982 Au 1er Décembre 1990,2013

(Art.27 e 28). La tipologia di risarcimenti può variare da restituzione, compensazione, e riabilitazione e può essere elargita dal Fondo Fiduciario stabilito nel Luglio 2016 sotto l'influenza dell'Unione Africana. Tale fondo è finanziato da contributi volontari da parte di governi stranieri, istituzioni internazionali e organizzazioni non-governative, e altre entità che desiderano supportare le vittime. (Art.28). Inoltre, lo Statuto del Tribunale speciale per il Libano prevede che «Il Tribunale speciale può identificare le vittime che hanno subito un danno a causa della commissione di reati da parte di un imputato condannato dal Tribunale». Successivamente, quando il Tribunale ha dichiarato colpevole l'imputato, la vittima può proporre un'azione dinanzi a un tribunale libanese o altro giudice nazionale o altro organo competente per ottenere un risarcimento, sulla base della sentenza del Tribunale, che sarà definitiva e vincolante per quanto riguarda la responsabilità penale della persona condannata.⁵⁴

La posizione delle vittime all'interno delle CAS può essere maggiormente approfondita mediante la narrazione di parte del procedimento riguardante il coinvolgimento delle vittime basato sulla testimonianza di Alain Werner e Emmanuelle Marchand.

Le CAS, insieme all'ECCC, sono l'unico tribunale ad hoc ad aver consentito la partecipazione delle vittime. La ragione di ciò è che entrambi i tribunali sono radicati nel sistema di diritto civile francese, che riconosce lo status di parte civile alle vittime. Questo status riconosce le vittime come parte legale nel procedimento, sebbene le CAS abbiano riscosso maggior successo nella tutela e rappresentanza delle vittime. A differenza loro, gli altri tribunali ad hoc esistenti, ovvero: il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (ICTR) in merito alla procedura sono stati ispirati dal sistema di common law in cui la partecipazione delle vittime è generalmente limitata al ruolo di semplici testimoni. La Corte Penale Internazionale (ICC) si basa, invece, su un sistema misto ispirato sia al diritto comune che al diritto civile. Infatti, uno degli aspetti particolari di questo sistema è che le vittime possono partecipare e chiedere un risarcimento.⁵⁵

In merito alla rappresentazione delle vittime davanti alle CAS, bisogna dire che più di 8.000 vittime hanno partecipato al procedimento contro Hissène Habré. Questa cifra è un riflesso delle elevate perdite subite dalla popolazione ciadiana durante il regno di Habré. Si stima che almeno 40.000 persone siano state uccise dal regime. La Direzione Documentazione e Sicurezza (DDS), la forza di polizia politica creata da Hissène Habré, ha preso di mira gli oppositori politici, così come alcuni gruppi etnici, che sono stati percepiti dal governo come ostili al regime, durante diverse ondate di

⁵⁴ E. Cimiotta, "Extraordinary African Chambers", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015, (p.554).

⁵⁵ Alain Werner and Emmanuelle Marchand, Civil Parties Legal Team "Supporting Victims at Trial Civil Parties' Perspective" in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

repressione. Gli oppositori percepiti sono stati sistematicamente detenuti in condizioni disumane, torturati e/o uccisi. Alcuni detenuti sono stati anche vittime di stupro e schiavitù sessuale.

Le CAS sono state pioniere nel campo della partecipazione delle vittime. Tutti gli avvocati delle parti civili hanno potuto interrogare ogni testimone che ha preso posizione e ha goduto dei pieni diritti di partecipazione previsti dal codice di procedura penale senegalese. Quando la difesa ha cercato di limitare la portata delle memorie finali di uno degli avvocati delle parti civili durante il procedimento di appello, il giudice delegato ha chiarito che nessuna restrizione sarebbe stata imposta. Inoltre, le CAS sono le prime ad avere giurisdizione ad hoc per concedere un risarcimento individuale alle vittime. Infatti l'ECCC ha riconosciuto solo il diritto delle vittime alla riparazione collettiva e morale.⁵⁶

Come ribadito precedentemente, lo Statuto stesso delle CAS riconosce alle vittime il diritto a partecipare al procedimento, nonché il diritto al risarcimento e lascia al codice di procedura penale senegalese la disciplina di tali aspetti. Ciò include il diritto per le parti civili di essere ascoltate nella fase istruttoria; il diritto di interrogare l'imputato, i testimoni o tutte le persone portate in aula durante il processo; nonché il diritto di impugnare le decisioni relative all'azione civile.

Durante il processo, due squadre di avvocati hanno rappresentato le vittime. Nel primo gruppo, una squadra di avvocati ciadiani e senegalesi ha rappresentato un totale di 3850 vittime raggruppate sotto l'egida delle associazioni AVCRP (*Association des Victimes des Crimes de Répression Politique*) e RADHT (*Réseau des Associations des Droits de l'Homme du Ciad*). Nel secondo gruppo, la squadra di Alain Werner, direttore del Civitas Maxima⁵⁷ rappresentava le vittime raggruppate sotto l'AVCRHH (*Association des Victimes des Crimes du Régime de Hisssein Habré*). L'AVCRHH ha rappresentato il gruppo più numeroso di vittime durante il procedimento, di cui 4.733 vittime dirette e indirette.

L'AVCRP è stata fondata da Souleymane Guengueng nel settembre 1991. Lo scopo dell'organizzazione era perseguire gli autori di crimini e atti repressivi commessi sotto il regime di Habré e chiedere riparazione per le vittime. L'AVCRHH è stato creato nel 2008 da Clement Abaifouta, una delle vittime del regime di Habré, a seguito di una crisi interna all'AVCRP. La maggior parte delle vittime dell'AVCRP, compreso il suo fondatore Souleymane Guengueng, si è unita all'AVCRHH prima della creazione dell'EAC.

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ ONG specializzata nella documentazione di crimini internazionali e nella rappresentazione legale delle vittime di tali crimini

Il RADHT è stato creato durante il procedimento. Alcuni hanno ritenuto che la creazione del RADHT fosse un tentativo del governo ciadiano di essere coinvolto nel procedimento, poiché il suo avvocato ciadiano aveva rappresentato il presidente del Ciad in passato.⁵⁸

Le vittime rappresentate dall'AVCRP e dalla RADHT hanno beneficiato dell'assistenza legale prevista dallo statuto dell'EAC. Infatti, l'amministratore dell'EAC ha nominato due avvocati senegalesi, cui si sono uniti due avvocati ciadiani per rappresentarli. Il team legale delle parti civili di AVCRHH era composto da avvocati di diversa estrazione e provenienza: un cittadino senegalese (Assane Dioma Ndiaye), tre avvocati ciadiani (Jacqueline Moudeïna, Delphine Djiraibe e Soulgan Lambi) e tre avvocati europei: Georges-Henri Beauthier dal Belgio, William Bourdon dalla Francia e Alain Werner dalla Svizzera. Questi tre individui erano gli unici non africani a partecipare direttamente al procedimento.⁵⁹

Tutti questi avvocati erano coinvolti nel caso da molti anni quando è iniziato il processo a Dakar. Moudeïna, Djiraibe e Lambi erano gli avvocati originali che rappresentavano le vittime in Ciad e all'inizio del caso, Ndiaye è diventato l'avvocato senegalese per le vittime a Dakar in coordinamento con i suoi colleghi ciadiani. Beauthier era l'avvocato che rappresentava le vittime del Ciad quando il caso fu discusso in Belgio e Bourdon stava difendendo Jacqueline Moudeïna a N'djamena in un procedimento penale avviato contro di lei ed era stato coinvolto nella prima denuncia presentata contro Habré nel 2000. Alain Werner ha lavorato al caso dal 2008 in poi, per fornire consulenza come consulente su alcune questioni legali.

Sebbene entrambe le squadre fossero coinvolte nella difesa degli interessi delle vittime, non è stata definita alcuna strategia comune tra loro. Questa mancanza di coordinamento a volte ha portato a opinioni diverse sulle decisioni strategiche. Ad esempio, in fase di appello, le squadre AVCRP e RADHT hanno impugnato l'importo dei risarcimenti concessi nella fase di prova affermando che tale importo dovrebbe essere aumentato. Per contro, l'AVCRHH ha deciso di non contestare tale importo per vari motivi. Uno di questi era che erano preoccupati che una revisione della decisione della Camera di primo grado potesse portare a una riduzione dei risarcimenti.

Avvocati sia locali che internazionali hanno lavorato con le vittime sul caso. Gli avvocati del Ciad avevano la conoscenza storica del caso. Dal 2000, la sig.ra Moudeïna, la sig.ra Lambi e la sig.ra Djiraibe hanno guidato lo sforzo di portare Habré in giudizio e hanno combattuto per ottenere giustizia per le vittime del suo regime per oltre quindici anni. La loro conoscenza approfondita dei

⁵⁸Alain Werner and Emmanuelle Marchand, Civil Parties Legal Team “Supporting Victims at Trial Civil Parties’ Perspective” in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

⁵⁹ Ibidem

fatti del caso è stata fondamentale sia durante l'esame dei testimoni che durante la stesura delle conclusioni finali. I loro anni di lavoro con coloro che hanno subito i crimini commessi da Hissène Habré, hanno dato loro intuizioni uniche e accesso alle vittime. Ad esempio, il loro lavoro di preparazione all'udienza con le vittime ha permesso a molti dei sopravvissuti di testimoniare sulla violenza sessuale che avevano subito. Questo sarebbe stato assolutamente impossibile senza la fiducia e il rapporto che gli avvocati del Ciad hanno costruito con le vittime nel corso degli anni. Furono anche loro a condurre il meticoloso censimento di tutte le vittime e del loro pregiudizio affinché potessero essere riconosciute parti civili. Questo minuzioso lavoro è stato fondamentale anche in fase di riparazione e di appello, poiché è divenuto la base dell'analisi delle Camere di giudizio e di appello in merito all'attribuzione dei risarcimenti individuali.⁶⁰

Il valore aggiunto degli avvocati europei è stata la loro conoscenza ed esperienza del diritto e delle procedure internazionali. Gli avvocati europei sono stati in grado di consigliare il team in termini di archiviazione legale, esame di testimoni e diritto penale internazionale, comprese le modalità di responsabilità e le qualifiche legali dei reati. Ad esempio, la squadra di parte civile è stata all'origine della richiesta di riqualificazione dei fatti che ha spinto la Camera di primo grado a includere i reati sessuali nelle accuse contro Habré. Tutto ciò ha portato alla condanna di Habré per stupro e schiavitù sessuale, accuse che non erano state incluse dal pubblico ministero o dai giudici istruttori.

Per quanto riguarda la particolare rappresentanza delle vittime di fronte alle CAS, essendo state istituite su base ad hoc e avendo giurisdizione limitata, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto, erano autorizzate a perseguire solo i crimini commessi in Ciad tra il 7 giugno 1982 e il 1° dicembre 1990.

Questo aspetto effimero della giurisdizione ha creato un rischio legato all'attuazione delle sentenze emesse. Ad esempio, la Camera di primo grado ha concesso risarcimenti individuali alle vittime, ma non ha indicato con precisione nel suo giudizio come sarebbero stati amministrati i risarcimenti e da quale organo. Omettendo di indicare le modalità per l'attuazione delle riparazioni, la Camera di primo grado ha creato il rischio che le riparazioni non sarebbero mai state effettivamente concesse una volta che le CAS fossero scomparse. Ciò renderebbe privi di significato l'articolo 27 e l'articolo 28 dello statuto, che riconosce il diritto al risarcimento delle vittime. Era quindi importante che i legali delle parti civili chiedessero alla Camera di Appello di individuare gli organi competenti all'attuazione della decisione. Tale motivo di ricorso è stato accolto dalla Camera di appello. Nella sua sentenza, ha

⁶⁰ Ibidem

individuato il Fondo fiduciario creato dall'Unione africana e il “Tribunal de Grande Instance hors classe de Dakar” come incaricato dell'attuazione della decisione di riparazione.⁶¹

Le Camere non dispongono di un proprio insieme di regole di procedura e di prova e quindi hanno applicato il Codice di Procedura Penale senegalese, mettendole in una situazione unica in cui hanno dovuto condurre un processo internazionale applicando uno strumento nazionale, che non era realmente adatto a quell'esercizio. Questa particolare situazione è stata evidenziata in fase di appello. Infatti, la natura del ricorso prevista dalle CAS è internazionale, cioè limitata ad errori di diritto o di fatto verificatisi nella sentenza processuale. Pertanto, non consente la riapertura della causa nel merito (art. 25 dello Statuto), mentre la procedura di appello, come definita dal Codice di Procedura Penale senegalese, tende a riformulare la sentenza di primo grado e ha un carattere devolutivo effetto (ossia: l'impugnazione determina una nuova revisione del merito della causa, Articoli da 367-6 a 367-10 del codice di procedura penale senegalese). Come rilevato dalla Camera di appello, né l'accordo con l'Unione Africana, né lo Statuto forniscono alcuna indicazione sul funzionamento pratico del sistema di ricorso all'interno delle Camere. Pertanto gli avvocati si sono trovati nella situazione senza precedenti in cui la questione della natura e del funzionamento del ricorso all'interno delle CAS è stata discussa e risolta solo poche settimane prima dell'inizio del procedimento di ricorso effettivo. Da un lato, la difesa ha affermato che la procedura di ricorso dovrebbe essere nazionale, poiché la procedura all'interno delle Camere si basava sul Codice di Procedura senegalese. Questa opzione avrebbe portato a un processo *de novo* con la possibilità di chiamare testimoni e indurre nuove prove. Gli avvocati dell'accusa e delle parti civili, invece, hanno richiamato la natura internazionale del procedimento come previsto dallo Statuto. Ai giudici d'appello, che avevano un'esperienza di diritto internazionale più limitata, sono state fornite osservazioni dettagliate in merito all'implicazione del procedimento sulla natura internazionale del ricorso. Ciò include importanti restrizioni all'ammissibilità di nuove prove in fase di ricorso. Nella sua sentenza, la Camera di appello ha seguito il ragionamento delle parti civili consacrando il carattere internazionale del procedimento di appello.

Un altro aspetto importante relativo alla partecipazione delle vittime è stato lo standard di prova applicato dalle CAS per quanto riguarda il riconoscimento dello stato di parte civile. Sia lo statuto delle CAS che la legge senegalese hanno taciuto sullo standard di prova relativo all'identità delle vittime. Inoltre, nel corso del procedimento, la Camera di primo grado non ha mai indicato chiaramente quali documenti avrebbe accettato come prova di identità. Gli avvocati di parte civile hanno indicato che la Corte Suprema dell'ECCC aveva ritenuto che tale danno potesse essere sanato

⁶¹ Ibidem

consentendo alle parti civili di presentare ulteriori elementi di prova al fine di convincere il tribunale che le domande delle loro parti civili erano ammissibili. Pertanto gli avvocati hanno presentato una richiesta alla Camera d'Appello per ottenere un analogo rimedio. Richiesta che è stata rigettata, ma alla fine le parti civili hanno potuto presentare nuovi elementi al fondo fiduciario. La Camera d'Appello ha inoltre incaricato il Fondo di rivalutare le domande delle parti civili e di concedere loro le riparazioni.

Un'altra sfida affrontata durante il procedimento è stata la politica che ha circondato il caso Habré. All'indomani della sentenza della Camera di primo grado, il ministro della Giustizia senegalese aveva accennato alla possibilità di concedere la grazia presidenziale a Hissène Habré in caso di condanna definitiva. Gli avvocati di parte civile, allora, sono intervenuti emettendo un comunicato stampa per ricordare al Senegal i suoi obblighi di diritto internazionale, compresi quelli derivanti dall'accordo firmato con l'Unione africana per l'istituzione delle CAS. Tali avvocati hanno anche sollevato la questione della condanna durante la fase di appello, che tradizionalmente non è il ruolo delle parti civili nel sistema di diritto civile. Invero, nel corso dell'udienza di appello, la Procura ha affermato di rinviare alla valutazione delle Camere circa la questione dell'esistenza di circostanze attenuanti e della possibilità di rettifica della sentenza di Habré. Questa posizione era in contrasto con l'ultima istanza del pubblico ministero nella fase del processo che chiedeva l'ergastolo per Habré. Gli avvocati di parte civile, hanno ritenuto che fosse loro responsabilità nei confronti delle vittime, salvaguardare la sentenza emessa dalla Camera di primo grado. Hanno dovuto modificare la memoria orale originale per includere la questione della condanna e sottolineato la corretta valutazione delle aggravanti fatta dalla Camera di primo grado quando ha condannato Habré all'ergastolo.

La Camera di appello ha seguito tali osservazioni e ha confermato la sentenza pronunciata dalla Camera di primo grado, richiamandosi anche agli obblighi del Senegal di eseguire integralmente la sentenza come richiesto dall'articolo 26, paragrafo 3, dello Statuto.⁶²

In merito alla competenza esterna, durante tutto il processo, gli avvocati delle parti civili hanno chiesto perizie esterne per rafforzare la propria assistenza alle vittime. In primo luogo, si sono basati su un *brief amicus curiae* per trattare questioni particolari. Hanno chiesto l'assistenza di esperti internazionali in materia di violenza sessuale e di genere (SGBV) per sostenere la richiesta di includere i crimini sessuali nelle accuse contro Habré. Allo stesso modo, hanno chiesto l'assistenza di Redress, l'organizzazione leader in termini di riparazione, per fornire un *amicus curiae* sull'istituzione di un fondo fiduciario. Anche se le CAS hanno respinto l' *amicus curiae* in entrambi i casi, non vi è dubbio che abbiano svolto un ruolo importante nell'evidenziare questioni

⁶² Ibidem

cruciali per la corte. In secondo luogo, sono stati consultati esperti esterni per assistere gli avvocati nella stesura della memoria relativa alla causa civile. I consulenti legali sia di Redress che di Amnesty International, che hanno una precedente esperienza in richieste di risarcimento di massa, hanno guidato il lavoro su questa importante questione. Inoltre, Reed Brody e HRW, che hanno avviato e guidato l'intero caso, hanno lavorato a stretto contatto con gli avvocati delle parti civili durante tutto il processo. La loro assistenza è stata preziosa grazie alla loro impareggiabile conoscenza dei fatti del caso.

La complessità della rappresentanza legale della vittima nei procedimenti internazionali richiede il ricorso a partnership e competenze esterne. La possibilità di archiviare *amicus curiae* offre infinite risorse che dovrebbero essere utilizzate quando possibile.⁶³

1.6.3 LA CREAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE VITTIME

Come si è precedentemente spiegato, nel processo di Habré, le vittime hanno potuto partecipare sia singolarmente, sia raggruppate in organizzazioni e associazioni.

La creazione di tali organizzazioni è stata resa possibile dal coraggio e dalla tenacia di alcuni prigionieri vittime della politica di Habré, i quali hanno avuto la forza di opporsi al regime e lottare per avere una partecipazione attiva nel processo ed assicurarsi che giustizia fosse fatta.

Una delle principali organizzazioni, tra quelle citate nel paragrafo precedente, è l'AVCRP, fondata da Souleymane Guengueng. Souleymane era stato arrestato sotto il regime di Habré dalla DDS (Direzione documentazione e sicurezza) e detenuto per due anni e mezzo. Dopo il suo rilascio, in seguito alla fuga di Habré in Senegal e alla presa del potere da parte di Deby, si è subito attivato per raccogliere consensi tra le altre vittime del regime di Habré e fondare un'associazione.⁶⁴

In seguito alla convocazione delle vittime effettuata dalla Commissione d'inchiesta, Guengueng ha iniziato a presentare il suo progetto ai presenti ma molti sopravvissuti alla tortura avevano paura di parlare di ciò che avevano sopportato. Nonostante ciò pochi coraggiosi hanno abbracciato la sua idea e hanno cominciato con la costituzione di un comitato, di cui Guengueng è stato eletto Segretario Generale.

⁶³ Ibidem

⁶⁴ Souleymane Guengueng Chadian Victim's Representative and Trial Participant "Documenting Crimes and Organizing Victims in Chad" in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

Per formare un'associazione nazionale, il comitato dell'associazione si è unito ad un gruppo di vedove e orfani ancora in formazione. Questa alleanza ha portato alla creazione di un'associazione nazionale chiamata Associazione per le vittime di crimini e repressione politica in Ciad (AVCRP).

Poche settimane dopo, sono stati adottati i testi statutari, eletti i membri dell'Ufficio nazionale dell'AVCRP e Guengueng è stato nominato Presidente all'unanimità.

L'AVCRP è stato così creato nel 1991 con sei obiettivi principali:

1. Identificare le vittime dei crimini politici e della repressione in Ciad;
2. Identificare i beni che sono stati saccheggati o confiscati ingiustamente;
3. Avviare procedimenti giudiziari nazionali e/o internazionali contro gli autori di tali crimini e repressioni politiche;
4. Richiedere un risarcimento per le vittime che hanno subito danni fisici o mentali, o la cui proprietà è stata ingiustamente espropriata;
5. Informare l'opinione nazionale e internazionale sui metodi e i mezzi utilizzati per commettere crimini e repressione politica; e
6. Prevenire, denunciare e combattere con tutti i mezzi possibili ogni forma di crimine politico e di repressione.

Prima di avviare un'azione legale, tuttavia, era essenziale identificare le vittime e raggiungere almeno i primi due punti della lista. Alla fine, l'associazione è riuscita a raccogliere più di mille schede informative individuali su ogni vittima.

Per nove anni l'associazione non ha avuto contatti con organizzazioni internazionali per i diritti umani finché nel 1991 Reed Brody, "cacciatore di dittatori" di Human Right Watch (HRW), ha appreso del lavoro dell'associazione. A quel tempo, Brody stava cercando "il prossimo Pinochet", cioè ex dittatori che potessero essere perseguiti. Così, da luglio a dicembre 1999, HRW ha effettuato tre missioni in Ciad. Lo scopo di queste missioni era riportare prove del lavoro dell'AVCRP e preparare le vittime a presentare denunce.

L'aspetto più difficile per gli organizzatori delle vittime, secondo quanto riportato da Guengueng, è stato quello di conquistare la fiducia delle vittime stesse. Avevano paura, temevano di ritornare in prigione. Inoltre alcuni dei collaboratori erano vicini al nuovo regime e perseguivano un'agenda che apparentemente mirava a cooptare l'associazione delle vittime e ad usarla per scopi politici. I ciadiani pensavano quindi che, le vittime, cercavano di far loro del male. Questa paura era dovuta in parte al fatto che gli ex torturatori ricoprivano incarichi nel governo.⁶⁵

⁶⁵ Ibidem

Inizialmente, il lavoro organizzativo delle vittime si è svolto in due fasi. La prima consisteva nel far aderire all'associazione le vittime, i loro parenti e i loro sostenitori. Il secondo passo ha coinvolto il lavoro più impegnativo: il lavoro investigativo. Per questo, si è usato un "modulo di identificazione" invece di un modulo di indagine, perché la parola "indagine" era stata mal accolta e considerata il lavoro della polizia e della gendarmeria. Quindi usare la parola "identificare" o "comprendere il problema" è stata la soluzione per cercare di placare la paura delle persone. Alcune famiglie sono state in grado di capire, ma la maggior parte era molto riluttante. A volte si è fatto l'uso di intermediari per ottenere determinate informazioni, poiché la maggior parte si fidava solo di persone che conosceva bene.

Conclusione

In questo capitolo si è fatta luce sulle istituzioni e organizzazioni coinvolte nella vicenda processuale, nonché sulle modalità e compromessi che hanno reso possibile un'azione penale contro un Capo di Stato e sulle peculiarità delle CAS rispetto agli altri tribunali penali internazionali esistenti.

Si è spiegato inoltre il motivo di un difficile coinvolgimento futuro delle CAS nella repressione di ulteriori azioni criminose future, in quanto si tratta di un tribunale speciale creato appositamente per la vicenda in questione e che poco si presta a porsi fini ulteriori. Tuttavia non è escluso che venga usato come fonte di ispirazione per la costituzione di futuri tribunali penali internazionali ad hoc nel continente Africano, spesso teatro di atrocità perpetrate nei confronti della popolazione dai propri Capi di Stato.

È il momento, dunque, di passare alla vicenda storica del caso Habré e delle varie fasi processuali che l'hanno caratterizzata.

CAPITOLO II

Premessa

Nel seguente capitolo ci si soffermerà dapprima sullo stato del Ciad, partendo da una visione d'insieme concernente la situazione geopolitica, la popolazione, la storia e i principali avvicendamenti politici fino a giungere alla presa del potere da parte di Hissène Habré.

Si parlerà della tipologia di crimini compiuti sotto il regime ed in seguito si tratterà più nello specifico della vicenda processuale seguendone le varie fasi, a partire dai primi procedimenti in Senegal. Successivamente si passerà alle vicende che hanno portato alla sentenza Belgio c. Senegal e alla questione se perseguire o estradare il presidente Habré. Infine si tratterà della questione relativa alla non irretroattività del diritto penale.

2.1.1 LA SITUAZIONE IN CIAD: CONTESTO STORICO

Per comprendere appieno la vicenda giuridica che ha portato alla condanna di Hissène Habré, è opportuno fornire un contesto storico e geografico del Ciad.

Il Ciad è una nazione situata nell'entroterra Africano popolata da circa undici milioni di abitanti. Le lingue ufficiali sono Francese e Arabo con una minoranza della lingua Sara parlata perlopiù al Sud.⁶⁶

⁶⁶D.D. Cordell, "The Society and Its Environment" in T.. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, pp. 33-86, p. 54.

Per quanto concerne la componente religiosa vi è una maggioranza di Musulmani (55%), seguita da Cristiani (35%) e Animisti (10%)⁶⁷.

Raggiunta l'indipendenza dalla Francia nel 1960, il Ciad è ancora in difficoltà per quanto riguarda lo sviluppo politico, sociale ed economico rimanendo ancora oggi uno degli Stati più poveri al mondo. Il 55% della popolazione, infatti, vive al di sotto del livello di povertà e ben il 36%, perlopiù concentrato nelle zone rurali, addirittura versa in situazione di estrema necessità⁶⁸.

Fino al 2002, l'economia Ciadiana era perlopiù rurale, il recente sviluppo economico è dovuto soprattutto alla crescita dell'industria petrolifera a partire dal 2003. Pertinente con la storia politica del Ciad è la sua straordinaria varietà etnica che consta più di duecento diversi gruppi linguistici ed etnici.⁶⁹ Questi gruppi possono essere suddivisi in tre aree rispettivamente Nord, Centro ed Est del territorio Ciadiano. I Toubou o Gorane, background etnico di Habrè stesso, e i Zaghawa vivono nel Nord; i Zaghawa sono una tribù nomade rinomata per la sua partecipazione nella cacciata di Habrè e come tribù d'origine del suo successore il presidente Idriss Debry. La zona centrale del Ciad, invece, è popolata da un insieme di gruppi nomadi e sedentari che parlano lingue Ciadiane e alcuni gruppi nomadi Arabi. Il Sud del Ciad è formato da gruppi etnici caratterizzati da una forte influenza coloniale Francese e beneficiano dell'educazione e del benessere coloniale.⁷⁰

2.1.2 PERIODO PRE E POST COLONIALE

Prima della colonizzazione Francese, il territorio del Ciad era caratterizzato da una miriade di gruppi etnici, conquistatori stranieri, missionari, contrabbandieri e mercanti di schiavi. Dal punto di vista politico, la nazione vide il susseguirsi di tre regni, il più antico dei quali risale all'800 D.C. Durante il X secolo, con l'avvento dell'Islam, iniziarono le prime relazioni con il mondo Arabo.

Nel XVI secolo emersero altri due regni nel Nord che si caratterizzarono per aver dato inizio alla schiavitù delle popolazioni del Sud, mossi dal timore che gli Arabi, più vicini a quelle zone, minacciassero la loro supremazia⁷¹.

⁶⁷U.S. Department of State on Chad.

⁶⁸World Bank, "Chad" (<http://web.worldbank.org/wbsite/external/countries/africa/ext/chadextn/0>).

⁶⁹R. Silva, J. Klingner and S. Weikart, *State Coordinated Violence in Chad under Hissène Habré*, Report by Benetech's Human Rights Data Analysis Group to Human Rights Watch and the Chadian Association of Victims of Political Repression and Crimes, February 2010, p. 9 (<http://www.hrdag.org/about/chad.shtml>).

⁷⁰B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014, p.344.

⁷¹M.J. Azevedo, E.U. Nnadozie, *Chad. A Nation in Search of Its Future*, Westview Press, 1998, p.13.

Successivamente, come molti territori limitrofi, il Ciad divenne una colonia Francese e dapprima venne integrata all'interno dell'AEF⁷² e successivamente si rese una colonia separata nel 1920 con l'arrivo dell'amministrazione coloniale Francese. Due elementi caratterizzarono la presenza Francese in Ciad: la mancanza di una strategia politica volta ad unificare il territorio e una preoccupante lentezza nella modernizzazione⁷³. Questo perché l'amministrazione coloniale Francese non intendeva spendere risorse per il territorio nel Nord, mentre nel Sud vi era un miglior governo coloniale basato su un sistema di amministrazione civile diretta gestita principalmente dal gruppo Sara. Nonostante ciò il Ciad era considerato un territorio Francese piuttosto arretrato caratterizzato da livelli minimi di giustizia e ordine pubblico⁷⁴.

La negligenza da parte delle autorità coloniali Francesi, unita ad un crescente malcontento verso il sistema di governo indiretto da queste praticato, causò un forte risentimento verso l'occupazione Francese che non rese possibile porre le basi per un sistema di governo autonomo nel territorio⁷⁵.

Considerando la storia coloniale Francese in Ciad in connessione con il suo futuro Capo di Stato, Hissène Habré, due elementi sono di rilievo. Innanzitutto, vi era una forte divisione tra le popolazioni del Centro e del Nord rispetto a quelle del Sud che avevano beneficiato maggiormente dell'influenza Francese. Il Ciad non era stato lasciato con l'effettiva possibilità di governarsi in uno stato post-coloniale, ma con una élite di cittadini del Sud provenienti dalla più sviluppata popolazione Sara, che diedero vita ad un governo indipendente nel 1960⁷⁶. La prassi coloniale di favorire un gruppo etnico rispetto agli altri non era comune solo in Ciad, e le conseguenze di tale tendenza si palesarono negli Stati post-coloniali in tutto il continente Africano. Infatti, durante il suo regime, Habré prese di mira la popolazione Sara, sua rivale, nella sua politica di repressione. In secondo luogo, la decisione dell'amministrazione coloniale Francese nel 1935, di negoziare un aggiustamento delle frontiere con l'Italia, avrebbe causato un forte impatto per il regime di Habré poiché riposizionò il confine Libico-Ciadiano 100 chilometri oltre la Striscia di Aouzou. Tali negoziazioni, mai tradotte in accordi vincolanti, continuarono ad alimentare le tensioni tra la Libia e il Ciad per tutto il periodo di governo di Habré⁷⁷.

⁷² Afrique Equatoriale Française, AEF

⁷³ R.M. Byrnes, "Government and Politics," in Th. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office, 1990, p. 139

⁷⁴ J.L. Collier, "Historical Setting", in T. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, p. 5.

⁷⁵ B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014, p.344.

⁷⁶ E.G.H. Joffe, "Libya and Chad," *Review of African Political Economy* 21 (May-Sept. 1981), p. 87

⁷⁷ J.L. Collier, "Historical Setting", in T. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, p. 5.

Nel 1950 ebbe inizio un periodo di cambiamenti politici caratterizzati da una crescente volontà di autogoverno del Paese, aumento della partecipazione degli elettori e l'emergere di forti partiti di opposizione come il PPT e l'UDT.⁷⁸

Nel Settembre 1958, i territori Francesi Africani votarono un referendum sulla Quinta costituzione Repubblicana, creato dal leader "Free France" Charles de Gaulle⁷⁹. Il Ciad votò a favore del referendum insieme ad altri territori Francesi equatoriali e ciò determinò la loro trasformazione in Repubbliche autonome all'interno della comunità Francese. Nel frattempo nel marzo 1959, la PPT salì al potere in Ciad sotto la leadership di François Tombalbaye che ottenne la maggior parte del suo supporto politico dal Sud e venne eletto Primo Ministro del nuovo governo permanente del Ciad e giocò un ruolo cruciale nel portare il Paese verso l'indipendenza. Venne eletto Capo di Stato all'unanimità nell'Assemblea Nazionale l'11 Agosto 1960⁸⁰.

Secondo alcuni studiosi, è importante tenere in considerazione il retaggio dello stato coloniale in Ciad e la sua influenza nella nuova amministrazione statale. Il colonialismo Francese era intrinsecamente violento, incoraggiò la politica del *divide et impera* e fece poco o nulla per affrontare le differenze etniche tra il Nord e il Sud e la dicotomia Musulmani/Cristiani che era costantemente esacerbata dalla strategia politica coloniale.⁸¹

Come conseguenza di tale lascito coloniale, il Ciad raggiunse l'indipendenza in uno stato frammentato. Sebbene, teoricamente, i suoi contemporanei elessero Tombalbaye, la sua presidenza era percepita come il risultato di una "soluzione coloniale imposta" che permise alla popolazione Sara del Sud di conquistare il controllo del Paese⁸².

2.1.3 LA GUERRA CIVILE IN CIAD

Tombalbaye governò il Ciad come uno Stato a partito unico, vietando tutti gli altri partiti ad eccezione del PPT nel Gennaio 1962. Nonostante Tombalbaye predicasse l'emancipazione da ogni tipo di influenza Francese, permise ai consiglieri di mantenere incarichi governativi e alla Francia di controllare la maggior parte delle finanze Ciadiane.

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ M.J. Azevedo, *Roots of Violence: A History of War in Chad*, London and New York: Overseas Publishers Association, First published in 1998, Transferred to digital printing in 2004, p. 65

⁸¹ Ibidem

⁸² Ibidem

Tombalbaye espanse velocemente i suoi poteri adottando un sistema presidenziale e sciogliendo l'Assemblea Nazionale, mentre un risentimento crescente al suo governo cresceva nel Nord del Ciad. Nel 1966, i ribelli del Nord guidati da Ibrahim Abatcha, stabilirono il FROLINAT⁸³; i loro motivi erano di natura nazionalista e anti-imperialista⁸⁴. Tra i leader del FROLINAT vi erano due successivi leader Ciadiani: Goukouni Oueddei e Hissène Habré. La ribellione dei FROLINAT continuò ad arrecare pressioni politiche su Tombalbaye, incrementando le tensioni al Nord e all'interno del governo stesso. Il 14 Aprile 1969 Tombalbaye chiese al Presidente Francese De Gaulle assistenza militare per contrastare la ribellione, ma nonostante ciò l'opposizione al suo regime continuò fino agli anni '70⁸⁵.

Tombalbaye continuò a perdere consensi al Nord e anche con le popolazioni del Sud. Questo perché, invece di sanare la divisione etnica tra i popoli Ciadiani del Sud e del Nord, il leader aggravò le tensioni esistenti con politiche culturali e la mancanza di equilibrio nella pubblica amministrazione⁸⁶.

In aggiunta a tale situazione, Tombalbaye affrontò l'opposizione del nuovo leader Libico Muammar Gheddafi, che iniziò a supportare i ribelli Ciadiani del Nord. Nel 1971 Tombalbaye accusò Gheddafi e i ribelli del Nord di cospirare per spodestarlo e anche di aver tentato di assassinarlo. Nel 1973, dopo una serie di confronti diplomatici tra i due leader, Tombalbaye perse la parte Nord della striscia di Aouzou a favore della Libia e crebbe il malcontento tra i suoi ultimi sostenitori⁸⁷.

In seguito ad un crescendo di dissonanza all'interno del governo così come tra la popolazione Ciadiana, Tombalbaye accusò vari ufficiali di complottare contro di lui. Il 13 Aprile 1975, un'insurrezione da parte dell'esercito e delle forze di polizia determinò l'assassinio del leader Ciadiano⁸⁸.

Il nuovo governo del Ciad fu conquistato dal Generale Felix Malloum, che fu nominato Capo di Stato e Presidente del Consiglio Militare Supremo.

⁸³Chadian National Liberation Front

⁸⁴E.G.H. Joffe, "Turmoil in Chad," *Current History* 89 (April 1990) 546, p. 160

⁸⁵M.J. Azevedo, *Roots of Violence: A History of War in Chad*, London and New York: Overseas Publishers Association, First published in 1998, Transferred to digital printing in 2004, p. 65

⁸⁶J.L. Collier, "Historical Setting", in T. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, p. 5.

⁸⁷Azevedo 1998, p. 69.

⁸⁸See "Chad" in A.S. Banks (ed.), *Political Handbook of the World 1988*, New York: CSA Publications State University of New York, 1988, pp. 103-108, esp.p. 104

Sotto il nuovo leader, nonostante le aspettative del popolo Ciadiano, non vi furono miglioramenti sulla politica di governo e la risposta a tale linea di governo del partito FROLINAT si divise in due: mentre Goukouni era disposto a raggiungere un accordo con il nuovo regime, Habré non lo era⁸⁹.

Il conflitto interno al FROLINAT portò ad una separazione tra Goukouni Oueddei e Hissène Habré, causando l'allontanamento di quest'ultimo con un contingente di forze armate che prese il nome di FAN⁹⁰. Lo scontro tra le forze del FROLINAT e quelle del governo del Sud determinò il protrarsi della guerra civile e con il supporto tecnico e logistico della Libia, i FROLINAT lanciarono svariati attacchi minando il governo di Malloum⁹¹.

Nel 1978, in seguito al distacco da Goukouni e il FROLINAT, Habré si unì alle forze del generale Malloum e venne nominato Primo Ministro. Nonostante in passato fossero rivali, entrambi beneficiarono del rispettivo sostegno: Habré fornì al generale un esercito più leale ed efficace grazie alla sua esperienza militare ed entrambi riconobbero di avere come interesse comune quello di stabilire un governo di unità nazionale e mantenere integro il territorio Ciadiano contrastando l'espansione Libica⁹².

Nonostante ciò, nel Febbraio 1979, meno di un anno dopo l'unione con il governo Malloum, Habré tentò un colpo di stato. Il risultato fu il massacro della popolazione Sara da parte delle forze di Habré ed un conflitto armato tra i sostenitori di quest'ultimo e quelli di Malloum. In aggiunta a ciò, le forze FROLINAT entrarono a N'Djamena e rimossero i militari al governo⁹³. Nel Febbraio 1979, in seguito all'azione di Habré unita a quelle delle forze FROLINAT, il governo di Malloum cadde, ma gli scontri continuarono tra i FAN di Habré ed i FAP di Oueddei finché nell'Agosto 1979, gli Accordi di Lagos disposero per la costituzione di una Unione Governativa Transnazionale (GUNT) che vide Oueddei come presidente ed un consiglio composto da rappresentanti del Nord e del Sud del Paese. In aggiunta a ciò gli Accordi disposero anche per la demilitarizzazione della Capitale e, la creazione di un esercito nazionale di forze di pace⁹⁴.

Nonostante ciò, le tensioni tra i sostenitori di Habré (i FAN) e di Oueddei (i FAP) non sembravano placarsi e il 21 Marzo 1980 scoppiò una nuova guerra civile. Le conseguenze furono disastrose, vi furono migliaia di morti, feriti e persone costrette ad emigrare in Stati confinanti. Habré venne

⁸⁹Azevedo 1998, p. 73.

⁹⁰Forces Armes du Nord

⁹¹B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

⁹²V. Thompson and R. Adloff, *Conflict in Chad*, Institute of International Studies University of California, Berkeley, 1981, p. 78.

⁹³ Report of the Commission of Inquiry into the Crimes and Misappropriations Committed by Ex-President Habré, his Accomplices and Accessories, Chad, May 1992.

⁹⁴Political Handbook 1988, p. 105.

sconfitto nel 1980 e costretto al ritiro. In seguito al forte legame creatosi tra la Libia di Gheddafi ed il Ciad di Oueddei e la volontà dei due leader di unificare i loro territori, il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan, fermo oppositore di Gheddafi, recise ogni legame diplomatico con la Libia e offrì il suo supporto ad Habré e ai suoi FAN.⁹⁵

Grazie al sostegno degli USA, il potere di Habré continuò a crescere finché, il 7 Giugno 1982, con i suoi FAN, conquistò il potere a N'Djamena determinando la sconfitta di Oueddei e il suo esilio in Cameron.⁹⁶

2.1.4 IL REGIME DI HABRÈ

Nominato Presidente il 21 Ottobre 1982, Hissène Habré governò il Ciad per otto anni caratterizzati da paura, oppressione e numerose violazioni dei diritti umani, atrocità che non vennero mai documentate durante il suo governo.

Habré era un uomo intelligente e colto, laureato sia in giurisprudenza sia in economia, ma secondo gli studiosi, “era guidato da un inesorabile desiderio di potere accompagnato dalla tendenza alla malvagità”⁹⁷.

Altra peculiare caratteristica del leader era che, durante la sua carriera politica, non si era mai fidato di qualcuno che non fosse della propria etnia, ovvero i Goranes o Toubou. Tanto è vero che fece occupare le più strategiche posizioni governative solo a questi ultimi⁹⁸. La maggior parte dei sostenitori di Habré proveniva dal Nord, dall’esercito che lo aiutò a conquistare il potere e dalla parte di popolazione che sosteneva la sua opposizione all’invasione Libica in Ciad. Si dice che durante tutto il periodo di governo Habré adottò una politica del terrore per scoraggiare qualsiasi oppositore politico.⁹⁹

Tra gli strumenti di tale politica occupava una posizione importante il Settore di Sicurezza. Tale settore era costituito da quattro organi utilizzati da Habré con l’intento di monitorare meticolosamente la popolazione Ciadiana, determinando un meccanismo di oppressione e terrore. La DDS (Direttorato di Sicurezza e Documentazione), il SIP (Servizio Investigativo Presidenziale), la RG (Settore

⁹⁵As reported by U.S. Secretary of State Alexander Haig. See, Human Rights Watch, “Chad: The Victims of Hissene Habré Still Awaiting Justice,” *Human Rights Watch* 17 (July 2005) 10(a), p. 4

⁹⁶Political Handbook 1988, p. 105.

⁹⁷Azevedo 1998, p. 88.

⁹⁸Human Rights Watch, “The Trial of Hissene Habré: Time is Running Out for the Victims,” *Human Rights Watch* 2 (January 2007)

⁹⁹B. Rhinehart, “Prosecuting Hissene Habré: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habré” in *African yearbook of international law*, 2014.

Sicurezza), e l'UNIR (l'Unione Nazionale per l'Indipendenza e la Rivoluzione) ovvero il partito politico di Habré¹⁰⁰.

La DDS, chiamata anche polizia politica, fu creata in seguito ad un decreto presidenziale nel Gennaio 1983; rispondeva direttamente all'ufficio del Presidente “per la natura confidenziale delle sue attività”¹⁰¹. Sulla base di quanto disposto dal decreto presidenziale, la principale funzione della DDS era quella di arrestare i ribelli appoggiati dalla Libia e rimasti in Ciad. In realtà il potere della DDS era molto maggiore, e la sua attività di ricerca e arresto si espanse fino a comprendere ogni persona sospettata di fare opposizione al governo. Ad attestare ciò vi sono sia documenti rinvenuti nel 2001 da Human Rights Watch, sia la disseminazione di servizi svolti dalla DDS in tutto il Paese. Infatti secondo la Commissione d'Inchiesta del 1991, gli agenti della DDS “erano ovunque nel territorio nazionale” e un ex direttore di tale corpo di polizia, nel rilasciare una dichiarazione, aveva confessato di aver posto agenti “in ogni settore: nell'amministrazione, in periferia, nei centri commerciali...”¹⁰². I dipartimenti della DDS spaziavano dai servizi investigativi al controspionaggio, con un corpo speciale adibito agli arresti nominato “Corpo speciale di rapido intervento”. Tutti i membri dei dipartimenti erano di appartenenza del gruppo etnico di Habré e ai piani alti della direzione vi erano membri della famiglia del leader Ciadiano¹⁰³.

Per quanto concerne gli altri organi, SIP e UNIR, non vi sono molte informazioni a causa del lavoro di insabbiamento del governo sul loro operato. La SIP era considerata un servizio di intelligence parallelo alla DDS, ma molto più vicino ad Habré. La sua sfera di intervento era più ampia in quanto si occupava di politica, contrabbando, distrazione di fondi pubblici e problemi sociali; fu inoltre accusata di aver torturato e interrogato i prigionieri¹⁰⁴.

L'UNIR fu creata nel 1984 come partito dello stato del Ciad a sostituzione del FAN che aveva condotto Habré al potere. Era stato creato basandosi sull'ideologia di un impegno verso la democrazia e l'opposizione al fanatismo religioso. A partire dalla sua istituzione venne richiesto a tutti Ciadiani di unirsi al partito, altrimenti sarebbero stati considerati nemici dello stato¹⁰⁵. L'UNIR si dotò di militanti il cui unico obiettivo era quello di ricercare e comunicare alla DDS tutte quelle persone che si opponevano espressamente ad Habré rifiutando di unirsi all'UNIR¹⁰⁶.

¹⁰⁰Ibidem

¹⁰¹Article 1 of the Presidential Decree No. 005/PR of 6 January 1983 establishing the DDS.

¹⁰²B. Rhinehart, “Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre” in *African yearbook of international law*, 2014.

¹⁰³Ibidem

¹⁰⁴Commission, p. 66.

¹⁰⁵Political Handbook 1988, p. 107.

¹⁰⁶Commission, p. 67

In merito alla politica nazionale ed internazionale adoperata da Habré durante il suo regime, bisogna dire che la prima fu influenzata dalle preoccupazioni destinate dalle ostilità che si scatenarono contro il Leader Ciadiano da parte di combattenti e membri del GUNT, guidati dall'ex-presidente Goukouni Oueddei. La sicurezza esterna, invece era minacciata dalle continue tensioni con Libia capeggiata dal Colonnello Gheddafi. La linea di demarcazione tra conflitti interni ed esterni presto si assottigliò poiché Oueddei si unì alle forze libiche e Habré vide ciò come un pericolo per la sua egemonia considerandoli nemici comuni¹⁰⁷.

L'opposizione interna di Goukouni fu di breve durata. L'ex-leader fece ritorno in Ciad nel 1983 con una coalizione di forze data dalla commistione di truppe di varie fazioni implementate dal supporto Libico. Grazie a tale potere fu capace di acquisire momentaneamente la "capitale del Nord" Faya-Largeau, che venne poi prontamente riconquistata da Habré il quale da tale momento diede inizio ad una campagna volta all'eliminazione dell'oppositore. Secondo delle testimonianze, in tale ottica diede luogo ad arresti ed esecuzioni sommarie durante i trasferimenti sia di prigionieri civili e militari. Nonostante i tentativi della Francia e dell'OAU di favorire una composizione della disputa tra il governo Ciadiano e le forze GUNT, Habré non cedette e continuò inesorabilmente per i primi cinque anni di governo a perseguire tutti i membri del GUNT¹⁰⁸.

Nell'Ottobre 1986, Goukouni dichiarò pubblicamente il suo supporto al regime di Habré e fu espulso dalle fazioni GUNT, seguito dai suoi più fedeli sostenitori. Questa transizione fu determinante per il successo di Habré nella vittoria contro l'opposizione interna al suo regime¹⁰⁹.

Le preesistenti tensioni tra la Libia e il Ciad influenzarono la politica di Habré fin dall'inizio. Le preoccupazioni del Leader in merito alle labili linee di confine tra sicurezza interna ed esterna crebbero con la sua mancanza di fiducia nel regime di Gheddafi e in chiunque lo sostenesse. A ragione di ciò, con l'intensificarsi delle difficoltà nelle relazioni internazionali dei due Paesi la persecuzione nei confronti di chiunque fosse associato alla Libia raggiunse un nuovo livello. Vennero presi di mira non solo coloro che appoggiavano l'opposizione di Goukouni/ Libica, ma anche gli Arabi Ciadiani che Habré considerava la "famiglia" dei nemici Libici semplicemente per la loro appartenenza etnica¹¹⁰.

Tra il 1982 e 1984, un gran numero di Arabi Ciadiani venne arrestato e giustiziato. L'interesse Libico in Ciad durante il governo di Habré derivava dalle preesistenti tensioni riguardo il territorio della striscia di Aouzou, parte del contestato accordo sul confine tra la Francia e l'Italia del 1935.

¹⁰⁷B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

¹⁰⁸Ibidem

¹⁰⁹Political Handbook 1988, p. 106

¹¹⁰B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

Nonostante l'accordo sul confine non venne mai reso effettivo, Gheddafi rivendicava l'appartenenza Libica del territorio. Tale pretesa derivava sia da ragioni politiche sia dal desiderio di autoconservazione. La Libia, infatti, stava attraversando un periodo di scarsità di risorse petrolifere e l'uranio rinvenuto nel nord del Ciad sarebbe stato necessario per soddisfare le nuove ambizioni nucleari della nazione¹¹¹. A tali motivazioni si aggiungeva l'allettante prospettiva che il Ciad sarebbe servito come base per diffondere l'influenza Libica lungo tutta la regione del Sahel.¹¹²

All'inizio del regime di Habré il conflitto armato che coinvolgeva le truppe Libiche in Ciad fu combattuto da queste insieme al principale oppositore del regime, il GUNT. Nel 1983, sia gli USA sia la Francia vennero coinvolte; gli USA vedevano il Ciad come un'opportunità per indebolire il regime di Gheddafi e inviarono aiuti militari ad Habré, mentre la Francia, avendo ancora interessi coloniali in gioco e con il crescere della pressione internazionale, inviò anch'essa truppe per allontanare i Libici¹¹³. Nel 1984 sia la Francia che la Libia annunciarono il ritiro delle rispettive truppe dal Ciad, ma il conflitto tra i Paesi confinanti riprese con il continuo coinvolgimento di Francia e USA. Il periodo dei combattimenti più intensi tra i FANT di Habré e i Libici fu il 1986-1987, comunemente chiamato "Le guerre Toyota" e si svolse nel Nord del territorio Ciadiano. Nel 1987 i FANT di Habré coadiuvati dagli ex-GUNT di Goukouni in seguito al cambio di posizione, collezionarono diverse vittorie contro i Libici che vennero considerate una forte umiliazione per il Colonnello Gheddafi. Centinaia di ribelli Libici vennero uccisi e imprigionati dai FANT e nello stesso periodo si perpetrò l'individuazione, imprigionamento e uccisione degli Arabi Ciadiani considerati alla pari dei precedenti "nemici dello Stato"¹¹⁴.

La Libia, oramai non era più in grado di continuare l'offensiva contro il Ciad, e con l'intermediazione dell'OAU, si raggiunse un accordo di cessazione delle ostilità nel Settembre 1987 con il quale Gheddafi dichiarò che la Libia non avrebbe più interferito negli affari interni Ciadiani e l'anno successivo i rapporti diplomatici tra i due Paesi ripresero¹¹⁵.

Nonostante la disputa con la Libia fosse giunta al termine, le minacce al potere di Habré erano appena cominciate poiché dilagava insoddisfazione popolare per il suo regime. Il 1° aprile 1989 Idriss Deby, ministro della difesa e della sicurezza, Mahamat Itno, ministro dell'interno e Hassan Djamos, comandante in capo delle Forze Armate Nazionali Ciadiane, furono accusati di aver complottato un

¹¹¹E.G.H. Joffe, "Turmoil in Chad," *Current History* 89 (April 1990) 546, p.94

¹¹²Azevedo 1998, p. 108

¹¹³Fearon and Laitin, p. 17.

¹¹⁴Azevedo 1998, p. 95.

¹¹⁵ R. Charleton and R. May, "Warlords and Militarism in Chad," *Review of African Political Economy* 45/46 (1989), pp.12-25

colpo di stato per sovvertire il governo. Tali uomini, tutti di etnia Zaghawa, lamentavano una scarsa considerazione dei loro ruoli da parte di Habré¹¹⁶.

In risposta a tale complotto, Habré fece arrestare e giustiziare Itno e Djamou, mentre Deby riuscì a fuggire, ma la DDS si ritorse contro tutti gli appartenenti all'etnia Zaghawa sottoponendoli a torture ed interrogatori senza distinzione del loro status di civili o soldati¹¹⁷.

Nel frattempo Deby, rifugiatosi in Darfur, Sudan, riuscì a reclutare membri superstiti dell'etnia Zaghawe lungo i confini del territorio Ciadiano e si preparò ad una seconda ribellione.

Il secondo attacco di Deby avvenne nella capitale Ciadiana N'Djamena il 1° dicembre 1990 grazie al Fronte della Salvezza Patriottico, una forza ribelle costituita da membri di etnia Zaghawe capeggiati da Deby stesso. Deby ottenne supporto da diversi fronti, mentre Habré, era rimasto con pochi sostenitori avendo autorizzato la tortura e il massacro di diversi suoi oppositori nelle prigioni Ciadiane. In più Gheddafi, nonostante gli accordi diplomatici, aveva ripreso a supportare gli oppositori al regime di Habré, primo tra tutti Deby. In conseguenza di ciò il regime di Habré cadde il 1° dicembre 1990 conducendo l'ormai ex Leader Ciadiano all'esilio prima in Cameron e in seguito in Senegal¹¹⁸.

2.1.5 I CRIMI COMMESSI SOTTO IL REGIME DI HABRE'

Dalla caduta del regime di Habré nel 1990, iniziarono a comparire diverse informazioni in merito ai crimini commessi sotto il suo governo. Si fecero avanti sia vittime sia ex agenti di polizia che ammisero il loro operato e vennero ritrovati documenti che attestavano in modo concreto tali atti.

Habré fu accusato di crimini contro l'umanità, tortura e altre violazioni di diritto umanitario¹¹⁹. Tali crimini non solo sono proibiti dal diritto umanitario, ma sono anche protetti da standards internazionali come i principi sulla Prevenzione Effettiva e l'Investigazione Extra-legale, Esecuzioni Sommarie ed Arbitrarie e la Dichiarazione sulla Protezione di Tutte le Persone dalla Sparizione forzata¹²⁰. In aggiunta a ciò anche la Carta Africana per i Diritti Umani e delle Persone, ratificata in Ciad nel 1986, prevede i diritti fondamentali alla vita, a non essere soggetti ad arresti arbitrari o a

¹¹⁶ Burr and Collins (1999) quoted in Fearon and Laitin, p. 14.

¹¹⁷ Commission, p. 84

¹¹⁸B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

¹¹⁹Senegal, Cour d'appel de Dakar, Tribunal Règional Hors Classe de Dakar, *Indictment*, No du Parquet: 482, 3 February 2000; and Warrant of Arrest issued by Belgian Judge, see Annex 3, International Court of Justice, Application instituting proceedings, *Questions relating to the obligation to prosecute or extradite (Belgium v. Sinigal)*, 19 February 2009, pp. 28 et ss. (<http://www.icjci.org/docket/files/144/15054.pdf>).

¹²⁰AI 2001, p. 11.

detenzione illegale, ad essere sottoposti ad un equo processo e al diritto alla libertà di espressione, tutti diritti che furono violati sotto il regime di Habré. Le informazioni relative ai crimini commessi sono il frutto del lavoro di organizzazioni quali Human Rights Watch e Amnesty International¹²¹.

Le notizie storiche ufficiali del Ciad e del regime di Habré durante gli anni '80 tacciono in merito alle numerose violazioni di diritti umani perpetrate in tale periodo. Le spiegazioni possibili sono diverse: innanzitutto le attività della "polizia politica" di Habré erano segrete e in mano ad Habré stesso o ai suoi più alti ufficiali. A questo si accompagnava la reticenza delle vittime poiché o venivano uccise, o tenute prigioniere o minacciate per evitare che tali atrocità trapelassero al resto della comunità internazionale, invitando interventi esterni. Pertanto le uniche azioni intraprese per rendere Habré responsabile furono quelle condotte da Amnesty International che rese pubblici diversi articoli in cui denunciava esecuzioni extragiudiziali, sparizioni e torture che ebbero luogo in Ciad e dal Comitato Internazionale della Croce Rossa che inviò ufficiali in Ciad nel Marzo 1984 che scrissero un report rinvenuto negli archivi segreti della DDS chiamato "Dettagliati trattamenti inumani dei prigionieri di guerra"¹²².

Ad ogni modo, in seguito all' inizio dei procedimenti giudiziari contro Habré vennero pubblicati molti altri documenti e testimonianze di vittime con anche il dettaglio dei vari crimini commessi.

Innanzitutto, durante il regime, la tortura o trattamenti inumani e degradanti erano comunemente utilizzati dalle forze di sicurezza per estrarre informazioni o confessioni forzate. Tali atti venivano commessi soprattutto nelle carceri, ma anche in strutture militari in Ciad tra gli anni 1982-1990. I metodi specifici di tortura utilizzati sono stati reperiti da Amnesty International e da HRW attraverso interviste a sopravvissuti piuttosto che tramite documentazioni effettive. Le uniche prove fisiche che alludessero alla tortura furono ritrovate in alcuni documenti sequestrati da HRW in cui si riportavano frasi come "È stato nel costringerlo a rivelare certe verità che morì il 14 Ottobre alle ore 8:00" oppure, "(Lui) ammise certi fatti che gli erano stati contestati solo dopo che gli fu inflitta una punizione fisica". Molti altri documenti rinvenuti menzionavano forme di interrogazione "forzata" o "accesa".¹²³

Le tipologie di torture adoperate dalle forze di sicurezza spaziavano da: elettroshock, quasi asfissia, spegnimento di sigarette sulla pelle, spruzzo di gas negli occhi, bastonate o dieta da fame¹²⁴.

Sia Amnesty International sia HRW, riportarono altre forme di tortura come quella tramite il tubo di scarico delle automobili, in cui si forzava la bocca della vittima sul tubo di scarico e si faceva andare

¹²¹B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

¹²²Ibidem

¹²³HRW 2005, p. 9.

¹²⁴AI 2001, p. 27.

la macchina causando seri danni al malcapitato; pestaggio; stupro e abuso sessuale per le donne; assunzione forzata di acqua; inarcamento forzato della schiena e del torace legando mani e piedi dietro la schiena e tortura tramite stecche legate alla testa della vittima e fatte girare inducendo la sensazione di scoppio del cranio.¹²⁵

Secondo quanto emerso dalle indagini della Commissione d'inchiesta, la pratica della tortura durante il regime può essere sintetizzata in tali parole "la DDS elevò la tortura allo status di pratica ordinaria, tanto è vero che quasi tutti i detenuti ne furono sottoposti in un modo o nell'altro senza distinzione di età o sesso"¹²⁶.

Per quanto concerne la morte in detenzione, uccisioni extragiudiziarie e sparizioni, si fa riferimento a quanto riportato dal rapporto compilato dal gruppo Benetech in merito al rinvenimento di circa 668 documenti della DDS che menzionavano 1208 morti in detenzione. In più un totale di 712 morti in detenzione tra gli anni 1983 e 1989 furono documentati in certificati di morte, con il 78% di questi risalenti al solo 1986. Il rapporto inoltre mostra il tasso di mortalità all'interno delle prigioni della DDS spiegando che "la mortalità all'interno delle prigioni DDS è un indicatore delle pessime condizioni all'interno della stessa e della natura dei trattamenti inumani perpetrati dagli ufficiali DDS". Le cause di morte più comuni, secondo quanto emerge dai certificati di morte, erano "dissenteria, diarrea ed epatiti" ed erano sicuramente dovute alle estreme condizioni di vita all'interno delle carceri.¹²⁷ Infatti la HRW riporta che il rapporto ICRC del 1984 descrive le prigioni come "celle sovrappopolate, pensate per 180 prigionieri, ma colme di 600 persone ciascuna delle quali aveva mezzo metro di spazio". Il rapporto accenna anche ad un "igiene pressoché inesistente", "generale malnutrizione" e "l'assenza di cure mediche"¹²⁸.

Da un punto di vista ancora più diretto, vi sono anche testimonianze dei sopravvissuti delle prigioni DDS che ripercorsero le loro terribili esperienze come segue: "I corpi dei compagni morti venivano lasciati nelle celle per ore o anche giorni. La puzza era insopportabile e questa pratica aumentava la paura e la sofferenza dei prigionieri ancora in vita...La maggior parte era malata. Non vi erano finestre né luce, l'unica ventilazione proveniva da piccoli buchi nel muro. Il bagno consisteva in un secchio che veniva svuotato una volta al giorno. I detenuti ricevevano un pasto al giorno, riso zuccherato e acqua"¹²⁹.

¹²⁵Ibidem

¹²⁶Commission, p. 70.

¹²⁷B. Rhinehart, "Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre" in *African yearbook of international law*, 2014.

¹²⁸AI 2001, p. 30.

¹²⁹Ibidem

Molte delle morti in detenzione non venivano documentate come tali bensì come “sparizioni”, pertanto, dopo la caduta di Habré molte delle persone classificate come scomparse, non furono mai ritrovate. Sulla base dei rapporti raccolti da Amnesty International dai prigionieri superstiti, era oramai palese che queste sparizioni di oppositori politici spesso volevano significare che erano “deceduti in prigionia a seguito di torture, malattie, fame o condizioni disumane, ma le loro morti restavano confidenziali”¹³⁰.

In aggiunta alle morti in prigionia, in tutto il Paese venivano condotte esecuzioni sommarie ed extragiudiziali nei confronti di sospetti oppositori del regime ed i loro familiari sotto diretto ordine di Habré. Molte delle uccisioni erano rivolte nei confronti di gruppi etnici specifici o movimenti di opposizione. I gruppi presi di mira da Habré possono essere individuati come segue:

- Nel dicembre 1982, dopo aver preso il potere Habré ordinò l’uccisione di circa 100 persone nella regione Sud del Ciad per la loro sospetta collaborazione con la precedente amministrazione.¹³¹
- Nel maggio 1987, sei leader di una resistenza armata chiamata “Mouvement pour le salut national au Tchad”, furono attaccati a N’Djamena riuscendo a fuggire.¹³²
- Il “Settembre Nero”. All’inizio del settembre 1984, Habré iniziò una campagna per la pacificazione dello Stato, in cui pianificò di “eliminare l’élite del Sud e rimpiazzarla con persone a lui fedeli”. Ritrovati documenti della DDS descrivono la campagna come un massacro di oppositori politici e civili. Per esempio, un documento rivela i nomi di 68 persone che vennero massacrate nei villaggi Djola II e III il 28 luglio 1985 dalle forze governative¹³³.

La Commissione d’Inchiesta inoltre riporta un altro evento avvenuto il giorno precedente, il 27 luglio 1985 nel villaggio di Ngalo, le truppe FAN fucilarono gli abitanti in gruppi di tre o cinque persone alla volta. Anche nelle prefetture del Moyen-Chari molti villaggi vennero bruciati e i loro abitanti massacrati¹³⁴.

- Presa di mira di gruppi etnici: Habré era noto per aver preso di mira gli Hadjeral e gli Zagawa per il loro coinvolgimento nell’opposizione al suo regime nonostante fossero tra i gruppi che originariamente fornirono il loro supporto nella sua ascesa al potere. I membri di tali gruppi vennero sottoposti ad arresti e subirono molte delle torture e trattamenti inumani descritti in precedenza. Gli Hadjera vennero perseguitati soprattutto dal 1987, quando Habré scoprì che il generale Felix Malloum, membro di tale gruppo etnico, era a capo dell’opposizione armata MOSANAT. Sulla base del rapporto di HRW “Habré iniziò ad attaccare i dignitari Hadjer, le loro

¹³⁰ *Id.*, p. 24.

¹³¹ *Al* 2001, p. 18

¹³² *Id.*, p.17

¹³³ HRW 2005, p. 11.

¹³⁴ Commission, p. 85

famiglie e l'intera etnia" è inoltre riportato che agenti della DDS furono responsabili dell'"arresto e l'interrogatorio di persone di etnia Hadjera"¹³⁵. In più fu riportato ad Amnesty International che centinaia di Hadjera scomparsi tra il 1987-1989, furono di fatto uccisi in segreto al palazzo presidenziale¹³⁶.

Gli atti contro la popolazione Zaghawa iniziarono nel 1989 dopo il tentato colpo di stato di Idriss Deby, Hassan Djamos e Mahamat Itno tutti di etnia Zaghawa. Lo stesso anno un comitato venne fondato all'interno della DDS con lo scopo di arrestare ed interrogare i membri del gruppo etnico sopracitato¹³⁷. In Aprile e Maggio 1989, oltre duecento membri Zaghawa, soprattutto civili, vennero arrestati e detenuti "a causa dei loro legami familiari con oppositori del governo"¹³⁸

2.1.6 LA RESPONSABILITA' DI HISSENE HABRE'

Nel descrivere i crimini commessi sotto il regime di Habré è fondamentale domandarsi sia l'effettiva conoscenza e il fallimento del Presidente nel contrastare i reati commessi dai suoi sottoposti, ma anche se egli fosse direttamente coinvolto nell'ordinarli.

In merito alla conoscenza dei crimini commessi sotto il suo governo, nonostante la maggior parte fossero stati commessi senza un coinvolgimento diretto del Presidente, i documenti della DDS rinvenuti in seguito all'analisi condotta da HRW, forniscono una prova accurata della sua conoscenza degli stessi. Infatti dall'analisi condotta da Benetech, si è scoperto che Habré "ricevette 1265 comunicazioni della DDS sullo stato di 896 detenuti" e "2733 documenti ufficiali raccolti dalla HRW provenivano dall'interno della DDS ed erano ufficialmente indirizzati ad Hissène Habré stesso"¹³⁹. In più nessuno dei documenti rinvenuti documentava l'esistenza di misure prese dal Presidente per contrastare tali reati compiuti dai suoi sottoposti.¹⁴⁰

Per quanto riguarda il diretto coinvolgimento del Presidente in tali atti criminosi, l'analisi condotta da HRW sui documenti della DDS evidenzia la cosiddetta "Dottrina internazionale della Responsabilità da Comando"¹⁴¹. Inoltre le indagini di Amnesty International e HRW hanno messo in luce diverse prove concrete dell'implicazione di Habré nei reati in quanto da lui stesso ordinati o

¹³⁵HRW 2005, p. 12

¹³⁶Il palazzo presidenziale era tra le strutture di detenzione situate a N'Djamena e offrì al presidente Habré un rapido accesso ai prigionieri tenuti in detenzione in quel luogo. Si veda, AI 2001 p. 24.

¹³⁷ HRW 2005, p. 12

¹³⁸AI 2001, p. 31.

¹³⁹ State Violence, pp. 17-18.

¹⁴⁰ Id, p.32

¹⁴¹Si vedano: G. Mettraux, *The Law of Command Responsibility*, Oxford University Press, 2009, p.307; J.A Williamson, "Some considerations on command responsibility and criminal liability", in *International Review of the Red Cross* 90 (2008) 870, pp.303-317; Y. Ronen, "Superior Responsibility of Civilians for International Crimes Committed in Civilian Settings", in *Vanderbilt Journal of Transnational Law* 43 (2010), pp. 313-356.

addirittura compiuti personalmente. La maggior parte delle informazioni al riguardo proveniva dalle interviste con i sopravvissuti o con ex agenti della DDS. Poiché la DDS era stata ideata per operare al servizio diretto del Presidente, spesso proprio Habré impartiva l'ordine di uccidere o arrestare individui specifici o gruppi di persone¹⁴². Alcuni esempi estratti dalle prove raccolte indicano “nel 1983, nella battaglia di Faya-largeau, ogni persona che non era stata giustiziata sul posto veniva incarcerata sotto l'ordine di Habré”¹⁴³; nel 1986, l'ex ufficiale Mahamat Sidi Baby fu rapito ed interrogato a N'Djamena e gli venne espressamente comunicato in seguito, che il suo sequestro era stato ordinato direttamente da Hissène Habré¹⁴⁴. Più in generale, molti sopravvissuti testimoniarono che “Habré personalmente impartisse l'ordine di torturare determinate persone” e altre fonti confermano che “era spesso presente durante le torture”¹⁴⁵.

2.2 L'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DELLA VERITA'

La narrazione della vicenda processuale che ha condotto alla condanna di Hissène Habré conosciuto anche come “il Pinochet d'Africa”, è interessante sotto diversi profili. Si tratta infatti del primo caso al mondo in cui un individuo, che ha rivestito la carica di capo di uno stato africano, sia comparso dinnanzi agli organi giudiziari di un diverso stato africano, in virtù del principio della giurisdizione universale. Inoltre, il processo recentemente conclusosi in primo grado, ha avuto inizio ben 25 anni dopo la fine del periodo dei fatti contestati, a seguito di una tenace battaglia legale e politica condotta dalle vittime dei crimini, supportate dall'azione di note ONG dedite alla difesa dei diritti umani.

Il primo passo che ha segnato l'inizio della vicenda processuale è stata l'istituzione della commissione della verità¹⁴⁶ per documentare i crimini di Habré in Ciad da parte di Idriss Déby, oppositore e successore dell'ex presidente.

La commissione d'inchiesta sui delitti commessi dall'ex presidente, dai suoi collaboratori e/o complici fu istituita in Ciad con decreto numero 014 del 29 dicembre 1990, appena un mese dopo che le nuove autorità, guidate dal presidente Idriss Déby, avevano assunto il comando. L'obiettivo primario per la squadra di governo era far luce sui crimini di Habré poiché era anche il desiderio di tutti i ciadiani. Déby aveva cercato di approfittare della creazione della commissione durante le elezioni presidenziali del 1996, quando aveva annunciato alle varie popolazioni: “Vi ho salvato da

¹⁴² State Violence, *pp.* 17-18.

¹⁴³ HRW 2005, *p.* 10.

¹⁴⁴ AI 2001, *p.* 28.

¹⁴⁵ *Id.*, *p.* 26.

¹⁴⁶ Commission d'Enquête du Ministère Chadien de la Justice sur les Crimes du Régime de Hissène Habré

una dittatura che ha fatto 40.000 vittime, la dittatura di Habré”. Questo era il suo leitmotiv preferito durante la campagna¹⁴⁷.

Il mandato della commissione era quello di eseguire due missioni essenziali ma distinte. La prima riguardava i reati commessi contro le persone. Il mandato prevedeva di indagare sulle accuse di rapimenti, detenzioni, omicidi, sparizioni, torture e atti barbari, trattamenti disumani, altre violazioni dell'integrità fisica o morale e tutte le violazioni dei diritti umani e il traffico di sostanze illegali. La seconda missione riguardava i reati contro il patrimonio. Per la guerra contro Gheddafi, Habré aveva richiesto il contributo di tutti i ciadiani. Successivamente si procedette a verificare le operazioni finanziarie e i conti bancari dell'ex presidente e dei suoi collaboratori¹⁴⁸.

La prima squadra della commissione era composta da dodici persone: due magistrati, cinque agenti di polizia, un rappresentante del ministero delle Finanze, due archivisti e due impiegati amministrativi. Per completare il rapporto e presentarlo alle autorità erano stati predisposti solo sei mesi, un tempo difficile da rispettare per diverse ragioni. In primo luogo, fu difficoltoso trovare un edificio per ospitare la commissione d'inchiesta, e, infine si decise di installare la commissione nell'ex sede della polizia politica (DDS). Questo fu molto spiacevole per le vittime e per i loro parenti stretti, ma non vi era altra scelta. In più l'edificio in questione era completamente in rovina, ci vollero più di due mesi per ristrutturare e arredare la questura che era diventata la sede della commissione. Altro motivo di difficoltà era la scarsa motivazione della prima squadra e la loro lentezza nel lavoro; pertanto il presidente della commissione Mahamat Hassan Abakar, fu costretto a ricostituirla daccapo con membri a lui fedeli e fortemente motivati. Il mandato della commissione fu così prorogato di quattro mesi a partire dal 29 luglio 1991 e la nuova squadra passò da dodici a sedici persone: tre magistrati, sei agenti di polizia, tre rappresentanti del ministero delle Finanze, due archivisti e due impiegati amministrativi. È grazie a questa seconda squadra, che il lavoro fu portato a termine¹⁴⁹.

Grazie al racconto dello stesso presidente della commissione, Abakar, è possibile ricostruire l'andamento delle indagini svolte e le difficoltà incontrate.

Innanzitutto Abakar spiega la sua difficoltà nell'inizio delle procedure in quanto il territorio da coprire era molto esteso (tutto il territorio nazionale) e non vi erano riferimenti su cui basarsi, quindi per condurre il lavoro Abakar dovette basarsi solo sulla sua esperienza professionale.

¹⁴⁷Abakar, Mahamat Hassan. "La Commissione per la Verità del Ciad", in in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Ibidem

All'inizio delle udienze fu difficile convincere le persone a testimoniare per svariate ragioni. Innanzitutto, era la prima volta in Ciad, e in Africa, che veniva creata una commissione d'inchiesta nazionale per far luce sui crimini di un capo di Stato deposto. Questo atto era molto insolito. I ciadiani, e di fatto gli africani, erano abituati alla totale impunità di chi li governava e la gente era sospettosa. Alcune vittime e le loro famiglie pensavano che l'obiettivo della commissione fosse quello identificare vittime e fuggitivi solo in modo che potessero essere eliminati. Inoltre, il Ciad negli anni '80 e '90 è stato caratterizzato da un periodo di instabilità politica cronica e nessuno poteva garantire che Habré non sarebbe tornato al potere come aveva fatto nel 1982. Nel 1991, appena un anno dopo la caduta di Habré, i suoi sostenitori armati che si erano rifugiati nella regione del lago Ciad per poco non presero il potere a N'Djamena. Erano quindi paure perfettamente legittime. Tuttavia, le prime vittime che riuscirono a confrontarsi con i membri della commissione riuscirono ad incoraggiare i loro ex compagni di prigionia portando l'attenzione sulla commissione con il passaparola¹⁵⁰.

Lo stato fisico ed emotivo degli ex prigionieri politici era un fattore di svantaggio per la commissione. Si trattava di persone che avevano perso tutto dopo il loro arresto e il governo del Ciad non aveva pensato di fornire loro né un assegno di mantenimento né cure mediche; erano stati lasciati a se stessi. Pertanto Abakar si mise in contatto con un'associazione francese chiamata AVRE, guidata dalla dott.ssa Hélène Jaffe, esperta nella cura degli ex prigionieri politici la quale rispose immediatamente e prestò regolarmente servizio con i suoi team per consultare, curare e fornire medicine. Le vittime non si aspettavano un trattamento così benevolo e i precedenti sospetti e dubbi sulla commissione si dissolsero e la fiducia e l'ammirazione presero il loro posto. Grazie a questa iniziativa, le vittime si accalcarono mettendosi addirittura in fila per le strade.

Per quanto riguarda i carnefici, i torturatori e gli informatori, furono ascoltati per ultimi. All'inizio si erano rifiutati di rispondere alla convocazione della commissione. La maggior parte di loro era stata riassunta dalle nuove autorità nell'apparato di sicurezza e credendosi definitivamente riabilitati, non riuscivano a capire su quali basi la commissione avesse chiesto loro di venire a rispondere del loro operato. Pertanto fu necessario coinvolgere direttamente il capo dello Stato, Idriss Déby perché obbligasse gli ex carnefici a presentarsi alla commissione ed essere interrogati. Il coinvolgimento del nuovo Presidente fu necessario anche in altre occasioni, ogni qualvolta si verificava un intoppo nelle

¹⁵⁰ Ibidem

indagini, Abakar si rivolgeva a Déby per risolvere la situazione. Si arrivò anche ad ottenere un budget di 4.800.000 CFA per le spese di indagine.¹⁵¹

Durante i lavori della commissione, vi furono anche dei rallentamenti causati da una spiacevole situazione di instabilità politica. Il 13 ottobre 1991, una sanguinosa ondata di persecuzione fu scatenata contro i membri della comunità Hadjaraye a N'Djamena dal clan del presidente in carica, Déby. Gli Hadjaraye furono cacciati, arrestati e torturati; alcuni furono uccisi mentre altri fuggirono. Gli Hadjaraye erano stati accusati di voler rovesciare il presidente Déby e prendere il potere. La verità era però ben diversa. Gli Hadjaraye e gli Zaghawa erano stati alleati nella resistenza ad Habré e avevano unito le forze per espellerlo. Una volta che ebbero il controllo, si divisero il potere: Déby, in quanto rappresentante degli Zaghawa, ottenne la presidenza della Repubblica e Maldoum Bada Abbas, rappresentante degli Hadjaraye, divenne vicepresidente. Anche se questa divisione sembra ragionevole, gli Zaghawa non erano soddisfatti. Volevano tutto il potere per sé stessi. La ripresa dei lavori della commissione si ebbe nel 21 ottobre 1991, con la macabra scoperta che “La Piscine”, che aveva visto tanti torturati o uccisi sotto Habré, era stata utilizzata ancora una volta durante la recente repressione. I membri della commissione decisero che non avrebbero ripreso il loro lavoro fino a quando la prigione non fosse stata svuotata dei suoi occupanti. In seguito ad una lunga lettera rivolta da Abakar al presidente Déby in cui si esprimeva l’indignazione di tutta la commissione per quanto accaduto, “la Piscine” venne svuotata ed i suoi occupanti liberati, cosicché i lavori della commissione ripresero, questa volta senza ulteriori rallentamenti¹⁵².

I risultati del lavoro di Abakar e dei suoi collaboratori fu più che soddisfacente: oltre a N'Djamena, si raggiunsero anche le principali città di provincia come Ati, Abéché al centro, Am Timan, Sarh, Moundou, Doba e la regione di Tandjile in il Sud; rimase però inascoltato l’estremo nord del Paese, che aveva sofferto atrocemente.

La commissione ascoltò un totale di 1.726 persone: 662 ex prigionieri politici, 786 parenti stretti di vittime decedute o giustiziate, 236 ex prigionieri di guerra, trenta ex agenti del DDS e dodici ex alti funzionari governativi nel regime di Habré, compreso l’ex ministro degli Interni Djimet Togou.

Inoltre, si raccolse una documentazione eccezionale, sia per quantità che per qualità, che era stata abbandonata dal regime caduto e che venne utilizzata efficacemente dalla commissione. Grazie a tutti

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² Ibidem

questi dati si poté affermare all'opinione pubblica nazionale e internazionale che i crimini commessi dal regime di Habré erano effettivamente avvenuti.

Il numero dei detenuti registrati, morti o liberati, ammontava a 54.000 persone. Il numero dei morti registrati per nome era di 3.780. Tuttavia, il comitato stimò che ci fossero più di 40.000 morti. Tale numero si raggiunse calcolando, in base alle testimonianze e documentazioni, tredici morti al giorno per le sei carceri esaminate. Considerando che Habré aveva governato per otto anni, ovvero 2.920 giorni, moltiplicando tale numero per tredici si ottenne la stima di 37.960 vittime. La Commissione arrotondò tale cifra a 40.000 per tenere conto dei decessi per esaurimento fisico e delle esecuzioni sommarie perpetrate nelle province¹⁵³.

Il lavoro della commissione aveva portato alla riesumazione di fosse comuni e luoghi di esecuzione all'aperto; si scoprì che gli arresti venivano effettuati giornalmente senza motivazioni particolari e che la tortura era sistematica, che la persona confessasse o meno. Grazie alla testimonianza delle vittime, la commissione riuscì, attraverso i disegni a scoprire le diverse forme e scene di tortura praticate nei vari centri di detenzione. Le conseguenze sociali di questa repressione furono disastrose. La commissione stimò che più di 80.000 bambini erano rimasti orfani, 30.000 donne vedove e 200.000 persone private del supporto emotivo e fisico. A ciò si aggiungevano i beni e gli edifici saccheggiati e confiscati a cittadini pacifici, stimati in un miliardo di franchi CFA ogni anno. Al fine di proteggere la popolazione da future catastrofi, dalla dittatura e da ogni forma di barbarie, la commissione, al termine del lavoro di indagine, elaborò una serie di raccomandazioni per i leader presenti e futuri. La lista comprendeva ben quattordici punti e ne vengono qui riportati i principali:

1. l'instaurazione di una vera democrazia e di una magistratura indipendente e sovrana;
2. l'immediata creazione di una Commissione Nazionale sui Diritti Umani che avesse come missione la tutela e la promozione dei diritti fondamentali;
3. l'obbligo per le autorità di avviare senza indugio procedimenti penali contro chiunque avesse commesso crimini contro l'umanità;
4. la creazione di un monumento alle vittime;
5. la trasformazione dell'ex sede della DDS e della sua prigione sotterranea in un museo per evitare che il cupo regno di Habré venisse dimenticato;
6. la rimozione dalle loro funzioni di tutti gli ex agenti della DDS che erano stati riabilitati dal nuovo apparato;
7. la soppressione dei centri di detenzione non previsti dalla legge;

¹⁵³Mahamat Abakar, *Chronique d'une enquête criminelle nationale. Le cas du régime de Habré 1982–1990* (l'Harmattan 2006)

8. l'introduzione e l'insegnamento dei diritti umani nelle scuole superiori, nelle università e nelle accademie di polizia e militari¹⁵⁴.

Una volta terminato il rapporto, si decise di renderlo pubblico prima di consegnarlo alle autorità. Questo perché altrimenti non ci sarebbe stata alcuna garanzia per le vittime che il governo lo avrebbe rilasciato. Insieme a questo vennero pubblicati anche tutti gli elenchi del personale della DDS e degli informatori. Per la gente, la pubblicazione e la diffusione del rapporto fu un evento eccezionale. Grazie a tale pubblicazione si era resa la sede della commissione un museo dell'orrore e della barbarie. Sulle pareti dell'edificio erano presentate tutte le foto scattate durante le indagini: la riesumazione delle fosse comuni, le cicatrici delle torture sui corpi di alcuni detenuti, i disegni che mostravano come si praticavano determinate forme di tortura, gli elenchi di funzionari e agenti di polizia politica e il film della commissione della durata di quarantacinque minuti.

Nel frattempo gli avvocati delle vittime avevano chiesto ad Abakar il suo intervento di presidente della commissione come testimone nel caso. Prima della sua deposizione venne mostrato il film della commissione e questo unito alla testimonianza di Abakar fu definito la pietra angolare di tutte le accuse.

Con la pubblicazione del rapporto, si sperava che le nuove autorità ciadiane avrebbero inaugurato una nuova era di democrazia, stato di diritto, rispetto scrupoloso dei loro concittadini e buon governo. Purtroppo tale cambiamento non avvenne, ma la speranza di giustizia resta più forte che mai¹⁵⁵.

2.3 L'INIZIO DEI PROCEDIMENTI CONTRO HISSÈNE HABRÉ

Nel 1990, mentre in Ciad Idriss Deby promuoveva l'istituzione della commissione della verità, Hissène Habré era in fuga e aveva trovato asilo politico in Senegal sotto la protezione del Presidente Abdoulaye Wade.

Nel 1999, sulla scia dell'arresto di Pinochet a Londra, HRW, Amnesty International, la FIDH¹⁵⁶ ed altre ONG erano in cerca di altri casi in cui applicare il precedente di Pinochet. Vi furono dibattiti presso le stesse ONG in merito all'individuazione dei criteri per la scelta del "prossimo caso Pinochet" che includevano: la richiesta di azione proveniente direttamente da una ONG nazionale;

¹⁵⁴Abakar, Mahamat Hassan. "La Commissione per la Verità del Ciad", in in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme

l'esistenza di prove; l'assenza di barriere legali come l'immunità; l'indipendenza della magistratura e il rispetto dei diritti umani presso il paese ospitante il processo; concrete possibilità di successo. Pertanto, quando l'Associazione ciadiana per la promozione e la difesa dei diritti umani (ATPDH) chiese a HRW di aiutare le vittime di Habré a consegnarlo alla giustizia durante il suo esilio in Senegal, tutti questi criteri sembravano essere soddisfatti. Inoltre, il caso era attraente perché presentava la possibilità che un paese del sud del mondo esercitasse una giurisdizione universale, superando quello che molti lamentavano fosse un paradigma dei tribunali europei che perseguivano gli imputati del terzo mondo¹⁵⁷.

Il 25 gennaio 2000, grazie alla coalizione creata, Souleymane Guengueng e altre sette vittime ciadiane, in qualità di parti civili, presentarono una denuncia contro Habré a Dakar per atti di tortura e altri trattamenti inumani e degradanti, in applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Le vittime erano rappresentate dal sig. Boukounta Diallo, dal sig. Sidiki Kaba (che in seguito divenne ministro della Giustizia in Senegal), dal sig. Yerim Thiam dell'Ordine degli avvocati del Senegal e dalla sig.ra Jacqueline Moudeïna dell'Ordine degli avvocati di N'djamena in Ciad. A seguito della denuncia, in data 3 febbraio 2000, i giudici inquirenti accusarono il sig. Habré di favoreggiamento consapevolmente nella commissione di crimini contro l'umanità, atti di tortura e barbarie contro i ricorrenti tra il giugno 1982 e il dicembre 1990: il periodo durante il quale aveva prestato servizio come Presidente della Repubblica del Ciad¹⁵⁸.

L'opinione pubblica senegalese rimase divisa durante tutto il procedimento penale. Una parte di questa era contro l'accusa, considerando che il Senegal aveva concesso asilo ad Hissène Habré, il quale, a loro avviso, aveva dimostrato una condotta esemplare, integrandosi nella società senegalese e sposando una donna del luogo. D'altra parte, le ONG per i diritti umani e parte dell'opinione pubblica approvarono l'iniziativa di perseguire atti di tortura e crimini contro l'umanità nel quadro della lotta all'impunità: in particolare quelli commessi da ex leader politici e militari. In seguito ad una forte campagna mediatica, vi erano state ONG che avevano accolto con favore l'avvio di procedimenti penali da parte dei tribunali senegalesi, affermando che tale procedimento contro Habré rappresentava un significativo progresso per la democrazia e la promozione dei diritti umani. Habré e sua moglie erano scioccati e indignati per l'inizio di questi procedimenti penali; ritenevano che lo Stato del Senegal fosse responsabile di una grave violazione del diritto internazionale di asilo¹⁵⁹.

¹⁵⁷ R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

¹⁵⁸ Commission of Inquiry, Chad: Report of the Commission of Inquiry into the Crimes and Misappropriations Committed by Ex-President Habré, his Accomplices, and/or Accessories: Investigation of Crimes Against the Physical and Mental Integrity of Persons and their Possessions, 7 May 1992.

¹⁵⁹ H. Cissé, "Defending Hissène Habré in Senegal During the Early Years", in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

Per la difesa dell'ex Presidente Ciadiano si creò una coalizione di avvocati che aveva come presidente il signor Madicke Niang e tra gli altri avvocati anche Hélène Cissé, la quale partecipò alla difesa di Habré dal maggio 2000 al maggio 2001 sia davanti al tribunale penale di Dakar, sia presso la Corte di Cassazione (la più alta corte penale Senegalese). La donna, in seguito rilasciò un'intervista in cui spiegava la linea difensiva attuata dalla coalizione per proteggere l'imputato.

La difesa si concentrò principalmente sulla questione dell'incompetenza giurisdizionale dei tribunali senegalesi a conoscere la denuncia presentata dalle parti civili. Per rendere effettiva tale linea difensiva, vennero condotte diverse ricerche giurisprudenziali, in particolare sui casi Pinochet portati dinanzi ai tribunali inglesi (in particolare dinanzi alla House of Lords), i casi Duvallier portati dinanzi ai tribunali francesi, nonché le decisioni rese dai tribunali belgi in materia di giurisdizione universale. La difesa sviluppò argomenti basati sulla teoria del dualismo, che richiedevano l'incorporazione delle convenzioni internazionali nelle leggi nazionali prima che potessero essere applicate; ciò si era basato in particolare sulle sentenze della House of Lords, e sulla giurisprudenza belga e francese come punto di partenza per l'applicabilità delle convenzioni internazionali nel diritto interno, sia dal punto di vista della competenza giurisdizionale che legislativa¹⁶⁰.

Secondo la difesa, in un primo momento, il sig. Habré e sua moglie avevano dimostrato la loro disponibilità a collaborare ed espresso la loro fiducia nel sistema giudiziario senegalese, nonostante il procedimento costituisse una violazione del diritto di asilo che il Senegal aveva concesso loro. Tuttavia, col passare del tempo, di fronte alla massiccia campagna mediatica contro di lui, nonché con l'elezione di Macky Sall (che determinò un cambiamento delle più alte autorità politiche in Senegal dopo un decennio di asilo pacifico), Habré iniziò a ritenere sempre più che il processo giudiziario fosse un pretesto per un'impresa di eliminazione politica personale: un sentimento rafforzato dal fatto che era l'unico accusato di crimini tra una serie di leader ciadiani coinvolti¹⁶¹.

Con istanza del 18 febbraio 2000, il difensore dell'imputato, il sig. Niang, chiese l'annullamento dell'atto d'accusa per i seguenti motivi:

1. incompetenza dei tribunali senegalesi, perché nessuna disposizione in Senegal nel 2000 aveva consentito al Senegal di stabilire la giurisdizione universale su reati commessi all'estero da straniero e su stranieri;
2. incompetenza *ratione materiae*, perché nel 2000 nessuna disposizione di diritto interno senegalese prevedeva la criminalizzazione dei crimini contro l'umanità. Inoltre, Habré non

¹⁶⁰ Ibidem

¹⁶¹ Ibidem

poteva essere processato per fatti avvenuti negli anni 1982-1990 sulla base delle disposizioni della Convenzione contro la tortura, entrata in vigore nel 1987 e recepita nell'ordinamento interno senegalese solo nel 1996;

3. limiti temporali sui fatti incriminanti, perché agli atti di tortura si applicava la prescrizione, prevista dalle leggi senegalesi. Non contenevano alcuna disposizione che ne prevedesse la non applicabilità in caso di crimini internazionali¹⁶².

Nella sentenza del 4 luglio 2000, la Corte di Appello di Dakar operò una distinzione tra atti di complicità in crimini contro l'umanità, da un lato, e atti di complicità in atti di tortura e altri atti di barbarie, dall'altro. Riguarda agli atti di complicità in crimini contro l'umanità, la Corte ritenne che il codice penale senegalese all'epoca non contenesse alcuna normativa pertinente. Pertanto, i tribunali senegalesi non potevano rivedere materialmente tali fatti a carico di Habré in virtù del principio di legalità sancito dall'articolo 4 del codice penale senegalese¹⁶³.

Per quanto riguardava gli atti di complicità in tortura, la Corte affermò la distinzione tra le norme sostanziali, che definiscono i reati e fissano le sanzioni, e le norme giurisdizionali che determinano la competenza dei tribunali senegalesi. Inoltre, ritenne che il legislatore senegalese avrebbe dovuto, parallelamente all'incorporazione del reato autonomo di atti di tortura sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura nel codice penale senegalese nel 1996, attuare emendamenti all'articolo 669 del codice di procedura penale prevedendo una giurisdizione universale sul reato di tortura, al fine di attribuire giurisdizione ai tribunali senegalesi in tali situazioni¹⁶⁴.

La Corte infine decise che, alla luce del diritto penale positivo esistente, i tribunali senegalesi non potevano esercitare la competenza sulle denunce di tortura commesse da uno straniero al di fuori del territorio senegalese, indipendentemente dalla nazionalità delle vittime, a causa della formulazione dell'articolo 669 del codice di Procedura Penale che non riconosceva tale competenza¹⁶⁵.

Applicando l'argomentazione legale della squadra di difesa, la Corte aveva stabilito che la questione relativa alla competenza dei tribunali senegalesi a conoscere della denuncia presentata loro dalle vittime del Ciad, era una questione preliminare a cui era necessario rispondere prima di passare a qualsiasi esame di disposizioni legislative sostanziali. Il legislatore senegalese non aveva adottato le disposizioni che gli garantivano la competenza come richiesto dall'articolo 5 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Quindi, qualora i tribunali senegalesi non fossero stati competenti, il

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Ibidem

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ Ibidem

procedimento non poteva andare oltre e non occorreva esaminare le disposizioni legislative sostanziali pertinenti. La Corte, quindi, annullò l'imputazione e il successivo giudizio, ritenendo che l'annullamento dell'atto di accusa fosse una questione di ordine pubblico¹⁶⁶.

Successivamente le parti civili proposero appello alla Corte di Cassazione, ultimo grado di giudizio penale. In data 20 marzo 2001 la Corte di Cassazione si pronunciò contro le parti civili e respinse il ricorso. La Corte di Cassazione affermò che nessun testo processuale aveva riconosciuto la giurisdizione universale dei tribunali senegalesi a perseguire quando i presunti atti erano stati commessi al di fuori del Senegal da stranieri. Di conseguenza, la sola presenza di Habré in Senegal non poteva giustificare il procedimento a suo carico¹⁶⁷.

Successivamente le associazioni delle vittime ciadiane non si diedero per vinte e si rivolsero al Belgio, dove in quegli anni era in vigore una legge sui crimini di guerra che invocava il principio di giurisdizione universale. Tale legge era stata emanata nel 1993 ed implementata l'anno seguente, allorché dieci soldati belgi furono uccisi in Ruanda durante le violenze legate al genocidio. Secondo tale normativa, qualsiasi individuo aveva il diritto di dare inizio ad un procedimento penale avanti agli organi giudiziari del Belgio, per crimini di guerra commessi altrove nel mondo, ove un cittadino belga fosse coinvolto in veste vittima o di asserito perpetratore¹⁶⁸.

Tra il novembre 2000 e il dicembre 2001, 21 persone presentarono denunce contro Habré, tra gli altri, per crimini di tortura contemplati dalla Convenzione del 1984 contro la tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti e crimini contemplati dalla legge belga del 16 giugno 1993 sulla punizione di gravi violazioni delle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e dei loro protocolli aggiuntivi I e II del 18 giugno 1977. Due dei ricorrenti avevano la doppia cittadinanza belga-ciadiana e un altro era un cittadino belga di origine ciadiana, sebbene nessuno di loro fosse cittadino belga al momento in cui si sono verificati i presunti crimini¹⁶⁹.

Nello stesso 2001, altre vittime ciadiane avevano presentato una comunicazione contro il Senegal presso il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura (CAT)¹⁷⁰. L'oggetto di tale comunicazione era la violazione della Convenzione contro la tortura, ovvero l' art. 5(2) (mancato adeguamento della

¹⁶⁶ Ibidem

¹⁶⁷ Ibidem

¹⁶⁸ S.Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016

¹⁶⁹ V. Koutroulis, "Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁷⁰ R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

propria legislazione al fine di stabilire la giurisdizione per i reati elencati nella Convenzione) e l'art. 7 (mancato processo o estradizione di Habré). In una decisione resa nel maggio 2006, il Comitato ritenne che il Senegal avesse effettivamente violato l'art. 5(2) e art. 7(1) Convenzione contro la tortura. In risposta a tale decisione, il Senegal fu costretto ad adottare la normativa necessaria ai sensi dell'art. 5(2). Inoltre più tardi, nel 2008, modificò la propria Costituzione prevedendo un'eccezione al principio di non retroattività per atti di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra¹⁷¹. Nell'aprile 2001, il presidente Wade dichiarò di aver concesso ad Habré un mese per lasciare il Senegal, sollevando la possibilità che Habré trovasse rifugio in un paese fuori dalla portata di una possibile richiesta di estradizione dal Belgio. Tuttavia, in una pronuncia pregiudiziale emessa nell'aprile 2001, il CAT aveva invitato il Senegal a prendere tutte le misure necessarie per impedire ad Hissène Habré di lasciare il territorio senegalese se non in seguito a una domanda di estradizione. Dopo un appello del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il presidente Wade accettò di ascoltare la chiamata del comitato¹⁷².

Sempre nel 2001, nel frattempo la Corte internazionale di giustizia aveva condannato il Belgio e la sua legge sulla giurisdizione universale nel caso Arrest Warrant¹⁷³, suggerendo addirittura che ex governanti come Habré godessero dell'immunità per tutti gli atti commessi durante il loro periodo di carica. Le ONG ciadiane erano riuscite, tuttavia, a convincere formalmente il loro governo a revocare l'immunità di Habré. Quando l'ambiziosa legge belga sulla giurisdizione universale fu abrogata in seguito ad un attacco politico nel 2003, la Coalizione decise di portare le vittime del Ciad in Belgio per perorare il loro caso. In seguito ad incontri personali con diversi ministri e leader chiave dei principali partiti politici, il parlamento belga inserì una clausola speciale chiamata "grandfather" salvando il caso nonostante le nuove restrizioni nella legge. La magistratura belga poté indagare sul caso per quattro anni, compresa una rogatoria internazionale in Ciad, prima di incriminare Habré con l'accusa di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura. Il Belgio, dunque, chiese l'estradizione dell'ex leader Ciadiano e un mandato di arresto internazionale per lo stesso nel Settembre 2005¹⁷⁴.

¹⁷¹ V. Koutroulis, "Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁷² R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

¹⁷³ Arrest Warrant of 11 April 2000 (Democratic Republic of the Congo v. Belgium), 14 February 2002, ICJ Reports (2002).

¹⁷⁴ R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

Il 25 novembre 2005, però la Camera di Accusa della Corte di Appello di Dakar si pronunciò sulla richiesta di estradizione del Belgio, stabilendo che Habré godeva dell'immunità giurisdizionale, nonostante il fatto che, nel 1993, il Ciad avesse ufficialmente revocato all'ex presidente ogni immunità giudiziaria¹⁷⁵.

Il Senegal riferì il caso all'Unione Africana (AU), una mossa priva di fondamento legale ma che minacciò di mettere il caso nelle mani di molti governanti che avrebbero potuto essere perseguiti per violazione dei diritti umani. Saggiamente, l'UA nominò un comitato di eminenti giuristi africani, nel gennaio 2006, per “considerare tutti gli aspetti e le implicazioni del caso Hissène Habré, nonché le opzioni disponibili per il suo processo”.¹⁷⁶ Nel frattempo, nel maggio 2006, in risposta al caso avviato nel 2001 dalle vittime, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura concluse che il Senegal aveva violato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura omettendo di perseguire o estradare Habré. Il Comitato aveva invitato il Senegal “a sottoporre il caso in esame alle sue autorità competenti ai fini dell'azione penale o di estradarlo”.¹⁷⁷ Il CAT aveva anche preso atto dell'obbligo del Senegal di “adottare le misure necessarie, comprese le misure legislative, per stabilire la propria giurisdizione” sui presunti crimini di Hissène Habré¹⁷⁸.

Riunito solo pochi giorni dopo la sentenza del CAT, il Comitato degli eminenti giuristi africani raccomandò che il procedimento giudiziario di Habré fosse condotto in Senegal e i capi di stato dell'UA invitarono il Senegal a perseguire Habré “a nome dell'Africa”.¹⁷⁹ Il presidente Wade accettò il mandato dell'UA, fece modificare la legge senegalese per conferire ai tribunali del paese giurisdizione extraterritoriale sui crimini internazionali. Tuttavia, affermò anche che il Senegal aveva bisogno di un finanziamento anticipato completo di 36,5 milioni di dollari dalla comunità internazionale prima di avviare qualsiasi procedimento penale. Seguirono tre anni di interruzione dei negoziati sul budget del processo fino a quando, con l'impegno della Coalizione, il Senegal e i paesi

¹⁷⁵ V. Koutroulis, “Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁷⁶ Assemblea dell'Unione africana, Decisione sul caso Hissène Habré e sull'Unione africana, Sesta sessione ordinaria, doc. Assembly/AU/Dec.103 (VI), 23–24 gennaio 2006

¹⁷⁷ Comitato contro la tortura, Decisioni del Comitato contro la tortura ai sensi dell'articolo 22 della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, Comunicazione n. 181/2001: Senegal, doc. CAT/C/36/D/181/2001, 2006

¹⁷⁸ *Ibidem*

¹⁷⁹ Assemblea dell'Unione africana, Decisione sul caso Hissène Habré e sull'Unione africana, Settima sessione ordinaria, doc. Assembly/AU/3(VII), 1–2 luglio 2006,

donatori concordarono nel novembre 2010 un budget di 11,4 milioni di dollari per il processo di Habré¹⁸⁰.

Pochi giorni prima dell'accordo di bilancio, la Corte di giustizia della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), in seguito ad una richiesta proveniente da Habré stesso, il quale sosteneva che l'avvio di un procedimento contro di lui da parte del Senegal avrebbe violato i diritti umani nei suoi confronti, emise una sentenza nel 2010 ordinando al Senegal di rispettare il principio di irretroattività e richiese la creazione di una procedura a carattere internazionale ad hoc per perseguire Habré¹⁸¹.

Nel gennaio 2011, l'UA rispose proponendo un piano per "camere straordinarie" all'interno del sistema giudiziario senegalese con alcuni giudici nominati dall'UA. Il Senegal respinse il piano, tuttavia, e nel maggio 2011 si ritirò del tutto dai negoziati con l'UA sulla creazione del tribunale¹⁸². Data l'inottemperanza del Senegal alla richiesta di estradizione, il Belgio, nel 2009, decise di rimettere la controversia alla Corte Internazionale di Giustizia con sede all'Aia, Paesi Bassi. Nel 2012, la Corte adita stabilì che il Senegal aveva violato le disposizioni ex artt. 6(2) and 7(1) della Convenzione contro la Tortura, avendo omesso di condurre un'indagine preliminare sui fatti relative ai crimini contestati al governo Habré e non avendo rimesso il caso alle autorità giudiziarie competenti ai fini della persecuzione penale. Di conseguenza, i giudici dell'Aia ordinarono al Senegal di rimettere il caso alle proprie autorità competenti o, in mancanza, di estradare Habré verso il Belgio¹⁸³.

Nel luglio 2011, il presidente Wade minacciò di espellere Habré in Ciad ma, giorni dopo, ritrattò la sua decisione di fronte a una protesta internazionale. Non vi fu alcun progresso fino a quando Macky Sall sconfisse Wade alle elezioni presidenziali del Senegal nel marzo 2012 e dichiarò di voler perseguire Habré in Senegal¹⁸⁴.

In seguito alla decisione dell'Aja, il Senegal e l'UA rilanciarono il piano per creare delle camere straordinarie all'interno della struttura giudiziaria senegalese esistente. Il mandato di queste camere

¹⁸⁰ R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

¹⁸¹ V. Koutroulis, "Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁸² R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

¹⁸³ S. Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016

¹⁸⁴ R. Brody, "Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré" in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.

sarebbe stato quello di perseguire la persona o le persone più responsabili per i crimini internazionali commessi in Ciad tra il 1982 e il 1990, inclusi genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e tortura. E fu così che si giunse all'ultimo passo di questo lungo e complesso procedimento giudiziario: il 22 Agosto 2012 l'accordo tra Senegal e UA per l'istituzione delle CAS ed in seguito il processo finale davanti alle Camere africane straordinarie¹⁸⁵.

2.4 SENTENZA BELGIO C. SENEGAL DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA E OBBLIGO DI PERSEGUIRE IN GIUDIZIO O ESTRADARE PRESUNTI TORTURATORI

La sentenza sulle questioni relative all'obbligo di perseguire in giudizio o di estradare, *Belgio contro Senegal*, è stata la prima sentenza in cui i giudici della Corte internazionale di giustizia, CIG, hanno articolato in modo autorevole la portata materiale e le misure necessarie per l'attuazione dell'obbligo di perseguire o di estradare (aut *dedere aut judicare*). In questo caso, tale obbligo è sorto ai sensi della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984. I giudici della Corte internazionale di giustizia hanno inoltre ritenuto con tale decisione che il divieto di tortura aveva raggiunto lo status di *jus cogens* e che l'esistenza di un interesse comune degli Stati parti della Convenzione sulla tortura al rispetto *dell'erga omnes* fosse sufficiente perché uno Stato Parte fosse legittimato ad invocare la responsabilità di qualsiasi altro Stato Parte per la violazione di tali obblighi. Si trattava di una scoperta di ampia portata e con potenziali riverberi oltre il caso Habré¹⁸⁶.

Passiamo quindi all'analisi della vicenda processuale.

Innanzitutto, partendo dalla questione della giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia, il Belgio riteneva poggiasse su due basi giuridiche:

1. l'art. 30 (1) della Convenzione contro la tortura, clausola attributiva di giurisdizione alla Corte per le controversie derivanti dalla Convenzione tra Stati Parti¹⁸⁷;
2. le dichiarazioni di riconoscimento della giurisdizione obbligatoria del Tribunale ex art. 36 (2) dello Statuto della Corte fatte dal Belgio e dal Senegal rispettivamente il 17 giugno 1958 e il 2 dicembre 1985.

¹⁸⁵ Ibidem

¹⁸⁶ V. Băieșu, M.J. Ventura, "The ICJ's Senegal v Belgium Judgment and the Obligation to Prosecute or Extradite Alleged Torturers", in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020

¹⁸⁷ V. Koutroulis, "Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

Il Senegal però respinse la giurisdizione della CIG per entrambi i motivi. In particolare, sostenne l'insussistenza della controversia tra le parti e che non ricorrevano i presupposti necessari per l'esercizio della giurisdizione del Tribunale¹⁸⁸.

Passando alle altre condizioni per l'esercizio della giurisdizione di cui all'art. 30(1) della Convenzione contro la tortura, vale a dire le negoziazioni e l'arbitrato, la Corte Internazionale di Giustizia ritenne che entrambi fossero soddisfatti nel caso di specie. La Corte aveva osservato che “i vari scambi di corrispondenza e vari incontri si sono tenuti tra le parti in merito al caso Habré”¹⁸⁹. In questo contesto, il Belgio aveva esplicitamente dichiarato nelle sue *Notes Verbales* che stava agendo ai sensi dell'art. 30 Convenzione contro la tortura, mentre “il Senegal non si era opposto alla qualificazione da parte del Belgio degli scambi diplomatici come trattative”¹⁹⁰. Dato che le posizioni delle Parti non si erano evolute durante questo processo, la Corte concluse che la controversia non poteva essere risolta mediante negoziati. Quanto all'arbitrato, il Belgio aveva rivolto al Senegal una richiesta in tal senso, alla quale il Senegal non aveva risposto. La Corte dunque affermò che «[il] presente caso è quello in cui l'impossibilità delle parti di concordare l'organizzazione dell'arbitrato deriva dall'assenza di risposta da parte dello Stato destinatario della domanda di arbitrato»¹⁹¹. Verificandosi tutte le condizioni di cui all'art.30, la Corte affermò di essere competente nel caso di specie, solo in relazione agli artt. 6, comma 2, e 7, comma 1 Convenzione contro la tortura¹⁹².

Passando alla questione dell'ammissibilità della domanda, nessuna delle persone che avevano sporto denuncia contro Habré in Belgio aveva la cittadinanza belga all'epoca in cui i fatti furono commessi. Sulla base di ciò, il Senegal aveva contestato la posizione del Belgio nella presente causa. Il Belgio difese il suo diritto di invocare la responsabilità del Senegal dinanzi alla Corte invocando il carattere *erga omnes* degli obblighi stabiliti dalla Convenzione e sulla base di questo carattere, aveva affermato di essere uno Stato leso ai sensi dell'art. 42 (b)Bozze di articoli della CDI sulla responsabilità degli Stati per atti illeciti a livello internazionale, dalla violazione del Senegal perché le autorità belghe avevano esercitato la loro giurisdizione ai sensi dell'art. 5 Convenzione contro la tortura; oppure di essere uno “Stato diverso da uno Stato leso” ai sensi dell'art. 48 (1) (a) Bozza di articoli CDI¹⁹³.

¹⁸⁸ Ibidem

¹⁸⁹ Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v. Senegal), Judgment, I.C.J. Reports 2012, p. 446 par. 58

¹⁹⁰ Ibidem

¹⁹¹ Ivi, p.447 par.61

¹⁹² V. Koutroulis, “Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁹³ Ibidem

In primo luogo, la Corte Internazionale di Giustizia decise di esaminare se il Belgio fosse considerato “uno Stato diverso da uno Stato leso”. Al riguardo, confermò che l’obbligo di indagine e l’obbligo di sottoporre la causa alle autorità competenti per l’azione penale (obbligo di perseguire) di cui agli artt. 2) e 7 (1) erano *obblighi erga omnes*. Dichiarò che “[gli] Stati parti della Convenzione avevano un interesse comune a garantire... che gli atti di tortura fossero prevenuti e che, se si fossero verificati, i loro autori non avrebbero goduto dell’impunità... Tale interesse comune implicava che gli obblighi in questione fossero dovuti da uno Stato Parte a tutti gli altri Stati Parte alla Convenzione”¹⁹⁴. Pertanto “[tutti] gli Stati Parte avevano un interesse legale alla tutela dei diritti in questione e avevano il diritto di chiedere l’osservanza della Convenzione contro la tortura di un altro Stato Parte, a partire dalla data in cui entrambi gli Stati erano parti della Convenzione”¹⁹⁵. In considerazione di quanto sopra, la CIG riconobbe la posizione del Belgio e dichiarò il caso ammissibile, senza esaminare se anche il Belgio fosse uno Stato leso¹⁹⁶.

Passando al merito del caso, la domanda presentata dal Belgio alla CIG nel 2009, presentava le seguenti accuse contro il Senegal:

1. violazione degli obblighi ai sensi dell’articolo 5, paragrafo 2, della Convenzione sulla tortura del 1984 non adottando le misure necessarie per stabilire la propria giurisdizione su qualsiasi atto di tortura;
2. mancato avvio di un’indagine preliminare contro Habré, che all’epoca era presente sul suo territorio, con conseguente violazione degli obblighi previsti dall’articolo 6, paragrafo 2, della Convenzione sulla tortura;
3. violazione dell’obbligo ai sensi dell’articolo 7(1), e in base ad altre norme di diritto internazionale, omettendo di perseguire Habré e non ottemperando a una richiesta di estradizione belga in sospenso¹⁹⁷.

In merito a tali questioni, la maggioranza della CIG ritenne che gli obblighi di uno Stato Parte di condurre un’indagine preliminare sui fatti e di perseguire secondo la Convenzione sulla tortura (1984) erano innescati dalla semplice presenza del presunto colpevole sul suo territorio. Basandosi sul caso relativo alla Barcelona Traction, Light and Power Company, Limited (Belgio contro Spagna), la

¹⁹⁴ Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v. Senegal), Judgment, I.C.J. Reports 2012, p. 448 par. 68

¹⁹⁵ Ibidem

¹⁹⁶ V. Koutroulis, “Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

¹⁹⁷ Băieșu, V., & Ventura, M. J. (2020). The ICJ’s Senegal v Belgium Judgment and the Obligation to Prosecute or Extradite Alleged Torturers. In *The president on trial: prosecuting Hissène Habré /*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198858621.003.0035>.

maggioranza riscontrò che tutti gli Stati parti della Convenzione sulla tortura (1984) avevano un interesse comune affinché lo Stato nel cui territorio si trovava il presunto reo rispettasse tali obblighi. Tale interesse implicava che gli obblighi in questione fossero dovuti da qualsiasi Stato Parte a tutti gli altri Stati Parte. Tutti gli Stati Parte avevano quindi un interesse legale alla tutela dei diritti in questione. Inoltre, invocando la somiglianza tra le pertinenti disposizioni della Convenzione sulla tortura (1984) e quelle della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (1948), la maggioranza della Corte internazionale di giustizia concluse che la controversia dinanzi ad essa comportava obblighi *erga omnes partes* in modo che ciascuno Stato Parte avesse interesse al rispetto degli stessi¹⁹⁸.

Il fatto che la CIG ritenne il caso ammissibile sulla base di una teoria *erga omnes*, piuttosto che sulla più problematica teoria dello Stato leso, fu una delle mosse più progressiste che la Corte avesse fatto negli ultimi anni.

A questo proposito, non si può escludere la possibilità che uno dei motivi dell'adozione da parte della maggioranza di tale approccio progressivo all'ammissibilità, sia stato determinato dalla sua intenzione di aggirare i potenziali problemi che sarebbero potuti sorgere se avesse ritenuto il Belgio uno Stato leso. Piuttosto, la maggioranza aveva basato le sue conclusioni sul diritto del Belgio di impegnare la responsabilità del Senegal derivante dal suo mancato rispetto degli obblighi *erga omnes partes*, come quelli derivanti dall'articolo 6, paragrafo 2, e dall'articolo 7, paragrafo 1, della Convenzione sulla tortura (1984). Poiché non aveva considerato se il Belgio fosse uno "Stato leso", la CIG aveva ritenuto non necessario esaminare ulteriormente se il Belgio avesse anche un interesse speciale al rispetto della Convenzione da parte del Senegal, vale a dire il summenzionato mancato rispetto da parte del Senegal dell'extradizione del Belgio richieste per Habré¹⁹⁹.

Fino al presente caso, la Corte di giustizia aveva limitato la propria giurisprudenza *erga omnes*, ossia gli obblighi nei confronti della comunità internazionale nel suo insieme, all'adempimento dei quali tutti gli Stati hanno un interesse giuridico, evitando di entrare nell'esame di norme imperative (*ius cogens*).

Di conseguenza, l'evoluzione giuridica più importante nella sentenza Belgio c. Senegal è stata la formulazione da parte della Corte internazionale di giustizia, per la prima volta, di un effetto procedurale pratico e sostanziale derivante dagli obblighi *erga omnes*: è sufficiente un interesse comune al rispetto di un obbligo *erga omnes* affinché qualsiasi Stato possa invocare la responsabilità di un altro Stato per la violazione di tale obbligo (a condizione che la CIG abbia giurisdizione). La maggioranza era convinta che l'esistenza di un interesse comune degli Stati parti della Convenzione

¹⁹⁸ Ibidem

¹⁹⁹ Ibidem

sulla tortura (1984) nell'adempimento degli obblighi *erga omnes* da soli, in particolare ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 2, e dell'articolo 7, paragrafo 1, fosse sufficiente per riconoscere sia *il locus standi* sia l'ammissibilità delle domande del Belgio. Ciò segnò un cambiamento significativo nel modo in cui la posizione e l'ammissibilità, erano state tradizionalmente intese²⁰⁰.

A questo proposito, vale la pena notare che, un decennio prima, la Commissione di diritto internazionale ('CDI) aveva codificato autorevolmente l'interesse giuridico generale al rispetto di un obbligo *erga omnes*. I progetti di articoli della CDI sulla responsabilità degli Stati per atti illeciti a livello internazionale (2001) davano diritto a qualsiasi Stato, diverso da uno Stato leso al quale tale obbligo è dovuto, di invocare la responsabilità di un altro Stato per la sua violazione (senza tuttavia chiarire quale obbligo sia di natura *erga omnes*). La natura *erga omnes* dell'obbligo di estradizione o di azione penale ai sensi della Convenzione sulla tortura (1984) era ora sufficiente per garantire la legittimazione ad agire dinanzi alla Corte internazionale di giustizia a qualsiasi Parte a cui era dovuto l'obbligo di intentare un'azione contro lo Stato colpevole in conseguenza della natura *jus cogens* del divieto di tortura. La sentenza Belgio c. Senegal ha chiarito l'effetto giuridico di un'obbligazione *erga omnes* e ha quindi consolidato la codificazione della CIG del diritto di uno Stato terzo ad invocare la responsabilità dello Stato per il mancato rispetto di tale obbligo²⁰¹.

Inoltre, sebbene la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati (1969) avesse riconosciuto formalmente il concetto di *jus cogens*, i giudici della CIG lo avevano generalmente discusso solo nelle loro opinioni separate e dissenzienti. I giudici del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, nel caso *Furundžija*, furono i primi a stabilire che il divieto di tortura aveva raggiunto lo status di *jus cogens*. D'altra parte, solo nel 2006 e nel 2007, nella causa relativa alle attività armate sul territorio del Congo (Nuova applicazione: 2002) (Repubblica democratica del Congo c. Ruanda) e il caso relativo all'applicazione della Convenzione sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (rispettivamente Bosnia ed Erzegovina contro Serbia e Montenegro), i giudici della CIG avevano riconosciuto il divieto di genocidio come norma di *jus cogens*. Nella causa *Ahmadou Sadio Diallo* (Repubblica di Guinea contro Repubblica Democratica del Congo), l'indiscusso riconoscimento da parte della CIG che il divieto di trattamenti inumani e degradanti rientrava tra le norme di diritto internazionale generale che vincolavano gli Stati in ogni circostanza, ha avvicinato i giudici a considerare il divieto di tortura ugualmente vincolante per gli Stati in tutte le circostanze²⁰². Il significato e l'autorità della sentenza Belgio c. Senegal nell'affermazione delle norme di *jus cogens* è che, mentre nel caso Ahmadou Sadio Diallo (Repubblica di Guinea v Repubblica Democratica del

²⁰⁰ Ibidem

²⁰¹ Ibidem

²⁰² Ibidem

Congo) la CIG non aveva spiegato completamente il suo ragionamento, questa volta la CIG ha articolato in modo esauriente il motivo per cui il divieto di tortura era diventato una norma imperativa stabilendo che “si fondava su una pratica internazionale diffusa e *sull’opinio juris* degli Stati”. Ha rilevato che il divieto, presente in numerosi strumenti internazionali di applicazione universale, era stato introdotto nel diritto interno di quasi tutti gli Stati, e che gli atti di tortura erano stati regolarmente e coerentemente denunciati nei contesti nazionali e internazionali.

La sentenza Belgio c. Senegal ha inoltre stabilito che, sotto il profilo della giurisdizione, alla data di deposito della domanda dinanzi ad essa, non sussisteva alcuna controversia tra le Parti circa l’obbligo del Senegal di perseguire o estradare Habré per presunti reati di diritto internazionale consuetudinario. Gli unici obblighi a cui si riferivano il Belgio e il Senegal nella loro corrispondenza diplomatica che ha portato al caso CIG erano quelli previsti dalla Convenzione sulla tortura (1984). Pertanto, la CIG ha proceduto a considerare il principio *aut dedere aut judicare* solo nell’ambito della Convenzione sulla tortura (1984) e ha sottolineato che la “formula dell’Aia” è stata utilizzata all’articolo 7, paragrafo 1. Inoltre, nel fare riferimento all’obbligo di uno Stato Parte di criminalizzare la tortura e di stabilire la propria giurisdizione su tale condotta ai sensi della Convenzione sulla tortura (1984), la CIG ha utilizzato una formulazione simile a quella della bozza di Codice dei crimini contro la pace e la sicurezza la CDI of Mankind (1996), che includeva l’obbligo di estradare o perseguire individui sospettati di aver commesso crimini di guerra, crimini contro l’umanità, genocidio o crimini contro le Nazioni Unite e il personale associato.

Nella sentenza Belgio v Senegal, la CIG ha deciso inequivocabilmente di non attribuire lo stesso peso all’extradizione e all’incriminazione ai sensi della Convenzione sulla tortura (1984). Piuttosto, ha espressamente dato la priorità all’azione penale come obbligo ai sensi della Convenzione, mentre l’extradizione era un’opzione offerta agli Stati parti. L’importanza della sentenza della CIG nel determinare la portata materiale e gli aspetti rilevanti per l’attuazione dell’obbligo di perseguire o estradare non può essere sottolineata in modo eccessivo, soprattutto considerando che, mentre Belgio e Senegal non erano in disaccordo sul dovere del Senegal di perseguire Habré, non erano d’accordo su ciò che costituiva una violazione di tali obblighi e delle condizioni da essi imposte. Inoltre, sebbene formalmente confinata alla Convenzione sulla tortura (1984), la sentenza Belgio/Senegal può essere invocata anche per chiarire l’obbligo di estradizione o di perseguire in virtù di altri trattati che hanno seguito la stessa “formula dell’Aia”, poiché è servita da modello per le disposizioni pertinenti incluse nella Convenzione sulla tortura. Tuttavia, la «formula dell’Aia» non affronta esplicitamente la questione se l’obbligo di agire in giudizio scaturisca una volta che il presunto reo sia presente nel territorio dello Stato interessato o una volta rifiutata una richiesta di estradizione²⁰³.

²⁰³ Ibidem

Un requisito necessario per far rispettare l'obbligo di estradare o perseguire un presunto torturatore presente nel territorio di uno Stato è stabilire la giurisdizione sul reato e sull'interessato. Qui, la Corte internazionale di giustizia ha osservato che la Convenzione sulla tortura «riunisce 150 Stati che si sono impegnati a perseguire i sospetti in particolare sulla base della giurisdizione universale»²⁰⁴. Tale giurisdizione consente a qualsiasi Stato, in assenza di altre basi di giurisdizione, di perseguire le persone per i reati indipendentemente dal luogo in cui sono stati commessi, da chi li ha commessi o contro chi sono stati commessi. Considerando le circostanze specifiche del caso Habré, la CIG ha mostrato il suo sostegno alla premessa che la giurisdizione universale è lecita e indispensabile per il corretto funzionamento dell'obbligo di estradare o perseguire i presunti torturatori, specialmente quando non sono perseguiti nel territorio in cui il reato è stato commesso.

Inoltre, la CIG ha chiarito che l'adempimento dell'obbligo di estradare o perseguire richiede agli Stati parti della Convenzione sulla tortura del 1984 di adottare le misure nazionali necessarie per criminalizzare la tortura, indagare o intraprendere un'indagine preliminare e sottoporre il caso alle autorità giudiziarie o all'extradizione, se un altro Stato richiede l'extradizione. Le autorità statali sono quindi lasciate a decidere, sulla base delle leggi nazionali applicabili, se avviare un procedimento penale alla luce delle prove disponibili. È stato inoltre osservato che le autorità nazionali devono trattare tale caso allo stesso modo di qualsiasi altra questione penale di natura grave ai sensi del diritto dello Stato interessato²⁰⁵.

Per quanto riguarda l'obbligo di indagine, secondo la CIG, le autorità nazionali devono avviare un'indagine non appena hanno motivo di sospettare che un individuo che possa essere ritenuto responsabile di atti soggetti all'obbligo di estradizione o di perseguimento penale ai sensi della Convenzione sulla tortura del 1984, è presente sul loro territorio. L'obbligo di avviare e condurre l'istruttoria mediante la formazione del fascicolo, l'accertamento dei fatti e l'acquisizione delle prove, si applica alle autorità dello Stato in cui è stato commesso il reato contestato o di qualsiasi altro Stato in cui sono state presentate querele in relazione al caso. Lo Stato sul cui territorio si trova l'interessato, per ottemperare all'obbligo d'istruttoria, deve avvalersi della collaborazione delle autorità dei predetti Stati. In particolare, un'inchiesta condotta sulla base della giurisdizione universale deve essere altrettanto esigente in termini di prova come quando lo Stato ha giurisdizione in virtù di un nesso con il caso in questione²⁰⁶.

²⁰⁴Assemblea generale delle Nazioni Unite, *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti*, 10 dicembre 1984, Nazioni Unite, Treaty Series, vol. 1465, pag. 85, disponibile su: <https://www.refworld.org/docid/3ae6b3a94.html>

²⁰⁵V. Băieșu, M.J. Ventura, "The ICJ's Senegal v Belgium Judgment and the Obligation to Prosecute or Extradite Alleged Torturers". In *The president on trial: prosecuting Hissène Habré /*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198858621.003.0035>

²⁰⁶Ibidem

LA CIG ha anche spiegato che l'obbligo di perseguire comporta la presentazione del caso alle autorità giudiziarie nazionali, che può o meno portare all'avvio di un procedimento penale. La decisione di avviare un procedimento deve essere presa allo stesso modo delle autorità nazionali per qualsiasi presunto reato di natura grave ai sensi del proprio diritto interno. La sentenza Belgio/Senegal ha inoltre sottolineato che, una volta sporta denuncia nei confronti dell'indagato, tutte le misure e le azioni necessarie per l'attuazione dell'obbligo di azione penale devono essere prese senza indugio ed entro un termine ragionevole, pur senza spiegare cosa costituisca "tempo ragionevole" o "senza indugio"²⁰⁷.

L'obbligo alternativo di estradare un presunto torturatore deve essere esercitato solo per inviare la persona in uno Stato che, ai sensi dell'articolo 5 della Convenzione sulla tortura, è competente a perseguire il presunto colpevole. Al riguardo, si segnala che la CDI, avvalendosi delle proprie codificazioni e della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha osservato che l'adempimento dell'obbligo di estradizione non può essere sostituito da forme informali di invio dell'indagato in un altro Stato. Le forme informali, come la deportazione o la consegna, sono prive di importanti garanzie per i diritti umani, mentre la legislazione sull'extradizione della maggior parte, se non di tutti, gli Stati richiede il rispetto di requisiti particolari, tra cui la doppia incriminabilità, *ne bis in idem*, *nullem crimen sine lege*, specialità e non estradizione dell'indagato per essere processato per motivi di origine etnica, religione, nazionalità o opinioni politiche²⁰⁸.

In conclusione, ritornando agli sviluppi individuali della causa Belgio contro Senegal, la Corte Internazionale di Giustizia dichiarò:

1. che gli obblighi di indagine e di azione penale sussistevano solo in relazione a fatti avvenuti dopo l'entrata in vigore della Convenzione contro la tortura per lo Stato interessato. Non si sarebbero applicati agli atti commessi prima dell'entrata in vigore della Convenzione nei confronti di tale Stato, sebbene nulla avrebbe impedito allo Stato di indagare e perseguire atti commessi prima dell'entrata in vigore della Convenzione.
2. che la violazione dell'obbligo di perseguire era un atto illecito permanente, che non poteva essere giustificato invocando il diritto interno, difficoltà finanziarie o il rinvio della questione a un'organizzazione internazionale.

Alla luce di quanto sopra, venne confermata la violazione da parte del Senegal degli artt. 6(2) e 7(1) Convenzione contro la tortura. Inoltre, la CIG ritenne che il Senegal fosse tenuto, «senza ulteriore indugio, [a] sottoporre il caso di Habré alle sue autorità competenti ai fini dell'azione penale, se

²⁰⁷ Ibidem

²⁰⁸ Ibidem

[non lo avesse] estradato»²⁰⁹. È interessante notare a questo proposito che la Corte specificò lo Stato in cui Habré doveva essere estradato, se il Senegal avesse scelto di non perseguirlo²¹⁰.

2.5.1 IL PRINCIPIO DELL'IRRETROATTIVITÀ DEL DIRITTO PENALE E L'ECOWAS

Tra le varie fasi processuali che hanno caratterizzato il caso Habré, merita attenzione anche l'intervento della corte ECOWAS avvenuto nel 2010 su istanza dell'imputato stesso. Tale intervento ha determinato la necessità della creazione delle CAS.

La Corte ECOWAS, istituita nel 2001, ha potere di dirimere qualsiasi controversia tra gli Stati membri derivante dall'applicazione e dall'interpretazione del Trattato o di altri accordi che lo prevedono, di esaminare le cause promosse da cittadini degli Stati membri su presunte violazioni dei diritti umani commesse da qualsiasi Stato membro. La promozione e la tutela dei diritti umani si è distinta sin dall'inizio come l'aspetto più ampio del mandato della Corte. Infatti, sulla base di contenziosi derivanti da violazioni dei diritti umani, la Corte è stata in grado di fornire una tutela giurisdizionale dei diritti umani fondamentali (come il divieto di schiavitù e il diritto all'istruzione gratuita e obbligatoria). A questo proposito, la giurisdizione della Corte può essere attivata, ad esempio, quando è stata commessa una presunta violazione della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, o quando esiste il rischio di incoerenza tra gli standard derivati dall'ECOWAS, che hanno effetti giuridici diretti ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 6, del trattato riveduto, e la tutela dei diritti individuali sanciti dalla costituzione degli Stati membri²¹¹.

Come la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), le sentenze della Corte ECOWAS sono vincolanti per gli Stati membri. Tuttavia, contrariamente alla Corte EDU, i ricorsi locali non devono essere esauriti prima che i casi siano portati dinanzi alla Corte ECOWAS. Pertanto, ogni vittima di una presunta violazione dei diritti umani può adire la Corte anche mentre il caso è oggetto di un procedimento nazionale²¹².

²⁰⁹ Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v. Senegal), Judgment, I.C.J. Reports 2012, par. 122.

²¹⁰ V. Koutroulis, "Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)", in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.

²¹¹ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²¹² Ibidem

È proprio grazie a questa peculiarità della Corte che Hissène Habré è riuscito ad adirla.

La denuncia di Hissène Habré alla Corte ECOWAS ha avuto origine dalle modifiche legislative adottate dal Senegal a seguito dell'appello dell'Unione africana a processare l'ex dittatore "in nome dell'Africa". L'avvocato difensore di Habré riteneva che la decisione del Senegal di modificare le sue leggi era chiaramente intesa a prendere di mira il suo cliente; inoltre, perseguendo l'ex dittatore ciadiano per reati appena aggiunti alla giurisdizione dei tribunali nazionali, il Senegal avrebbe violato il principio di irretroattività del diritto penale. Non solo, ha inoltre affermato che le misure legislative del Senegal erano contrarie al principio di uguaglianza davanti alla legge, all'autorità di *res iudicata*, al suo diritto ad un processo equo e ad un ricorso effettivo, al protocollo ECOWAS sulla democrazia e il buon governo e all'indipendenza della magistratura e la separazione dei poteri. Tali modifiche legislative del Senegal avrebbero dunque violato, l'articolo 7, paragrafo 2, della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli e l'articolo 11, paragrafo 2, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo²¹³.

Dall'altra parte il Senegal rispondeva che le modifiche legislative erano state intraprese per conformare la legislazione nazionale agli impegni internazionali dello Stato. Di conseguenza, la giurisdizione retroattiva dei suoi tribunali nazionali non avrebbe introdotto nuovi crimini con effetti retroattivi, poiché il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra erano già criminalizzati dal diritto internazionale nel momento in cui i fatti in questione erano stati commessi da Habré. Allo stesso modo, la giurisdizione extraterritoriale sulla tortura, era già prevista dalla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984²¹⁴.

Dal punto di vista cronologico, la risposta alla domanda di Habré poteva essere a lui favorevole poiché l'azione legale del Senegal sarebbe arrivata a quasi vent'anni dalla commissione dei presunti crimini. Prima degli emendamenti legislativi, i tribunali nazionali si erano dichiarati privi di giurisdizione sui crimini presumibilmente commessi da Habré. Pertanto, restringendo l'analisi al diritto interno, l'azione del Senegal avrebbe violato il principio di irretroattività del diritto penale. Tuttavia, la Corte ECOWAS ha rilevato che il principio del *nullum crimen sine lege* non era violato quando gli atti di cui trattasi, pur non essendo criminalizzati ai sensi del diritto interno, configuravano una condotta criminalizzata dai "principi generali di diritto riconosciuti dalla comunità delle nazioni al momento della loro commissione"²¹⁵. La logica alla base di questa disposizione era

²¹³ Ibidem

²¹⁴ Ibidem

²¹⁵ Art. 15, paragrafo 2, dell'ICCPR.

quella di evitare di lasciare impuniti coloro che commettevano gli atti più atroci quando nessuna norma giuridica nazionale li vietava al momento della loro commissione²¹⁶.

Enunciata tale nozione, la Corte ha concluso che il mandato conferito dall'Unione africana al Senegal doveva essere eseguito in conformità con la consuetudine internazionale relativa all'istituzione di giurisdizioni ad hoc. Secondo la Corte, un tribunale speciale, basato sulle disposizioni di cui all'articolo 15, paragrafo 2, dell'ICCPR, era l'unica opzione che avrebbe consentito di giudicare Habré senza applicare le leggi ex post. Se il Senegal avesse processato Habré attraverso i suoi tribunali nazionali, "non solo avrebbe violato il principio di non retroattività della legge, ma avrebbe anche ostacolato il rispetto del principio di impunità [sic] sancito dagli strumenti internazionali"²¹⁷.

L'elemento cruciale della questione presentata all'ECOWAS, era la modifica legislativa adottata dal Senegal, che avrebbe conferito allo Stato giurisdizione su atti di genocidio, tortura, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Come sottolineato in precedenza, questa modifica legislativa era *ex post facto*, qualora fosse stata applicata in un processo contro l'ex presidente del Ciad. Ma ci si domanda allora se vi siano circostanze in cui l'applicazione retroattiva delle norme penali nazionali non violi il principio di irretroattività del diritto penale²¹⁸.

Si parlerà ora delle eccezioni al principio *Nullum crimen sine lege* introdotte dal diritto internazionale.

È noto che il divieto di applicazione retroattiva del diritto penale è derivato dal principio *nullum crimen sine lege*, principio generale del diritto penale che vieta di criminalizzare atti commessi prima dell'entrata in vigore di una norma che vieta tale condotta come crimine. Questo principio, che salvaguarda gli individui contro le decisioni arbitrarie delle autorità, ha conosciuto una vasta espansione, grazie allo sviluppo del diritto internazionale²¹⁹.

Il diritto interno spesso non è ben attrezzato per affrontare crimini come il genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. Ciò non significa che gli Stati non riconoscano la natura riprovevole di tali crimini. Piuttosto, i loro obblighi e pratiche internazionali mostrano che una serie di atti, che non sono criminalizzati dalle leggi penali nazionali, sono stati sempre più visti come crimini

²¹⁶ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²¹⁷ *Hissein Habré c. République du Sénégal* (ECW/CCJ/JUD/06/10) ("ECOWAS Judgment"), sentenza del 18 novembre 2010, disponibile online all'indirizzo <http://www.hrw.org/fr/news/2010/11/18/arr-t-cedeaoecowas-ruling-hissein-habr-cr-publique-du-sn-gal>

²¹⁸ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²¹⁹ *Ibidem*

internazionali. Per questo motivo, il principio di irretroattività del diritto penale, nonostante la sua popolarità tra gli accusati di aver commesso le più gravi atrocità del XX secolo, raramente si è dimostrato efficace come difesa. Già al processo di Norimberga i giudici fondavano la criminalizzazione di determinate condotte, come l'aggressione, sull'esistenza di una norma internazionale, indipendentemente dalla mancanza di una norma corrispondente nel diritto interno²²⁰. Il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga (IMT), quindi, adottò la dottrina della giustizia sostanziale piuttosto che quella della legalità rigorosa. Tale dottrina implica che, anche in assenza di una norma chiara che vieti la condotta come criminale, atti che risultino essere gravemente dannosi per la società non dovrebbero restare impuniti²²¹.

A seguito dell'esperienza di Norimberga, due fattori hanno profondamente influenzato il principio del *nullum crimen sine lege*. Da un lato, la dottrina della giustizia sostanziale è stata sostituita da quella della legalità rigorosa. D'altra parte, il diritto penale internazionale, è stato ampliato ed è diventato un ambito più preciso e certo del diritto. Questo è avvenuto sia grazie alla ratifica, da parte di un gran numero di Stati, di trattati internazionali che criminalizzano la condotta degli individui sia grazie alla giurisprudenza internazionale che interpreta specifici elementi dei reati e contribuisce alla progressiva cristallizzazione dei reati secondo il diritto internazionale consuetudinario. In queste circostanze, il principio di irretroattività si è evoluto in modo tale da ammettere due eccezioni: il principio non è violato quando un atto, anche se non era punibile ai sensi del diritto penale nazionale nel momento in cui è stato eseguito, è stato comunque criminalizzato secondo il diritto internazionale, o secondo i principi generali di diritto riconosciuti dalla comunità delle nazioni²²².

I reati penali che gli estensori degli strumenti internazionali sui diritti umani avevano in mente erano molto probabilmente quelli commessi nel contesto della seconda guerra mondiale, allora da poco conclusa. L'*occasio legis* di queste eccezioni era molto probabilmente l'intenzione di sostenere, *ex post*, quanto già affermato a Norimberga. Tuttavia, a causa del contenuto vago di queste due eccezioni, particolare attenzione dovrebbe essere prestata al grado di accessibilità e prevedibilità delle norme penali che consentono di essere applicate retroattivamente. Il riferimento al diritto internazionale, soprattutto quando sono in gioco norme consuetudinarie internazionali, nonché ai principi generali del diritto, può facilmente diventare uno strumento pericoloso nelle mani di un

²²⁰ Sentenza del Tribunale militare internazionale per il processo ai principali criminali di guerra tedeschi ("sentenza IMT"), 30 settembre e 1° ottobre 1946, ristampata in 41 *American Journal of International Law* (1947) 172-333, 217-220.

²²¹ A. Cassese, *International Criminal Law*, Oxford University Press, 2008, pp. 38-39.

²²² V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

potere giudiziario tirannico. Ma, in circostanze specifiche, un tribunale nazionale può ricorrere a queste eccezioni per processare una persona senza violare il principio di irretroattività²²³.

2.5.2 IL PRINCIPIO DI IRRETROATTIVITÀ E IL DIRITTO INTERNO

Per stabilire il rapporto esistente tra il diritto interno ed il principio di irretroattività della legge penale, è fondamentale esaminare l'articolo 15 dell'ICCPR²²⁴, in quanto punto cruciale della sentenza resa dall'ECOWAS.

L'articolo 15, paragrafo 1, del Patto delle Nazioni Unite richiede che, affinché possa essere perseguita e punita, una condotta deve essere stata precedentemente criminalizzata ai sensi del diritto nazionale o internazionale. Tale disposizione è stata interpretata nel senso di riconoscere l'equivalenza dei due corpi di diritto. Ne consegue che se un atto risulta lecito secondo il diritto nazionale, ma criminoso secondo il diritto internazionale, tale atto può essere perseguito anche dinanzi a un tribunale nazionale che abbia giurisdizione sui crimini internazionali. L'art. 15, n. 2, legittima la prospettiva di giudicare e sanzionare una condotta criminosa "secondo i principi generali di diritto riconosciuti dalla comunità delle nazioni"²²⁵. Questa disposizione appare come una sorta di opzione di ripiego, o di mezzo di interpretazione sussidiario, su cui fare affidamento quando né il diritto nazionale, né i trattati o le norme di diritto internazionale consuetudinario criminalizzano determinati comportamenti. La disposizione può essere applicata anche quando gli elementi di tale condotta sono lasciati indeterminati da norme internazionali. Pertanto, il principio di legalità è difficilmente conciliabile con l'incriminazione di determinate condotte solo sulla base dei principi generali di diritto²²⁶.

L'articolo 15²²⁷ richiede che la legge criminalizzi gli atti in questione al momento della loro commissione. Non viene fatto alcun riferimento all'epoca dell'azione penale. A questo proposito, due questioni rimangono poco chiare. In primo luogo se, ai sensi di tale articolo, uno Stato possa perseguire un individuo per un atto che, sebbene penale secondo il diritto internazionale o secondo i principi generali del diritto, non era contemplato dalla legislazione nazionale; e in secondo luogo se,

²²³ Ibidem

²²⁴ International Covenant on Civil and Political Rights Adopted and opened for signature, ratification and accession by General Assembly resolution 2200A (XXI) of 16 December 1966, entry into force 23 March 1976, in accordance with Article 49.

²²⁵ Ibidem

²²⁶ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²²⁷ International Covenant on Civil and Political Rights Adopted and opened for signature, ratification and accession by General Assembly resolution 2200A (XXI) of 16 December 1966, entry into force 23 March 1976, in accordance with Article 49.

uno Stato può perseguire uno straniero per reati commessi all'estero contro stranieri, sebbene non vi sia alcuna norma procedurale nella legislazione nazionale che preveda una giurisdizione extraterritoriale o universale su tali reati²²⁸.

Il buon senso e la pratica legale suggerirebbero di rispondere negativamente a queste domande: normalmente i crimini internazionali devono trovare riscontro nelle norme sostanziali e procedurali del diritto nazionale prima di poter essere perseguiti o puniti a livello nazionale. Senza tale normativa, lo Stato si troverebbe di fronte a due ostacoli: non vi sarebbe alcuna specificazione della sanzione applicabile; e i tribunali non potrebbero far valere la loro giurisdizione extraterritoriale su tali crimini²²⁹.

Tuttavia, quando viene approvata una nuova normativa di recepimento relativa a comportamenti precedentemente criminalizzati nel diritto internazionale, consentendo ai tribunali di esercitare una giurisdizione universale su tali comportamenti, tale normativa non ha la funzione di creare nuovi reati. Ha invece una funzione giurisdizionale. In altri termini, la normativa di recepimento è solo uno strumento che consente ai giudici nazionali di applicare la pertinente norma di diritto internazionale che sanziona la condotta²³⁰.

Poiché la legge istitutiva non crea nuovi reati, ma ne consente solo la persecuzione, la data della sua adozione non è rilevante ai fini dell'incriminazione della condotta stessa. La legislazione di incorporazione non solleva problemi di prevedibilità ai sensi delle norme sui diritti umani, poiché il presunto autore avrebbe dovuto conoscere il divieto internazionale. Sul punto è stato osservato che “[l]’autore di un crimine internazionale non deve sapere quando commette un crimine che sta violando il diritto internazionale per essere condannato per una violazione di quel corpo di diritto, ma il principio di legalità richiede che il reato imputato sia disciplinato da una legge accessibile e che sia prevedibile che la condotta in questione possa essere sanzionata penalmente nel momento in cui il reato è stato asseritamente commesso.”²³¹ Questa regola generale vale solo fintanto che la definizione dei reati contenuta nella normativa interna coincide con quanto previsto dalle pertinenti norme internazionali. Pertanto, se il reato prosritto dal diritto nazionale ha una portata più ampia, nei suoi elementi oggettivi e soggettivi, rispetto al corrispondente crimine internazionale, i tribunali statali possono fare riferimento agli elementi più ampi definiti a livello nazionale del reato, solo per gli atti

²²⁸ V. Spiga, “Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga”, in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²²⁹ Ibidem

²³⁰ Ibidem

²³¹ G. Mettraux, *International Crimes and the ad hoc Tribunals*, Oxford University Press, 2005.

compiuti successivamente alla sua adozione. Invece, gli atti commessi prima dell'adozione della legge nazionale possono essere perseguiti solo con riferimento alla definizione di reato prevista nel diritto internazionale, al momento della presunta commissione del reato. Di conseguenza, una legge incorporante potrebbe essere applicata retroattivamente senza violare il principio di irretroattività, a condizione che gli atti in questione fossero già vietati dal diritto internazionale, almeno in via generale (cioè sulla base dei principi generali del diritto), al momento in cui è stato commesso il reato²³².

Tale interpretazione sembrerebbe coerente con il testo dell'articolo 15 che, come sopra evidenziato, richiede che la norma di diritto penale (a prescindere dalla sua origine) fosse applicabile prima della commissione del fatto²³³.

È da notare che una funzione simile a quella di atto legislativo incorporante è stata svolta, ad esempio, dallo Statuto del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), in relazione ai crimini commessi tra il 1991 e il 1993. Come è noto, l'ICTY ha giurisdizione su quattro categorie di reati (gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra, violazioni delle leggi e degli usi di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità) commessi nel territorio dell'ex Jugoslavia dal 1991. Tuttavia, la Risoluzione 827 del Consiglio di Sicurezza, che ha autorizzato l'istituzione dell'ICTY, è stata adottata solo nel 1993. Da un punto di vista cronologico, si potrebbe sostenere che lo Statuto dell'ICTY sia stato applicato retroattivamente ai crimini commessi tra il 1991 e la data della sua adozione. Tuttavia, il diritto penale sostanziale, non fu applicato retroattivamente perché lo Statuto dell'ICTY autorizzò il tribunale ad applicare solo il diritto consuetudinario esistente al tempo della presunta commissione dei crimini nell'ex Jugoslavia. Così, lo Statuto ha consentito all'ICTY di applicare norme internazionali che incriminano gli atti commessi nel 1991-1993, indipendentemente dal fatto che tali atti fossero stati contemplati come criminosi anche dalla normativa applicabile, in quello stesso periodo, nei vari Stati emergenti dalle ceneri della Repubblica Federale Socialista della Jugoslavia. *Nell'istituire* il Tribunale jugoslavo, l'opinione espressa dal Segretario generale dell'ONU era che "l'applicazione del principio *nullem crimen sine lege* richiedeva che il tribunale internazionale applicasse norme di diritto internazionale umanitario che sono senza dubbio parte del diritto consuetudinario"²³⁴.

²³² V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²³³ *Ibidem*

²³⁴ Rapporto del Segretario Generale ai sensi del paragrafo 2 della Risoluzione 808 (1993) del Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/25704, 3 maggio 1993

In base alla precedente analisi, sembra corretto sostenere che tre condizioni devono essere soddisfatte per rispettare il principio del *nullum crimen sine lege* quando la responsabilità penale è imposta dai tribunali nazionali per un atto vietato dal diritto internazionale o dai principi generali del diritto:

- 1) lo Stato deve aver ratificato un trattato o una convenzione internazionale che sanciscono la responsabilità penale per violazione delle sue disposizioni; oppure esiste una norma consuetudinaria internazionale, vincolante per lo Stato, che renda reato determinate condotte, o vi sia un principio generale di diritto riconosciuto dalla comunità delle nazioni che rendano reato la condotta;
- 2) tutti gli elementi del reato devono essere prevedibili e accessibili all'imputato, al momento della commissione dei fatti;
- 3) lo Stato deve aver adottato norme sostanziali e procedurali che incorporino i crimini internazionali nella sua legislazione; in particolare, qualora il reato internazionale sia stato commesso all'estero da uno straniero nei confronti di stranieri, è necessario per lo Stato aver approvato la legge contenente giurisdizione universale su quella categoria di reato²³⁵.

2.5.3 SE LE MODIFICHE LEGISLATIVE DEL SENEGAL VIOLANO IL PRINCIPIO DI IRRETROATTIVITÀ DEL DIRITTO PENALE

Nel seguente paragrafo ci si chiede se le modifiche legislative del Senegal violino il principio di irretroattività del diritto Penale, perchè, come segnalato da Valentina Spiga nel suo articolo “Non-retroactivity of Criminal Law A New Chapter in the Hissène Habré Saga” se ciò non fosse, la decisione della Corte ECOWAS di istituire un tribunale internazionale ad hoc sarebbe errata.

A risposta di tale domanda, innanzitutto bisogna ricordare che si verifica violazione del principio di irretroattività del diritto penale quando una legge incorporante criminalizza comportamenti che non erano già stati configurati come delitti in forza di una norma di diritto internazionale o di un principio generale di diritto al momento della commissione dei fatti. Tutto sta a verificare se questa condizione si sia effettivamente verificata con le modifiche legislative Senegalesi²³⁶.

²³⁵ V. Spiga, “Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga”, in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²³⁶ Ibidem

In via preliminare, va notato che, prima di questa azione legislativa, i tribunali senegalesi non potevano processare Habré per condotta criminale ai sensi del diritto internazionale²³⁷. Questo perché, se è vero che, secondo l'articolo 79 della Costituzione senegalese, le convenzioni e i trattati internazionali che sono stati ratificati sono automaticamente incorporati nel diritto nazionale (se sono auto eseguibili), ciò non si può dire delle convenzioni che impongono allo Stato di emanare una certa legge per dare piena efficacia alle sue disposizioni (non auto-esecutive), come la Convenzione contro la tortura. In effetti, l'articolo 4 della Convenzione sulla tortura richiede agli Stati di criminalizzare gli atti di tortura, la complicità, il tentativo e la partecipazione alla tortura e di punire tali atti con “pene appropriate che tengano conto della gravità dei crimini”²³⁸. Allo stesso modo, i tribunali nazionali non possono invocare la loro giurisdizione su atti che, sebbene penali ai sensi del diritto internazionale consuetudinario, non sono incorporati nelle norme nazionali di diritto penale. Pertanto, il Senegal non poteva svolgere il mandato dell'Unione Africana senza adottare una legge integrativa o modificare la legislazione in vigore²³⁹.

La riforma legislativa senegalese ha avuto una duplice natura. Da un lato ha modificato in modo sostanziale il diritto penale applicabile, introducendo nel codice penale una serie di crimini internazionali come genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Dall'altro, ha introdotto un cambiamento procedurale, ampliando la gamma dei reati sui quali il Senegal può esercitare la giurisdizione universale, includendo i suddetti crimini internazionali e la tortura²⁴⁰.

Gli articoli introdotti dalla legge che ha modificato il Codice penale senegalese avrebbero recepito le disposizioni dello Statuto della CPI in materia di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra in modo da riconoscere pienamente il carattere di *jus cogens* delle norme così introdotte. La domanda che si pone allora è se il genocidio, i crimini contro l'umanità ed i crimini di guerra erano già criminalizzati secondo le norme di diritto internazionale all'epoca dei presunti fatti di cui Habré era accusato²⁴¹.

Per quanto riguarda il genocidio, la risposta sarebbe senz'altro affermativa. Gli atti di genocidio erano stati banditi e resi punibili dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1948 sulla prevenzione e la

²³⁷Cour de Cassation, Senegal, Souleymane Guengueng et al. v. Hissène Habré, Conclusion du Ministère Public, 3 gennaio 2001.

²³⁸Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. il 10 dicembre 1984. Entrata in vigore il 27 giugno 1987.

²³⁹V. Spiga, “Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga”, in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²⁴⁰Ibidem

²⁴¹Ibidem

repressione del crimine di genocidio, ratificato dal Senegal nel 1983, e dalle corrispondenti norme internazionali consuetudinarie che si erano evolute subito dopo l'adozione della Convenzione. Allo stesso modo, i crimini di guerra erano stati proscritti a livello di diritto dei trattati dalle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, e dai due protocolli aggiuntivi del 1977, a cui il Senegal aveva aderito rispettivamente nel 1983 e nel 1985, nonché dalle norme consuetudinarie internazionali²⁴².

La tortura e la complicità nella tortura erano criminalizzate, rispettivamente, ai sensi dell'articolo 288 e Articolo 46 del Codice Penale Senegalese. Tuttavia, essi non risultavano più punibili se commessi da stranieri fuori dal Senegal. Proprio questo è stato l'ostacolo giuridico che ha portato la Corte di Cassazione a ritenere nel 2001 che "i tribunali senegalesi non sono competenti per atti di tortura commessi da uno straniero al di fuori del territorio senegalese indipendentemente dalla nazionalità delle vittime"²⁴³. È anche vero, però, che il divieto di tortura era già stato riconosciuto come materia di consuetudine internazionale nel 1980. Inoltre, nel 1986 il Senegal aveva ratificato la Convenzione contro la tortura del 1984, entrata in vigore il 26 giugno 1987, quindi prima di almeno una parte dei comportamenti asseritamente imputabili ad Habré. Tale Convenzione forniva una definizione estremamente dettagliata degli elementi caratterizzanti la condotta criminalizzata e obbligava gli Stati a stabilire la propria giurisdizione sui presunti trasgressori o ad estradarli. Quindi, in teoria all'epoca della presunta commissione dei fatti rilevanti, la tortura era considerata reato in Senegal ai sensi di una norma di diritto internazionale, chiaramente applicabile sia ai cittadini che agli stranieri, però si tratta di un punto controverso²⁴⁴.

Ciò che può essere sicuramente affermato è che tutti i reati oggetto degli emendamenti legislativi senegalesi erano già criminalizzati da anni, se non decenni, prima della presunta commissione dei fatti da parte di Habré, in base a norme di diritto internazionale (di natura convenzionale e/o consuetudinaria). Inoltre, altri elementi supportano la legalità delle modifiche legislative senegalesi: le pertinenti norme di diritto internazionale che criminalizzano la tortura, il genocidio e i crimini di guerra richiedono esplicitamente agli Stati di adottare la legislazione necessaria per renderle effettive; almeno per quanto riguarda la tortura e il genocidio, si può sostenere che il loro divieto equivaleva anche a un principio generale di diritto comune a tutte le nazioni del mondo, poiché molti Stati hanno adottato legislazioni nazionali che criminalizzano tale condotta; in Senegal le pertinenti

²⁴² Ibidem

²⁴³ Cour de Cassation, Senegal, Souleymane Guengueng et Autres Contre Hissène Habré (arrêt n° 14), 20 marzo 2001, disponibile online all'indirizzo :<http://www.icrc.org/ihl-nat.nsf/46707c419d6bdfa24125673e00508145/90e26efa1bb31189c1256b21005549b0>

²⁴⁴ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

norme di diritto internazionale hanno un primato costituzionalmente stabilito sul diritto ordinario²⁴⁵. Pertanto, nonostante quanto suggerisce l'orientamento della Corte ECOWAS nella causa Habré, l'azione legislativa senegalese non avrebbe violato il principio di irretroattività del diritto penale²⁴⁶.

Si potrebbe sostenere che il processo ad Habré secondo la legislazione senegalese sarebbe comunque in violazione del principio *nullum crimen sine lege*, poiché la legislazione del Ciad non criminalizzava, al momento della presunta commissione, i crimini contro l'umanità e la tortura. In altre parole, Habré poteva non essere a conoscenza del divieto di quei crimini, poiché nel suo Paese all'epoca questi non erano considerati reati. Tuttavia, come sottolineato in precedenza, nel 1982-1990 gli atti presumibilmente commessi dall'ex dittatore furono comunque criminalizzati secondo la legislazione del Ciad come reati ordinari (omicidio, lesioni personali gravi, ecc.). Pertanto, Habré avrebbe dovuto essere a conoscenza del divieto di tale condotta, indipendentemente dalla sua qualificazione giuridica all'epoca nel diritto ciadiano²⁴⁷.

2.5.4 LA SOLUZIONE GIUDIZIARIA AD HOC SUGGERITA DALLA CORTE ECOWAS

Secondo la Corte ECOWAS, vi era un solo modo in cui il Senegal avrebbe potuto svolgere il mandato assegnatogli dall'Unione africana: istituendo un Tribunale ad hoc secondo la consuetudine internazionale emersa in situazioni analoghe. La base giuridica di questo tribunale ad hoc sarebbe stata l'articolo 15, paragrafo 2, dell'ICCPR; tuttavia, sarebbe spettato al Senegal decidere sulla sua struttura. La Corte conclude che qualsiasi altra opzione, compreso un processo interno, avrebbe violato il principio di irretroattività. Tuttavia si potrebbe sostenere che il ragionamento giuridico della Corte sia viziato da alcuni difetti concernenti: l'esistenza di una "consuetudine internazionale" di istituire un tribunale ad hoc; la natura indefinita di tale tribunale ad hoc; l'applicazione dell'articolo 15, paragrafo 2, dell'ICCPR e il diverso standard *nullum crimen sine lege* suggerito rispetto ai tribunali ad hoc²⁴⁸.

La considerazione iniziale della Corte sembrerebbe in linea con i precedenti casi riguardanti ex capi di Stato o crimini internazionali che sono stati esaminati davanti a tribunali speciali o ad hoc. Ma,

²⁴⁵ artt. 79 Costituzione della Repubblica del Senegal.

²⁴⁶ V. Spiga, "Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga", in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.

²⁴⁷ Ibidem

²⁴⁸ Ibidem

mentre in passato la decisione di impiegare tribunali ad hoc era motivata dall'incapacità dei tribunali nazionali di agire, nel caso di Hissène Habré, i tribunali senegalesi erano disposti a perseguirlo²⁴⁹.

Inoltre, la Corte non evidenziava il fondamento giuridico e la portata della consuetudine internazionale di istituire un tribunale ad hoc che essa propone: sarebbe necessario maggiore sostegno per giungere alla conclusione che tale pratica si è trasformata in una regola consueta. E la soluzione proposta fa sorgere il dubbio se il Senegal avrebbe potuto semplicemente istituire un tribunale ad hoc da solo, o doveva coinvolgere altri Stati in questa ricerca²⁵⁰.

Il ragionamento della Corte era anche problematico in quanto fondava la competenza del tribunale ad hoc nell'articolo 15, paragrafo 2, dell'ICCPR, che fa riferimento a "principi generali di diritto riconosciuti dalla comunità delle nazioni" come fonte per criminalizzare determinati comportamenti. Inoltre, qualora tali principi generali fossero stati invocati come unica fonte di criminalizzazione dei comportamenti, si può affermare che il principio di legalità sarebbe gravemente a rischio. In primo luogo, i requisiti per l'esistenza di un principio generale di diritto sono meno stringenti di quelli relativi alle norme internazionali consuetudinarie; pertanto il suo livello di accessibilità e prevedibilità sarebbe molto dubbio. In secondo luogo, i principi generali del diritto sono stati principalmente invocati per colmare le lacune nei trattati o nei crimini basati sulla consuetudine. E infine, il richiamo ai principi generali del diritto di cui all'articolo 15, comma 2, è quello di offrire alla magistratura una fonte sussidiaria quando le fonti primarie del diritto internazionale sono insufficienti²⁵¹.

Dunque sulla base delle precedenti valutazioni si potrebbe sostenere che la conclusione della Corte sia stata potenzialmente ingiusta, ma anche errata. Infatti, nel periodo in cui si verificarono i fatti asseritamente commessi da Habré, la criminalizzazione del genocidio, dei crimini contro l'umanità, dei crimini di guerra e della tortura era stata definita a livello di trattati internazionali e di diritto consuetudinario. Pertanto, la Corte avrebbe erroneamente applicato l'articolo 15, paragrafo 2. Invece avrebbe dovuto fare riferimento all'articolo 15, paragrafo 1, per due ragioni principali: i reati rilevanti erano perseguiti secondo le norme internazionali al momento della loro presunta commissione, e non esisteva un principio generale di diritto comune a tutte le nazioni che vietasse crimini contro l'umanità e crimini di guerra al momento dei fatti asseritamente commessi da Habré²⁵².

²⁴⁹ Ibidem

²⁵⁰ Ibidem

²⁵¹ Ibidem

²⁵² Ibidem

Un'altra lacuna nel ragionamento della Corte, sembrerebbe strettamente legata alla questione dell'articolo 15, paragrafo 2, utilizzato come fondamento giuridico della giurisdizione del tribunale ad hoc. La Corte sembrava suggerire che il tribunale non sarebbe stato vincolato dalla stessa nozione di *nullum crimen sine lege* applicabile ai tribunali nazionali. Infatti, mentre il Senegal non avrebbe potuto processare Habré sulla base di una legge incorporante (perché la condotta ivi criminalizzata non era criminale al momento della sua presunta commissione), sarebbe stato legittimo che un tribunale ad hoc processasse Habré sulla base di un principio generale di diritto riconosciuto da tutte le nazioni del mondo. Tale ragionamento sembrerebbe contraddittorio: poiché una norma di diritto internazionale che criminalizza la condotta in questione esisteva prima della sua commissione, qualsiasi tribunale ad hoc avrebbe dovuto giudicare Habré sulla base dell'articolo 15, paragrafo 1, e non sulla base dell'articolo 15, paragrafo 2, meno rigoroso. Inoltre, anche senza tale norma, i tribunali nazionali, così come qualsiasi tribunale ad hoc, sarebbero potuti ricorrere a principi generali di diritto. In altre parole, non esisteva una base giuridica in base alla quale l'articolo 15, paragrafo 2, poteva essere applicato solo da tribunali ad hoc. Ancora, qualora si fosse costituito un tribunale internazionale ad hoc per processare Habré, tale tribunale avrebbe avuto certamente bisogno di adottare uno Statuto che facesse riferimento alle relative norme che vietavano i crimini in questione. Questo Statuto, così come la legge nazionale incorporante, si sarebbe applicato retroattivamente. Pertanto, dovendo condividere il ragionamento della Corte secondo cui la normativa incorporante violava il principio di irretroattività del diritto penale (anche quando, come nel caso di specie, la condotta in questione fosse già sanzionata dal diritto internazionale), si cadrebbe in una contraddizione lampante: mentre la legge istitutiva nazionale non si poteva applicare retroattivamente, lo statuto di un tribunale ad hoc, che ha la stessa funzione della legge incorporante, invece sì.²⁵³

In conclusione si può considerare che la sentenza della Corte ECOWAS nel caso Habré abbracciava elementi contrastanti. Da un lato, interpretava correttamente l'articolo 15, paragrafo 1, del Patto delle Nazioni Unite sul *nullum crimen sine lege*, dall'altro offriva la soluzione istituzionale poco chiara del tribunale ad hoc. La Corte non si era basata sull'articolo 15, paragrafo 1, che avrebbe indubbiamente consentito al Senegal di processare Habré ai sensi del diritto internazionale. Piuttosto, si riferiva erroneamente a "principi generali di diritto" su cui un tribunale ad hoc avrebbe dovuto fondare la sua istituzione e mandato²⁵⁴.

²⁵³Ibidem

²⁵⁴ Ibidem

Il ragionamento della Corte è stato probabilmente guidato da considerazioni politiche, come la volontà dell'Unione Africana di non gravare su un altro Paese africano l'onere del processo a un ex leader africano, o la volontà di lanciare un messaggio collettivo contro l'impunità nel continente. Tuttavia, l'incoerenza della Corte si ritorce contro la stessa soluzione politica. Ritenendo che una legge integrativa senegalese violerebbe il principio di irretroattività, la Corte non si accorge che qualsiasi statuto del tribunale ad hoc verrebbe a mancare per le stesse ragioni. Piuttosto che guardare al momento dell'adozione della legge, la Corte avrebbe dovuto esaminare l'esistenza di una norma di diritto internazionale applicabile al momento della commissione dei fatti²⁵⁵.

In sintesi, questa sentenza può in ogni caso essere considerata uno sviluppo positivo nella saga di Hissène Habré. La Corte ECOWAS, infatti, ha fatto un passo avanti interpretando correttamente l'articolo 15, paragrafo 1, dell'ICCPR, anche se poi ha tentato di impedire ai tribunali senegalesi di pronunciarsi sui presunti crimini di Habré. Sicuramente, la giustizia internazionale ha difficoltà nel procedere a passi da gigante quando i crimini in gioco sono attribuiti a leader o ex leader. Si dovrebbe raggiungere un punto in cui il principio di responsabilità prevarrà e il trascinarsi dei procedimenti terminerà. I tradizionali ostacoli posti dalla sovranità statale dovranno essere messi da parte e la giustizia farà il suo corso, sia per ascoltare le richieste delle vittime sia per riaffermare i valori universali²⁵⁶.

Conclusione

Nel presente capitolo sono state analizzate le prime fasi del procedimento contro l'ex Presidente ciadiano Hissène Habré. Si è trattato di procedimenti complessi e lunghi dovuti alla difficoltà riscontrata a causa della peculiarità della situazione. In Africa mai nessun leader del calibro di Habré aveva mai immaginato di essere perseguito penalmente dal suo popolo e lo stesso Habré fece di tutto per arrestare e ritardare le attività processuali.

Si è potuto vedere come la perseveranza e il coinvolgimento di altri Stati e la mobilitazione di Corti Internazionali siano stati determinanti per la riuscita di un'azione penale il cui culmine verrà raggiunto con l'ultima fase processuale innanzi alle CAS, di cui si tratterà nel prossimo capitolo.

²⁵⁵Ibidem

²⁵⁶Ibidem

CAPITOLO III

Premessa

Nel presente capitolo si tratterà della fase finale dei procedimenti contro Hissène Habré, ovvero il processo davanti alle CAS. Si inizierà ricostruendo la vicenda processuale; in seguito si procederà con l'analisi della sentenza finale di condanna che ha determinato l'incriminazione dell'ex leader ciadiano.

Seguirà una riflessione sulle conseguenze di questo importante processo anche in riferimento alle vittime.

Ci sarà poi un approfondimento sulle condotte criminose e nello specifico sul crimine di stupro per cui alla fine non fu possibile incriminare Habré direttamente e da ultimo si chiuderà il capitolo con la narrazione di un'intervista condotta dalla testata La Gazette ad Habré stesso in cui verrà presentato il punto di vista dell'accusato e le motivazioni da esso addotte per i suoi crimini.

3.1 IL PROCEDIMENTO DAVANTI ALLE CAS

In seguito all'accordo stipulato nel 2012 tra l'Unione Africana e il Senegal, vennero create le CAS, le quali sostanzialmente risultavano essere una Corte Senegalese, ma dotate di giurisdizione universale. Le CAS assomigliavano alle altre Corti istituite secondo la legge nazionale con partecipazione internazionale, ma il contesto e l'allestimento internazionale erano molto diversi. Il Senegal seguiva (e segue tuttora) la tradizione di Civil Law, il che è evidente nella base legale delle CAS: lo Statuto e la Legge penale Senegalese. Il budget delle CAS ammontava a 8,6 milioni di euro, una frazione di quello affidato per altri tribunali per crimini di guerra, anche considerando che si occupava di un solo imputato. Tale budget era finanziato da un gruppo di donatori. È notevole che il Ciad da solo abbia contribuito a più di un terzo del suddetto budget²⁵⁷.

Come corte basata in Senegal, ma riguardante crimini commessi in un altro Stato, il successo delle CAS dipendeva fin dall'inizio dalla cooperazione del governo Ciadiano. Nel maggio 2013, i due Stati firmarono un accordo di cooperazione con lo scopo di facilitare il lavoro delle CAS in Ciad. In seguito alle investigazioni preliminari, il procuratore richiese l'incriminazione di Habré e di altri cinque individui ritenuti responsabili per i crimini commessi in Ciad tra il 1982 e il 1990²⁵⁸.

²⁵⁷ C. Sperfeldt, "The trial against Hissène Habré: networked justice and reparations at the Extraordinary African Chambers", in *The International Journal of Human Rights*, 2017, pp.1243-1260.

²⁵⁸ Ibidem

Lo Statuto delle Camere Africane Straordinarie attribuiva, infatti, al Senegal il potere di perseguire penalmente la persona o le persone responsabili per i crimini e serie violazioni di diritto internazionale, di diritto consuetudinario e delle convenzioni internazionali ratificate dal Ciad e commesse nel suo territorio nel periodo compreso tra il 7 giugno 1982 e il 1° dicembre 1980. La giurisdizione delle Camere si estendeva alla persecuzione del crimine di genocidio, dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e della tortura²⁵⁹.

Prima dell'apertura del processo vi furono diciannove mesi di investigazioni da parte dei giudici delle CAS che svolsero quattro missioni investigative in Ciad ed una in Francia. Durante queste missioni interrogarono più di 2500 tra vittime, testimoni, esperti esterni inclusi quelli coinvolti nell'esumazione delle fosse comuni e appartenenti all'équipe di Antropologia Forense Argentina²⁶⁰. Mentre le autorità Ciadiane cooperarono in relazione alle accuse contro Habré, questa cooperazione fu di carattere selettivo poiché le CAS non potevano assicurare l'extradizione di nessuno degli altri cinque individui perseguiti dal Procuratore²⁶¹.

Il 13 Febbraio 2015, la sezione investigativa delle Camere finalizò l'atto di accusa e mandò Habré al processo. Elemento di riflessione e di rilevanza per l'accusa fu che durante tutta la fase investigativa Habré ed i suoi avvocati si rifiutarono di cooperare in ogni modo.

Il processo contro Hissène Habré, unico accusato nei cui confronti vennero confermate le accuse²⁶², ebbe inizio il 20 luglio 2015. Dopo l'assegnazione di una nuova squadra legale per la rappresentazione dell'imputato al processo, la Camera d'Accusa tenne udienze preliminari da settembre a dicembre 2015. In meno di quattro mesi apparvero di fronte alla Corte 96 persone, in gran parte sopravvissuti, ma anche 12 esperti. L'imputato restò in silenzio per tutta la durata del processo²⁶³.

I giudici della Camera d'Assise esaminarono le accuse e valutarono le prove concernenti la repressione degli oppositori politici e di alcune popolazioni del Ciad meridionale, nonché la violenza sessuale nei confronti di alcune donne detenute e la violenza nei confronti dei prigionieri di guerra. Sulla base delle informazioni raccolte sembra che le differenti azioni repressive condotte durante il regime di Habré seguissero un modello operativo simile. Tale modello consisteva nel selezionare i nemici del regime, arrestarli arbitrariamente, detenerli all'interno delle prigioni della polizia politica

²⁵⁹ S.Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016

²⁶⁰ C. Sperfeldt, "The trial against Hissène Habré: networked justice and reparations at the Extraordinary African Chambers", in *The International Journal of Human Rights*, 2017, pp.1243-1260.

²⁶¹ Ibidem

²⁶² S.Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016

²⁶³ Ibidem

(DDS), torturarli e mantenerli in condizioni inumane, per poi infine giustiziarli o causarne la sparizione.²⁶⁴ La repressione era quindi organizzata scrupolosamente, ed era resa particolarmente efficace dalla creazione di delegazioni speciali e dalla cooperazione delle diverse istituzioni militari e politiche. I giudici individuaronò nella repressione degli oppositori politici, percepiti come minaccia al regime, l'esistenza di un "obiettivo comune", perseguito dai membri di un'impresa criminale comune (ECC). Il contributo di Habrè a tale impresa venne ritenuto "non solamente importante, bensì essenziale e determinante"²⁶⁵: egli infatti deteneva il comando assoluto sulle forze agenti, essendo al comando della polizia politica e sommando su di sé le cariche di Presidente della Repubblica e Capo delle forze armate ufficiali. Sempre secondo i giudici, Habré era pienamente a conoscenza delle azioni criminose realizzate dai membri dell'impresa criminale, dai quali riceveva continui aggiornamenti. Egli inoltre non prese alcuna misura per impedire o ridurre la gravità dei crimini, che si perpetrarono senza soluzione di continuità per otto anni, mantenendo una situazione di totale impunità all'interno del Paese²⁶⁶.

Le arringhe conclusive si tennero nel febbraio 2016, durante le quali la difesa contestò l'insufficienza di prove che dimostrassero la colpevolezza del proprio cliente, pertanto richiesero l'assoluzione dell'imputato.²⁶⁷

Il 30 maggio 2016, la Camera d'Accusa pronunciò il verdetto finale e l'ex Capo di Stato Ciadiano venne ritenuto colpevole per i seguenti crimini: a titolo individuale (art. 10(2) dello Statuto), per i crimini contro l'umanità di stupro, riduzione in schiavitù, omicidio volontario, sequestro di persona seguito da sparizione, pratiche diffuse e sistematiche di esecuzione sommaria, di tortura e atti inumani, come previsti dall'art. 6(a), (b), (f) e (g) dello Statuto, nonché del crimine autonomo di tortura, ex art. 8 dello Statuto. In qualità di comandante, in forza dell'art. 10(4) dello Statuto, Habré fu ritenuto colpevole dei crimini di guerra di omicidio volontario, tortura, trattamenti inumani e detenzione illegale previsti dall'articolo 7(1)(a), (b) e (f), nonché delle violazioni di alcune disposizioni delle Convenzioni di Ginevra, per aver commesso assassinio, tortura e trattamenti crudeli, secondo l'art. 7(2)(a) dello Statuto. Fu assolto dall'accusa di trasferimento illegale di persone ex art. 7(1)(f) dello Statuto.²⁶⁸ Tenuto conto di una serie di circostanze aggravanti, tra le quali il ruolo

²⁶⁴ Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Houssein Habre, 30 Maggio 2016, Par. 51.

²⁶⁵ Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Houssein Habre, 30 Mai 2016, para. 57.

²⁶⁶ S.Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016

²⁶⁷ C. Sperfeldt, "The trial against Houssein Habré: networked justice and reparations at the Extraordinary African Chambers", in *The International Journal of Human Rights*, 2017, pp.1243-1260.

²⁶⁸ Prononce Et Resume Du Jugement Dans L'affaire Le Parquet General Contre Houssein Habre, 30 Mai 2016, para. 74-75.

centrale rivestito dall'imputato nella commissione dei crimini, della gravità e dalla durata degli stessi, nonché dell'atteggiamento sprezzante e ostile tenuto da Habré nei confronti delle Camere, delle quali non ha mai riconosciuto l'autorità, i giudici condannarono l'ex Presidente ciadiano alla pena della reclusione a vita²⁶⁹.

La sentenza venne accolta con molto entusiasmo dalle vittime e dalle organizzazioni internazionali che per decenni avevano lottato affinché si facesse luce su un periodo oscuro della storia del Ciad. In particolare, tale modalità processuale è stata giudicata favorevolmente da quanti rivendicavano una giustizia africana per l'Africa, criticando la devoluzione di molti casi alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale. Bisogna però precisare che nel caso di specie la giurisdizione della CPI venne esclusa in quanto i crimini contestati erano stati commessi in periodo antecedente all'entrata in vigore dello Statuto di Roma, il 1° Luglio 2002, data a partire dalla quale si apre la giurisdizione complementare della Corte²⁷⁰.

3.2 LA SENTENZA DEFINITIVA DI CONDANNA: ANALISI

La sentenza definitiva di condanna del caso Habré resa dalle CAS nel 2016, si suddivide in numerose parti.

Innanzitutto, la sentenza si apre con un'introduzione sulla presentazione e creazione delle CAS, la storia della loro istituzione, i fondamenti giuridici, legali e la competenza, seguita dall'accusa di Hissène Habré e dalla procedura davanti alle Camere compresa di fase d'istruzione²⁷¹.

Si prosegue con le conclusioni sulle questioni preliminari in merito alla richiesta, da parte della difesa, per la nullità dell'ordinanza di rinvio e sulla richiesta relativa alla qualificazione giuridica dei fatti. Per quanto concerne la prima, la Corte conclude con il rifiuto sulla nullità dell'ordinanza di rinvio. In merito alla seconda, la Corte analizza la questione del suo potere di riqualificazione dei fatti, le tipologie di responsabilità e la questione della sua capacità di esaminare fatti sottoposti ad un non luogo e a riqualificare i fatti di violenza sessuale allegati.

La Corte conclude confermando il proprio potere di modificare la qualificazione giuridica dei fatti e delle tipologie di responsabilità, a patto di non aggiungere o modificare nulla ai fatti sui quali è competente e di rispettare i diritti della difesa. Aggiunge, sul cumulo delle tipologie di responsabilità, di avere il potere di determinare essa stessa tali tipologie senza essere obbligata a discutere, per

²⁶⁹ S.Carrer, Quando l'Africa giudica l'Africa : concluso in primo grado il processo Habré, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016.

²⁷⁰ Ibidem

²⁷¹ Chambres Africaine Extraordinaire D'Assises, Ministère Public c. Hissène Habré, Judgement, 30 Mai 2016. Pp 1-27 Par. 1. Reperibile su: <https://www.hrw.org/news/2015/02/17/legal-documents/documents-juridiques>

ciascun fatto allegato, tutti quelli previsti dallo Statuto. Sul potere di esaminare i fatti oggetto di un non luogo parziale, le Camere rifiutano le richieste dei ricorrenti di parti civili riguardanti fatti oggetto di un non luogo da parte della *Chambre d'Instruction*. Sulla riqualificazione delle violenze sessuali allegate, le Camere invece si riservano di considerare una riqualificazione delle stesse sole se le troverà consolidate rinviando la questione alla sezione sulle conclusioni giuridiche²⁷².

Il punto successivo su cui si sofferma la sentenza riguarda i principi e gli standard di valutazione della prova²⁷³; in seguito si passa ad un'analisi del contesto storico antecedente e successivo al regime di Hissène Habré, seguito da uno studio degli organi politici, militari, di sicurezza, giudiziari e il quadro amministrativo vigente in Ciad sotto il regime dell'imputato²⁷⁴. Si passa poi alle conclusioni fattuali sui crimini commessi suddivisi in:

- A) Repressione degli oppositori politici,
- B) Repressione degli Arabi o associati
- C) Repressione dei CODOS e della popolazione del Sud e dei soggetti sospetti di collaborazione con i CODOS.
- D) Repressione degli Hadjerai
- E) Repressione degli Zaghawa
- F) Il trattamento dei prigionieri delle battaglie del Nord.

Segue una trattazione sulla qualificazione giuridica dei crimini suddivisi in:

- A) Crimini contro l'umanità
- B) Crimini di guerra
- C) Crimine autonomo di tortura²⁷⁵.

Per ciascuno di questi crimini vengono esaminati, gli elementi costitutivi del crimine in questione, il diritto applicabile, le specifiche modalità di commissione del crimine e le condotte comprese nello stesso²⁷⁶.

In seguito, si passa all'esame della responsabilità penale individuale dell'accusato. In questa sezione si trattano quattro questioni fondamentali:

- A) L'ordinanza di rinvio e gli argomenti delle Parti
- B) La responsabilità individuale diretta dell'imputato
- C) La responsabilità dell'imputato per l'esecuzione dei due uomini sospettati di aver commesso il massacro di Ngalo

²⁷²Ivi, pp.32-46. Par. II.

²⁷³Ivi, pp. 46-79. Par III

²⁷⁴ Ivi,pp. 80-118. Par IV e V

²⁷⁵ Ivi, pp.119-302. Par VI

²⁷⁶Ivi, pp.303-402. Par. XVI

D) La responsabilità fondata sul contributo dell'imputato ad una impresa criminale comune.

Nell'ordinanza di rinvio, la Chambre d'Instruction ha considerato che esistevano accuse sufficienti per dimostrare che Hissène Habré, Guihini Korei, Abakar Torbo, Mahamat Djibrine e Saleh Younous erano membri di un'impresa criminale comune (ECC) tra il 1981 e il 1990²⁷⁷. L'obiettivo comune di tale impresa secondo l'ordinanza di rinvio, era "il controllo sull'amministrazione per la pratica del terrore nei confronti della popolazione" mediante il crimine della tortura, crimini contro l'umanità, omicidio volontario, esecuzioni sommarie, rapimento di persone seguito da sparizioni, torture e atti inumani.²⁷⁸ La Chambre d'Instruction riteneva di avere prove sufficienti per ritenere la responsabilità di Hissène Habré per tutti i crimini contro l'umanità e il crimine autonomo di tortura sulla base dell'ECC.²⁷⁹ Inoltre ha considerato che la responsabilità di Habré fosse coinvolta anche per tutti i crimini di guerra allegati in qualità di superiore gerarchico.

Da notare che per la Chambre d'Instruction (Camera d'istruzione e Camera d'indagine) i crimini di guerra consistevano sia nei crimini commessi nel conflitto del Nord del Ciad, sia quelli commessi nei conflitti del Sud.

Per quanto concerne gli argomenti delle parti, secondo il Pubblico Ministero la responsabilità individuale di Habré era coinvolta per aver partecipato ad una impresa criminale di tipo II o sistemico tra gli anni 1982 e 1990, il cui obiettivo era di reprimere tutte le velleità della ribellione o dell'opposizione al suo regime tramite atti di tortura, crimini contro l'umanità e esecuzione sommarie, rapimenti e sparizioni.

Anche se il procuratore generale non ha nominato specificamente gli altri membri dell'impresa criminale, si ritiene che "Habré abbia cooperato con autorità amministrative, capi politici e responsabili militari"²⁸⁰.

L'ufficio del procuratore generale ha anche sostenuto che la responsabilità dell'imputato poteva essere ritenuta per complicità per incitazione per i crimini commessi contro i gruppi etnici e avversari politici e per aiuto e incoraggiamento per i crimini commessi contro i prigionieri di guerra. In merito ai prigionieri di guerra, il Procuratore generale ha anche invocato la responsabilità dell'imputato per aver fallito ai suoi obblighi legali di agire e la responsabilità di superiore gerarchico, infine richiede anche che Habré fosse condannato sulla base della commissione diretta dei crimini contro Khadija Hassan Zidane.²⁸¹

²⁷⁷Ordonnance de renvoi, pp.156-158-172

²⁷⁸Ordonnance de renvoi, pp.156-158, 185-186

²⁷⁹ Ibidem

²⁸⁰ Réquisitions finales du Parquet Général, pp.105-106

²⁸¹ Réquisitions finales du Parquet Général, pp.73-84

Gli avvocati delle parti civili *Abaifouta et consorts* hanno inoltre richiesto che la responsabilità di Hissène Habré fosse considerata anche per:

- aver pianificato la neutralizzazione di persone considerate avverse al suo regime (oppositori politici, membri di gruppi etnici come Hadjerai e Zaghawa, e i prigionieri di guerra del GUNT)²⁸²
- aver ordinato la commissione di crimini contro le stesse persone e gli abitanti del Sud del Ciad
- aver commesso direttamente dei crimini contro Khadija Hassan Zidane e Mahamat Moussa Mouli
- aver partecipato ad una EEC con l'obiettivo comune di prevenire velleità contro il proprio regime
- aver aiutato e incoraggiato la commissione di crimini per i quali è accusato, compresi quelli contro i prigionieri di guerra.

Gli avvocati delle parti civili *Abaifouta et consorts* hanno richiesto inoltre che tali crimini rilevassero anche per la responsabilità da superiore gerarchico.²⁸³

Gli avvocati delle parti civili RADHT-AVCRP hanno sostenuto che la responsabilità di Hissène Habré dovesse essere considerata in relazione all' EEC per i crimini di tortura e i crimini contro l'umanità. Hanno ancora argomentato che egli "aveva elaborato un sistema iniquo per assicurare, proteggere e perpetrare il suo potere sulla libertà e la vita della popolazione ciadiana"²⁸⁴ e hanno richiesto che la responsabilità da superiore gerarchico venisse applicata in riferimento ai crimini di guerra commessi sia nel Nord del Ciad sia nel Sud.

D'altro canto, la difesa ha respinto tutte le responsabilità attribuite ad Hissène Habré per i crimini commessi tra il 1982 e il 1990 in Ciad, sostenendo la mancanza di prove sufficienti per incriminare l'imputato.

Nello specifico la difesa ha categoricamente negato ogni responsabilità di Habré per i crimini commessi ai danni di Khadija Hassan Zidane e negato ogni implicazione dello stesso per la partecipazione ad una EEC. Inoltre, la difesa ha anche reclamato che il Procuratore generale non era riuscito a dimostrare che la DDS fosse sotto l'autorità di Hissène Habré. In merito ai crimini commessi nel Sud del Ciad, la difesa ha replicato che l'imputato non avrebbe potuto ordinare la loro commissione in quanto si trovava in pellegrinaggio alla Mecca e che mancava sia la prova dei legami di subordinazione richiesti per la responsabilità da superiore gerarchico sia quella relativa alla conoscenza di tali crimini da parte di Habré stesso. A rafforzare tale tesi, la difesa afferma che le forze che avevano commesso i suddetti crimini erano invece sotto il comando di Idriss Déby, Capo di Stato maggiore delle forze armate. Ancora la forte sanzione imposta su ordine di Hissène Habré

²⁸² Mèmoire final des parties civiles *Abaifouta et consorts*, pp 3-34

²⁸³ Ibidem

²⁸⁴ Mèmoire final des parties civiles RADHT-AVCRP, pp 70-91

agli autori del massacro di Ngalo non era che una prova della volontà dell'imputato di prendere le misure necessarie per punire gli autori dei crimini di cui è accusato essere il mandante.²⁸⁵

Passando alla responsabilità individuale diretta dell'imputato, l'esame della questione riguarda innanzitutto il diritto applicabile, e successivamente gli argomenti delle parti.

In merito al diritto applicabile, la Camera ricorda che in virtù dell'articolo 10(2) dello Statuto "Chiunque abbia commesso (..) uno dei crimini indicati agli articoli 5 o 8 del presente Statuto è individualmente responsabile sia che si tratti di autore che di complice". Nel diritto penale internazionale, un individuo viene considerato colpevole se ha perpetrato materialmente l'atto criminoso in questione o se si è reso colpevole di un'omissione in violazione di una regola di diritto penale. Dunque tutte le conclusioni relative alla partecipazione diretta richiedono la partecipazione fisica o personale dell'imputato a tutti gli elementi materiali costitutivi del crimine con l'intenzione di commetterlo o la coscienza che esso sarebbe la conseguenza della propria condotta. Tale postulato si basa sul principio nulla *poena sine culpa*, ma non è necessario ricercare una definizione precisa di responsabilità in quanto questa varia a seconda del crimine commesso e dei suoi elementi costitutivi. La Camera, dopo aver ricordato che la veste ufficiale di un imputato non esonera lo stesso in alcun caso da responsabilità penale al riguardo dello Statuto, rileva che davanti alle giurisdizioni penali internazionali, i regolamenti di procedura e di prova dispongono che la testimonianza di una vittima di violenza sessuale non necessita di essere avvalorata. Grazie a tali disposizioni si è potuta tenere in conto la natura intrinseca del crimine di violenza sessuale, spesso commesso in assenza di testimoni. La Camera, facendo propria tale considerazione ha attentamente analizzato la deposizione della testimone prima di giudicare che fosse di natura tale da giustificare una dichiarazione di colpevolezza a carico dell'imputato.

Gli argomenti delle parti in merito alla responsabilità individuale di Hissène Habré sono i seguenti: Il Procuratore Generale sostiene che l'imputato ha commesso direttamente e fisicamente il crimine di tortura sia come fattispecie autonoma sia come crimine contro l'umanità per aver violentato Khadija Zidane in quattro occasioni e averla pugnalata al basso ventre con una penna²⁸⁶.

Le parti civili *Clément Abaifouta et consorts* allegano ugualmente la responsabilità penale individuale dell'imputato per la commissione diretta delle violenze commesse ai danni di Khadija Hassan Zidane²⁸⁷.

²⁸⁵Mémoire final en Défense, pp 28, 47-50

²⁸⁶Requisitions finales du Parquet Général, pp. 73-84 ; T. février 2016, pp.61-65, 73-77, 83-84 (Réquisitions du Parquet Général)

²⁸⁷Mémoire final des conseils des parties civiles *Clément Abaifouta et consorts*, par. 196-2011 ; T.9 février 2016, pp. 27-30 (Plaidoiries des parties civiles *Clément Abaifouta et consorts*)

La difesa infine ha rifiutato sia gli argomenti del Procuratore Generale e delle parti civili replicando che Hissène Habré non poteva essere interessato ad una donna in detenzione che non aveva la possibilità di lavarsi e nega il verificarsi delle violenze rimettendo in discussione la credibilità della testimone Khadija Zidane²⁸⁸

Nell'analisi e nelle conclusioni della Camera, questa respinge gli argomenti della difesa sulla credibilità della testimone Khadija Zidane alla luce della ritenuta credibilità di quest'ultima grazie alla dettagliata descrizione delle violenze fornita e alla conferma di tali avvenimenti da parte di un'altra detenuta Katoulma Défallah. Inoltre la Camera non si ritiene minimamente convinta dall'argomento della Difesa secondo il quale Habré non sarebbe stato interessato ad una donna con scarsa igiene, in quanto in materia di violenza sessuale commessa nel contesto di un conflitto armato, o contro la popolazione civile, l'umiliazione e la degradazione sessuale della vittima è un fattore preponderante rispetto alla gratificazione dell'autore di tali violenze.

In merito all'identificazione corretta dell'imputato da parte della vittima, la Camera non ha dubbi sulla correttezza di tale identificazione in quanto risulta chiaro dagli avvenimenti narrati che la testimone aveva avuto modo di incontrare Hissène Habré diverse volte durante la prigionia.

Per quanto riguarda invece l'assenza di consenso della vittima e la conoscenza da parte dell'imputato della sua avversione, anche qui la Camera non ha dubbi su tali fatti sulla base dei fatti in esame.

In conclusione la Camera ritiene che l'imputato abbia commesso il crimine di stupro come atto soggiacente al crimine contro l'umanità previsto all'articolo 6 dello Statuto; il crimine di tortura come atto soggiacente il crimine contro l'umanità ed il crimine autonomo di tortura per aver stuprato Khadija Hassan Zidane quattro volte e averla pugnalata al basso ventre e alle gambe con una penna. Successivamente si passa all'analisi della questione della Responsabilità dell'imputato per l'esecuzione dei due uomini sospettati di aver commesso il massacro di Ngalo.

Il diritto applicabile a tale questione è l'articolo 10(2) dello Statuto "Chiunque abbia ordinato un crimine compreso tra quelli indicati agli articoli 5 e 8 del presente Statuto è individualmente responsabile del crimine stesso sia in qualità di autore che di complice."

In aggiunta si applica la giurisprudenza internazionale per la definizione dell'elemento materiale del fatto ordinato "Per quanto concerne il fatto ordinato, sarà ritenuta responsabile la persona in posizione di autorità che conferisce ad un'altra l'ordine di commettere un'infrazione, se questa è stata effettivamente commessa in seguito alla ricezione dell'ordine"²⁸⁹, "è necessario che l'ordine concorra in maniera diretta e sostanziale alla perpetrazione dell'atto illegale"²⁹⁰.

²⁸⁸Mémoire final en Défense, pp. 24-26

²⁸⁹Sentenza Nahimana, par.481.

²⁹⁰Sentenza Kamuhanda, par.75

Non è richiesta alcuna modalità particolare per il conferimento dell'ordine e non è più necessario che questo sia conferito direttamente dal superiore gerarchico alla persona che ha commesso il crimine, né è necessaria la presenza fisica del superiore gerarchico sul luogo del delitto²⁹¹.

L'elemento morale richiesto per stabilire la modalità di partecipazione è l'intenzione diretta di colui che ha emesso l'ordine. Anche un'intenzione di misura inferiore di un'intenzione diretta è parimenti considerata come ordine.²⁹²

Per quanto concerne gli argomenti delle parti, il Procuratore Generale non ha mai esplicitamente richiesto la condanna di Habré per l'esecuzione di due uomini sospettati di aver commesso il massacro di Ngalo nel Giugno 1985, bensì ha sostenuto che "l'esecuzione di due uomini senza alcuna procedura da parte di una giurisdizione competente e senza che fossero stati riconosciuti colpevoli sulla base di un testo di legge costituisce un'esecuzione sommaria che non può essere ammessa come punizione o sanzione"²⁹³. A sostegno delle sue argomentazioni il Procuratore Generale sostiene che la giustizia internazionale richiede che il superiore gerarchico, se impossibilitato a condurla personalmente, dovrebbe richiedere un'inchiesta e le misure prese per sanzionare i suoi subordinati siano proporzionate ai fatti²⁹⁴.

La difesa, in tale occasione non rinnega tali fatti, anzi sottolinea come la repressione dei responsabili del massacro di Ngalo fosse dimostrativa della non implicazione di Habré per i crimini di cui è accusato.

In conclusione, su tale materia, le Camere, non potendo stabilire con esattezza l'identità e la qualifica dei due uomini giustiziati, nonché il loro effettivo coinvolgimento nel massacro di Ngalo, stabilisce che Hissène Habré è colpevole di aver ordinato l'esecuzione di due uomini uccisi dal FANT a Ngalo come risposta al massacro ivi compiuto una settimana prima. Si ritiene l'imputato responsabile anche di aver ordinato l'omicidio volontario, come sottospecie del crimine contro l'umanità, sulla base dell'articolo 10(2) dello Statuto.

La Camera sottolinea che questo crimine non può essere analizzato come costitutivo di una punizione tra quelle connesse al titolo di responsabilità di superiore gerarchico. Infatti ad un superiore gerarchico è richiesto prendere delle misure necessarie e ragionevoli per punire la commissione di un crimine, non di certo di commetterne altri.²⁹⁵

²⁹¹ Sentenza Boškoski, par. 125

²⁹² Sentenza Kordic, par.30.

²⁹³ Réquisitoire Final du Parquet Général, p. 207.

²⁹⁴ Ibidem

²⁹⁵ Chambres Africaine Extraordinaire D'Assises, Ministère Public c. Hissène Habré, Judgement, 30 Mai 2016.Pp.402-521. Par XVII. Reperibile su: <https://www.hrw.org/news/2015/02/17/legal-documents/documents-juridiques>

Si passa in seguito all'analisi della questione della responsabilità fondata sul contributo dell'imputato ad una impresa criminale comune (ECC).

La materia in questione è ampia e vengono discussi vari elementi: l'applicabilità del sistema di responsabilità dell'impresa criminale comune davanti alle CAS; gli elementi costitutivi, materiali e morali di una ECC; conclusione della Camera sull'esistenza di una ECC, sull'implicazione dell'imputato nella stessa e sul controllo dello stesso sugli organi costitutivi dell'ECC. Si discute inoltre sulla creazione e controllo della DDS, implicazione dell'imputato nella gestione quotidiana della DDS; sulla creazione e controllo della BSIR e del Servizio di Investigazione Presidenziale; sul controllo di Habré sul FANT; sulla presenza fisica dell'imputato nelle prigioni e la sua partecipazione diretta agli interrogatori e alle torture; sull'invio di truppe nel Sud del Ciad e la conoscenza di tali fatti da parte dell'imputato e sulle sue fonti di informazioni.

Le conclusioni finali della Camera sulla responsabilità di Hissène Habré al titolo della ECC sono le seguenti:

- Hissène Habré è ritenuto il creatore della maggior parte degli organi implicati negli atti di repressione che hanno caratterizzato il suo regime e li controllava tutti, la DDS, il FANT, la BSIR, la GP e il SIP;
- Hissène Habré si recava periodicamente presso le prigioni e assisteva agli interrogatori e alle torture fornendo istruzioni e svolgendo lui stesso tali pratiche;
- L'imputato è ritenuto responsabile di aver abusato del proprio potere sia sulla DDS, deviandola e trasformandola in uno strumento di repressione della popolazione civile, sia sui FANT;
- Hissène Habré è inoltre ritenuto responsabile di aver inviato una delegazione nel Ciad del Sud per la repressione della popolazione civile;
- La Camera è convinta che l'imputato, agendo di concerto con i membri dell'ECC abbia utilizzato gli organi di sicurezza e militari di cui aveva il controllo per la realizzazione dell'obiettivo comune dell'ECC. Inoltre conclude che il contributo dell'imputato, che accumulava i poteri di Capo di Stato, Capo Supremo delle forze armate, Capo del partito unico UNIR e Ministero della difesa, all'ECC sia stato essenziale e determinante. In merito all'intenzione richiesta per l'ECC, gli ordini conferiti dall'imputato e la sua partecipazione a certi crimini commessi dall'ECC dimostrano l'intenzione di Habré di commettere i crimini previsti dalla stessa.

A tale titolo e in virtù dell'articolo 10(2) dello Statuto, Hissène Habré è ritenuto colpevole del crimine autonomo di tortura, dei crimini contro l'umanità, di omicidio volontario, di pratica massiva e

sistematica di esecuzioni sommarie, rapimento di persone seguito da scomparsa, di tortura e di atti inumani previsti agli articoli 6(b), (f) e (g) dello Statuto.

La Camera si esprime anche sulla responsabilità di Hissène Habré al titolo dell'ECC III. Tale accusa comprende la conoscenza da parte dell'imputato dell'utilizzo di giovani donne tenute prigioniere della DDS a N'Djamena, la Piscine, e a les Locaux come schiave sessuali da parte degli agenti di detenzione della DDS. Secondo la Camera l'imputato non poteva non esserne al corrente poiché conosceva le forme di tortura utilizzate, la situazione di estrema vulnerabilità delle detenute e che queste venivano sorvegliate ed interrogate da agenti di sesso maschile. Come partecipante continuo dell'ECC, l'imputato avrebbe assunto il rischio che crimini di tal genere venissero commessi considerata anche la situazione personale degli agenti della DDS, confinati nel deserto per anni senza vedere le loro mogli.

La Camera è dunque convinta che fosse prevedibile per l'imputato la commissione di crimini di stupro e schiavitù sessuale, come fattispecie di crimini contro l'umanità durante la realizzazione dell'ECC. Pertanto considera l'imputato colpevole, sulla base degli articoli 10(2) dello Statuto, dei crimini contro l'umanità di stupro e schiavitù sessuale previsti all'articolo 6(a) dello Statuto.²⁹⁶

Infine si analizza la responsabilità di Hissène Habré come superiore gerarchico.

In merito al diritto applicabile si analizza: la commissione di un crimine, l'esistenza d un legame di subordinazione, l'elemento morale ovvero la conoscenza da parte dell'imputato, l'inottemperanza all'obbligo di prendere le misure necessarie e ragionevoli per impedire la commissione di un crimine o punirne gli autori.

Le conclusioni della Camera sulla responsabilità di Habré per i crimini di guerra in virtù dell'articolo 10(4) dello Statuto sono le seguenti:

-Non vi è alcun dubbio che l'imputato conoscesse i conflitti armati ed era al corrente che i crimini commessi dai suoi subordinati fossero legati a tali conflitti armati.

-Si ritiene che l'imputato è colpevole, sulla base della responsabilità da superiore gerarchico dei crimini di guerra di omicidio volontario, di tortura, di trattamenti inumani, di detenzione illegale previsti all'articolo 7(1)(a),(b),(f) dello Statuto e dei crimini di guerra di morte, di tortura e dei trattamenti crudeli previsti all'articolo 7(2)(a) dello Statuto.²⁹⁷

Successivamente all'analisi delle responsabilità dell'imputato, si passa al cumulo delle dichiarazioni di colpevolezza.

La questione del cumulo di dichiarazioni di colpevolezza si pone nel momento in cui più fattispecie criminose individuate dallo Statuto si verificano sulla base di un medesimo comportamento criminale.

²⁹⁶Ibidem

²⁹⁷Ibidem

Il fine di tale procedura è duplice: da una parte serve a garantire che un imputato non venga dichiarato colpevole di singole infrazioni e, dall'altro che i crimini di cui è ritenuto colpevole rendano conto del suo operato²⁹⁸.

Secondo la giurisprudenza costante dei tribunali internazionali, il cumulo di dichiarazioni di colpevolezza è possibile ogniqualvolta delle infrazioni previste dallo Statuto, relative ad uno stesso comportamento criminoso, comportano ciascuno un elemento costitutivo nettamente distinto che manca nell'altro, vale a dire che esige la prova di un fatto che non richiede l'altra infrazione.²⁹⁹

In seguito a tale chiarimento sulla nozione di cumulo di dichiarazioni di responsabilità, si procede con l'utilizzo di tale procedura nel caso di specie.

Nello specifico, per il seguente caso viene utilizzato il cumulo di dichiarazioni di colpevolezza per i seguenti crimini:

- A) Cumulo di dichiarazioni di colpevolezza in applicazione degli articoli 7(1) e 7(2) dello Statuto in riferimento ai crimini di guerra indicati nei due articoli.
- B) Cumulo di dichiarazioni di colpevolezza per la tortura come crimine autonomo e la tortura come fattispecie di crimine contro l'umanità o crimine di guerra. La tortura come crimine contro l'umanità esige la prova che l'atto s'inscrive all'interno di un attacco sistematico e generalizzato diretto contro la popolazione civile e che la tortura come crimine di guerra richiede l'esistenza di un legame con tra l'atto proibito ed un conflitto armato. Tali elementi non sono richiesti per la tortura come crimine autonomo, pertanto è ritenuto possibile dalla Camera il cumulo di dichiarazioni di colpevolezza per tali fattispecie.
- C) Cumulo di dichiarazioni di colpevolezza per lo stupro e la schiavitù sessuale come crimine contro l'umanità, poiché la schiavitù sessuale, a differenza dello stupro, richiede anche l'esercizio di uno dei poteri associati al diritto di proprietà su una o più persone.
- D) Cumulo di dichiarazioni di responsabilità per lo stupro e la tortura come fattispecie di crimini contro l'umanità. Tali fattispecie presentano elementi distinti in quanto la tortura prevede l'inflizione deliberata di dolore o di sofferenze fisiche o mentali, mentre lo stupro prevede anche la penetrazione sessuale priva di consenso, pertanto la Camera concede il cumulo.
- E) Cumulo di dichiarazioni di colpevolezza per l'omicidio volontario e il rapimento di persone seguito da sparizione come crimine contro l'umanità. La Camera conclude che si tratta di

²⁹⁸Sentenza Kordic, par.1033

²⁹⁹Chambres Africaine Extraordinaire D'Assises, Ministère Public c. Hissène Habré, Judgement, 30 Mai 2016. Pp. 522-526.Par IX. Reperibile su: <https://www.hrw.org/news/2015/02/17/legal-documents/documents-juridiques>

fattispecie criminose che presentano elementi di differenza, ma che rientrano in uno stesso comportamento criminoso.

- F) Cumulo di dichiarazioni di responsabilità per l'omicidio volontario e atti inumani come fattispecie di crimini contro l'umanità. Anche in tale caso i due crimini presentano elementi di differenza poiché il primo prevede il decesso della vittima, e il secondo che abbia sofferto psicologicamente e/o fisicamente, pertanto una dichiarazione di colpevolezza può essere pronunciata per ciascuno di questi crimini per i medesimi fatti.
- G) Cumulo di dichiarazioni di responsabilità per l'omicidio volontario e la pratica massiva e sistematica di esecuzioni sommarie come crimini contro l'umanità. In tale caso, la Camera non ritiene di poter concedere il cumulo di dichiarazioni di responsabilità poiché ritiene di dover considerare, come fattispecie più specifica solo la pratica massiva e sistematica di esecuzioni sommarie.
- H) Cumulo di dichiarazioni di responsabilità per l'omicidio volontario/morte e/o trattamenti inumani/crudeli e/o detenzione illegale come crimini di guerra. Anche tali crimini possiedono elementi di differenza: decesso della vittima; sofferenze fisiche o mentali o un attentato grave alla dignità umana; detenzione della vittima. La Camera dunque concede anche in questo caso il cumulo di dichiarazioni di responsabilità.³⁰⁰

Al termine dell'analisi delle questioni iniziali, la sentenza vera e propria inizia con una introduzione e indicazione del diritto applicabile, seguita dalla determinazione della pena, dagli argomenti finali delle parti, dall'analisi sulla gravità dei crimini commessi dall'imputato, dalla situazione personale dello stesso, circostanze aggravanti e attenuanti e infine dalla conclusione sulla pena.³⁰¹

Nell'introduzione la Camera, in applicazione dell'articolo 12(2) dello Statuto delle camere Africane Straordinarie, riconosce Hissène Habré colpevole di: omicidio volontario(art.6(1) (b), di stupro, schiavitù sessuale (art. 6(1) (a), di rapimento seguito da scomparsa, tortura (art6(1) (g) e atti inumani (art.6 (1) (g), di tortura (art. 7 (1) (b) e 7 (2) (a), di trattamenti inumani (art. 7 (1) (b), di attentato alla dignità personale (art 7 (2) (e), di esecuzioni sommarie (art. 7(2) (g) costitutivi del crimine contro l'umanità, del crimine di tortura, del crimine di guerra, e delle violazioni gravi dell'articolo 3 comuni alle quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e del Protocollo addizionale II.

In seguito la Camera sottolinea che chiunque verrà ritenuto colpevole sulla base di tali norme, sarà passibile di una pena di incarcerazione di una durata con variabilità fino al carcere a vita. La pena dovrà rispondere agli obiettivi di punizione, dissuasione, reinserimento e protezione della società³⁰².

³⁰⁰Ibidem

³⁰¹ Ivi,pp.527-534. Par.X.

³⁰²Jugement Kalimanzira, par. 741.

Si osserva inoltre che la Camera prenderà in considerazione anche le pene contenute nello Statuto delle CAS, la gravità dei crimini commessi, l'insieme della condotta dell'imputato, la sua situazione personale nonché le circostanze aggravanti e attenuanti e i precedenti giudiziari. Sarà anche tenuta a dedurre dalla durata totale finale della pena il periodo di tempo in cui l'imputato è stato sottoposto a detenzione provvisoria in attesa del processo.

Per quanto concerne le pene applicabili, lo Statuto delle Camere prevede nell'art 24 che “ Le Camere Africane Straordinarie possono pronunciare, contro un soggetto dichiarato colpevole di uno dei crimini previsti agli articoli dal 5 all'8 del presente Statuto, una delle seguenti pene: a) incarcerazione da 30 anni in su; b) incarcerazione a vita se giustificata dall'estrema gravità del crimine e dalla personale situazione dell'imputato. All'incarcerazione, le Camere possono aggiungere come pena: a) una pena pecuniaria stabilita secondo la legge Senegalese; b) la confisca di profitti, beni e possedimenti ricavati direttamente o indirettamente dal reato senza arrecare pregiudizio ai diritti dei terzi in buona fede”³⁰³.

La fase della determinazione della pena si articola in diverse parti.

Dapprima la raccolta degli argomenti finali delle parti, in cui il Procuratore richiede per Habré una condanna all'altezza dei crimini di cui è dichiarato colpevole. Sostiene che la posizione di autorità suprema dell'imputato rispetto alla vulnerabilità delle vittime, che invece avrebbe dovuto proteggere secondo i suoi doveri costituzionali, gli dovrebbe impedire di beneficiare di circostanze attenuanti. A sostegno di tale tesi ricorda anche che l'imputato non ha mai mostrato rimorso nei confronti degli atti compiuti contro le vittime. La Difesa, d'altro canto sostiene l'inefficacia delle prove raccolte durante la fase istruttoria nel dimostrare la responsabilità diretta dell'imputato né a titolo personale, né a titolo dell'ECC, né a titolo di superiore gerarchico. Tuttavia la Difesa ha mancato di presentare le sue conclusioni sulla pena in merito ai capi di reato di crimini contro l'umanità, stupro, crimini di guerra e tortura previsti agli articoli 4, 6, 7, 8 e 10 dello Statuto delle Camere Africane Straordinarie.

In seguito la gravità dei crimini, che viene stabilita come fattore fondamentale nella determinazione della pena. La Camera si basa sulle circostanze della fattispecie criminosa, sulla forma e il grado di partecipazione dell'imputato al reato, e al numero delle vittime così come sulle conseguenze del reato sulle stesse. Viene indicato anche l'utilizzo del TPIR e del TPIY come metro di paragone con le pene inflitte per reati simili. Tenuto conto di ciò, la Camera presenta un potere di apprezzamento abbastanza ampio, ma non illimitato, nella scelta della pena ed è tenuta prendere in considerazione i seguenti elementi:

³⁰³ Statut, art. 24.

- La dichiarazione di colpevolezza di Hissène Habré in applicazione dell'articolo 10(2) dello Statuto, dei crimini contro l'umanità di stupro, schiavitù forzata, omicidio volontario, pratica massiva e sistematica di esecuzioni sommarie, rapimento di persone seguito da sparizione, tortura e atti inumani, previsti agli articoli 6(1) (a), (b), (f) e (g) dello Statuto;
- Il fatto che Hissène Habré, Capo di Stato del Ciad, controllava la maggior parte degli organi di sicurezza implicati nella repressione e realizzazione dell'obiettivo comune, aveva il controllo diretto della DDS e della BSIR, gestiva la Guardia presidenziale e il Servizio di investigazione presidenziale e ha autorizzato la costruzione delle prigioni della DDS assicurandosi il loro funzionamento;
- Il fatto che Hissène Habré dava ordini di arresto, liberazione ed esecuzione dei detenuti dentro le prigioni della DDS e partecipava personalmente agli interrogatori, sessioni di tortura, infliggendo talvolta personalmente i trattamenti;
- Il controllo, da parte dell'imputato delle forze del FANT, mentre cumulava le funzioni di Capo supremo delle forze armate, Presidente della Repubblica del Ciad e Ministro della Difesa;
- l'invio, da parte dell'imputato di una delegazione di forze armate nel Sud del Ciad per la repressione dei dirigenti;
- la partecipazione dell'imputato all' ECC e l'utilizzo degli organi di sicurezza e militari sotto il suo controllo, per la realizzazione dell'obiettivo comune;
- la mancata presa di posizione e di misure per frenare i crimini commessi nei confronti dei suoi cittadini, nonostante l'attestata conoscenza dell'imputato della situazione vigente e mantenendo uno stato di impunità totale in tutto il territorio ciadiano, incline alla commissione di nuovi crimini. Inoltre la chiara intenzione dell'imputato di commettere i crimini previsti dall'impresa criminale comune e di partecipare all'obiettivo comune di concerto con gli altri membri della stessa.
- La colpevolezza di Hissène Habré in applicazione dell'articolo 10(2) dello Statuto dei crimini contro l'umanità di stupro e schiavitù sessuale sanciti all'articolo 6(1) (a) dello Statuto.
- L'implicazione dell'imputato nella vicenda di Khadija Hassan Zidane per aver abusato sessualmente della donna in tre occasioni e averla ferita con un a penna approfittando della sua posizione di autorità come Presidente del Ciad nel sottometerla.
- La conoscenza da parte dell'imputato della situazione delle donne detenute in un clima di violenza e in condizioni di estrema vulnerabilità e sottoposte quotidianamente e violenze da parte dei loro carcerieri.

- La conoscenza, sempre da parte di Hissène Habré del trasferimento delle detenute nei campi militari di Kalait e Ouadi-Doum e il loro utilizzo come schiave sessuali e, nonostante ciò, il suo continuo sostenimento dell'impresa criminale comune.
- La colpevolezza di Hissène Habré, sulla base della responsabilità da superiore gerarchico sancita all'articolo 10(4) dello Statuto, dei crimini di guerra di omicidio volontario, tortura, trattamenti inumani e detenzione illegale sanciti agli articoli 7(1) (a), (b) ed (f) dello Statuto e dei crimini di guerra di morte, tortura, trattamenti crudeli sanciti all'articolo 7(2) (a) dello Statuto.
- La direzione, da parte dell'imputato, in qualità di Capo delle Forze Armate, dei combattimenti contro il GUNT e la sua conoscenza dell'arresto ed esecuzione di 150 dirigenti del GUNT da parte dei suoi sottoposti, delle condizioni e trattamenti crudeli all'interno delle prigioni di Faya-Largeau e N'Djaména.
- Inoltre la convinzione, da parte della Camera stessa, che l'imputato fosse al corrente delle esecuzioni compiute dai suoi sottoposti e non avesse sanzionato i responsabili del massacro di Ambing.

Prima di stabilire la pena, la Camera deve anche considerare la situazione personale dell'imputato, le circostanze attenuanti e aggravanti. In merito a questi punti, la Camera gode di un ampio potere discrezionale. Se le circostanze aggravanti devono essere provate al di là di ogni ragionevole dubbio, le circostanze attenuanti dovranno semplicemente essere provate sulla base dell'ipotesi più probabile.³⁰⁴

In merito alle circostanze aggravanti, la Camera d'appello congiuntamente al TPIR e al TPIY ha enumerato una serie di fattori che, al di là di ogni ragionevole dubbio, possono costituire circostanze aggravanti e riguardano la qualità dell'autore, il protrarsi dell'illecito nel tempo, la premeditazione, il motivo e le circostanze riguardanti l'illecito.

Nello specifico, la Camera ha tenuto in conto: l'estrema gravità dei fatti commessi, la durata ininterrotta per otto anni degli stessi, perpetrati durante tutto il periodo del regime di Hissène Habré; l'ingente numero di vittime causate dalla condotta dell'imputato e il fatto che ancora dopo 30 anni ne soffrano le conseguenze, avendo determinato segni indelebili all'interno delle famiglie ciadiane. Viene considerato anche il grado di coinvolgimento diretto dell'imputato nella commissione dei crimini, in particolare viene annotato dalla Camera il ruolo centrale che l'imputato ha svolto nella repressione su ogni fronte della popolazione civile poiché convogliava le funzioni di Presidente della Repubblica, Capo supremo delle forze armate e Ministro della Difesa creando un sistema di impunità e essendo alla testa di un regime di sospetto generalizzato in quanto si è rivolto anche contro i suoi

³⁰⁴Sentenza Kajelijeli, par. 291

stessi agenti. Secondo la Camera, inoltre l'imputato è anche colpevole di stupro e considera fortemente il comportamento di disprezzo dimostrato dallo stesso nei confronti della Camera stessa e dell'accusa mantenuto per tutta la durata del processo. Pare, infatti, che l'imputato dissimulasse il suo aspetto mediante un turbante e degli occhiali da sole, si rifiutasse di alzarsi in piedi ad ogni entrata ed uscita della Camera e si facesse acclamare dai propri sostenitori rispondendo con il segno della vittoria formato con le dita della mano. In aggiunta a ciò l'imputato non ha mai mostrato segni di rimpianto o compassione trovandosi di fronte alle vittime.

Per le circostanze attenuanti, sono state prese in considerazione le qualità personali dell'imputato, la situazione familiare dello stesso, l'assenza di precedenti giudiziari e l'aiuto selettivo, fornito dallo stesso ad alcuni membri della popolazione ciadiana mentre si trovava in esilio.

Infine la Camera passa alle conclusioni sulla pena e ritiene di poter imporre una pena unica in considerazione dell'imputabilità ad Hissène Habré di diversi crimini. Tale pratica è spesso utilizzata quando gli illeciti commessi si ritengono appartenenti ad una sola attività criminale. I verdeti di colpevolezza resi a titolo d'insieme dei capi di accusa si basano in larga misura sugli illeciti aventi fondamentalmente origine nei medesimi atti.

La Camera conclude che nessuna circostanza attenuante può essere presa in considerazione essendo le circostanze aggravanti nettamente superiori sulle precedenti.

Per tali motivi, la Camera, infine, dichiara Hissène Habré colpevole:

- dei crimini contro l'umanità di stupro, schiavitù forzata, omicidio volontario, pratica massiva e sistematica di esecuzioni sommarie, di rapimento di persone seguito da loro scomparsa, di tortura e atti inumani, sulla base degli articoli 10(2), 6(a) (b) (f) e (g) dello Statuto;
- del crimine autonomo di tortura sulla base dell'articolo 8 dello Statuto;
- del crimine di guerra di omicidio volontario, di tortura di trattamenti inumani, detenzione illegale, sanciti agli articoli 7(1) (a) (b) (f) dello Statuto e dei crimini di guerra di morte, tortura, trattamenti crudeli sanciti all'articolo 7(2)(a) dello Statuto.

La Camera però assolve l'imputato per il crimine di guerra di trasferimento illegale.

In conseguenza di tali conclusioni, la pena stabilita dalla Camera per Hissène Habré è l'ergastolo, senza però la confisca dei beni per mancanza di prove concrete che questi derivassero direttamente dalle attività criminali dell'imputato.³⁰⁵

Tuttavia, non sono mancate richieste di risarcimento, valutate successivamente nella sentenza finale.³⁰⁶

³⁰⁵ Ivi, pp.536. Par. XI

³⁰⁶ Ivi, TABLES DES MATIÈRES, Par. 1, pp.1-20.

Le parti civili *Clément Abaifouta et consorts* hanno presentato richieste di riparazioni sia per le vittime dirette sia per quelle indirette e una richiesta di risarcimento collettiva. La somma richiesta considera il 50% del pregiudizio subito calcolato come circa 168.385.000.000 franchi.

Anche le parti civili AVCRP-RADHT hanno avanzato richieste di risarcimento basate su un calcolo del pregiudizio subito in seguito a danni corporali, psicologici, materiali e morali. Tali risarcimenti sarebbero spettati a chiunque abbia direttamente sofferto di tali pregiudizi e in allegato viene anche presentata una lista contenente le generalità delle vittime accertate.

La questione relativa ai risarcimenti viene affidata alla competenza della Camera Straordinaria Africana d'Assise, la quale esercita giurisdizione esclusiva alla riparazione dei danni e interessi lesi in seguito ai fatti di cui l'imputato è stato ritenuto colpevole dalla decisione resa nel 30 maggio 2016 dalla Camera d'Accusa.

La decisione finale della Camera d'Assise determina la condanna di Hissène Habré al pagamento:

- Di venti milioni di franchi per ciascuna vittima di stupro o schiavitù sessuale;
- Di quindici mila franchi per ciascuna vittima di detenzione arbitraria e tortura, ai prigionieri di guerra e ai superstiti dei massacri;
- Di dieci milioni di franchi per le vittime indirette;

Tuttavia rifiuta la domanda di risarcimento collettivo presentata dalle parti civili.

Al termine della sentenza sono allegati numerosi documenti che riportano i nominativi di tutte le vittime accertate causate dal regime di Habré e dalla sua politica di repressione.

3.3RIFLESSIONE SULLE CONSEGUENZE

L'allegazione dei documenti sulle vittime è un elemento di non poco conto, in quanto la visione concreta, su carta, del quantitativo di vite, persone e famiglie distrutte in otto anni di regime è agghiacciante. Per le atrocità commesse e i danni causati alla popolazione Ciadiana, nessuna pena sembra essere sufficiente e nessun risarcimento idoneo a sopperire il disastro umano compiuto.

Sicuramente il fatto di essere riusciti a concludere il processo contro Hissène Habré con una sentenza di condanna definitiva rappresenta una grande vittoria sia africana sia internazionale, ma lo spunto di riflessione di tale vicenda dovrebbe piuttosto essere quello di domandarsi come mai si è giunti ad un tale punto. Come mai non è stato fatto nulla in otto anni, si è permesso ad un uomo di continuare il suo regime di terrore indisturbato, chiudendo un occhio sulle atrocità umane compiute, solo allo scopo di mantenere un possibile alleato contro un nemico comune. Non bisogna dimenticare che sono state le truppe americane ad aver aiutato Habré nella conquista del suo potere in quanto nemico di Gheddafi

e, sebbene allora non fosse possibile immaginare la carneficina umana che ne sarebbe seguita, si sarebbe potuto intervenire molto prima che il numero di vittime salisse ad un tale livello.

3.4 LO STUPRO E IL PRESIDENTE HABRÈ

Come si può notare dalla sentenza finale resa dalle CAS, il presidente Habré non è stato infine condannato per aver compiuto personalmente i crimini di stupro e violenza sessuale. Nel dispositivo della sentenza definitiva di condanna, infatti stupro e schiavitù sessuale non compaiono come capi di accusa individuali, bensì all'interno del crimine di tortura come atti sussidiari.

La ragione del mancato inserimento di tali crimini individualmente, è dovuta a mancanze meramente procedurali, in quanto le testimonianze relative a tali crimini, secondo la Corte, sono giunte troppo tardi per essere prese in considerazione dalla Camera d'Accusa.³⁰⁷

Per far luce sulla vicenda giudiziale in merito a tale questione si ripercorrerà brevemente quanto accaduto durante il processo.

Jacqueline Moudeina era una degli avvocati ciadiani ad aver prestato servizio come difensore delle vittime chiamate a testimoniare durante il processo. La donna racconta che molte delle vittime erano restie ad affrontare direttamente il problema della violenza sessuale a causa di molti tabù sul tema presenti nella società ciadiana a quel tempo.³⁰⁸

Secondo il racconto dell'avvocato, all'inizio del processo davanti alla Camera d'Accusa, una donna, sua cliente, la prese in disparte raccontandole l'atrocità dello stupro subito da parte di Hissène Habré in persona. La donna si chiamava Khadija Hassan Zidane e presentava un'accusa del tutto nuova ed inaspettata. Infatti, mentre, nella fase istruttoria erano già state valutate testimonianze di abusi sessuali compiuti dalle truppe della DDS ai danni delle donne e uomini imprigionati, nessuna di queste indirizzava direttamente il Presidente Habré come carnefice. Secondo il racconto della donna, Hissène Habré l'avrebbe fatta convocare per tre volte nel Palazzo Presidenziale e in tutte queste occasioni avrebbe abusato di lei. Inoltre, in una di tali occasioni la donna sarebbe stata pugnalata con una penna in seguito alla sua riluttanza nel sottostare ai desideri del Presidente. Durante la testimonianza, la donna ha mostrato le ferite e le cicatrici ad ulteriore prova del suo racconto.

³⁰⁷ K.Thuy Seelinger, "Rape and the President: The remarkable trial and (partial) acquittal of Hissène Habré" in *World Policy Journal*, 34(2) 2017, pp. 16-22.

³⁰⁸ K.Thuy Seelinger, "Rape and the President: The remarkable trial and (partial) acquittal of Hissène Habré" in *World Policy Journal*, 34(2) 2017, pp. 16-22.

Sfortunatamente, Khadija aveva parlato troppo tardi, la sua testimonianza era diversa rispetto a quelle raccolte nella fase investigativa, pertanto essendo giunta in ritardo non poteva essere validamente considerata come prova ai fini della sentenza di condanna.³⁰⁹

Il giudice Ougadeye, durante l'appello richiesto dalle parti civili, ha spiegato che, nonostante la ritenuta credibilità della testimone, le sue accuse non potevano essere considerate ai fini della condanna dell'imputato, perché non presentate ai giudici della fase investigativa.³¹⁰

Tale vicenda ci pone di fronte ad una grande verità: la divulgazione di atti di violenza sessuale richiede tempo, questo è dovuto a fatti come stigma, timore di ritorsioni, o scarsa fiducia nel sistema giudiziario. Molte vittime non ne parlano finché non si sentono pronte e spesso questo coincide con l'ultimo minuto, come accaduto nel caso di Zidane.

3.5 DAL PUNTO DI VISTA DELL'ACCUSATO: INTERVISTA AD HISSÈNE HABRÉ

Questo paragrafo vuole offrire una prospettiva diversa, ovvero le dichiarazioni rilasciate da Hissène Habré sul suo regime e sulla sua minaccia di estradizione, estratte dalla sua intervista del 2011 con i giornalisti senegalesi di *La Gazette*. L'intervista è avvenuta quando Habré si era trasferito a Dakar, in Senegal, dopo la sua espulsione dal Ciad nel 1990, dove ha vissuto come privato cittadino in un quartiere residenziale di lusso. Sebbene avesse lasciato la politica pubblica, ha partecipato alla vita politica musulmana locale in Senegal ed è stato protetto dal presidente del Senegal Abdoulaye Wade. Tuttavia, ondate di attenzione internazionale avevano messo sotto pressione il Senegal per l'extradizione o il processo Habré. Il 25 luglio 2011, una troupe cinematografica e giornalisti di *La Gazette* ha intervistato Habré nella sua casa di Almadies. Si diceva che il presidente Wade si preparasse a estradare Habré in Ciad, dove era già stato condannato a morte, in contumacia, sotto il regime di Idriss Déby. In risposta, Habré ha rotto il suo tipico silenzio mediatico e ha accettato un'intervista. In questa intervista, Habré non ha negato che "ci sono state deviazioni o difetti" sotto il suo regime, ma ha insistito sul fatto di non esserne responsabile³¹¹.

I giornalisti della *Gazette* hanno posto diverse domande ad Habré.

Innanzitutto viene chiesto al Presidente come si sente a riguardo della decisione che avrebbe potuto prendere il Presidente Wade in merito alla sua estradizione.

³⁰⁹ Ibidem

³¹⁰ Ibidem

³¹¹ "In His Own Words", *La Gazette*, in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

Hissène Habré comincia col ringraziare il popolo Senegale per la sua ospitalità, ma denuncia il prefigurarsi di un rapimento nei confronti per essere consegnato a Idriss Déby sottolineando la totale illiceità di tale evento, inoltre, alla domanda sulle sue intenzioni risponde testualmente “quando qualcuno o più persone sfondano la tua porta, entrano in casa tua e provano ad attaccarti, cosa fai?... Altri si sporgono, rinforzano le gambe e affrontano la situazione. In gergo legale, questo si chiama diritto di autodifesa. E questa è la scelta che farò in una situazione del genere. ... A volte si parla di estradizione, a volte si parla di espulsione. Qual è la logica alla base di questa logica? Per me non ci sono dubbi, è l'esecuzione di un complotto per eliminarmi fisicamente. Diciamo un complotto politico per assassinarci³¹²”. Dunque il Presidente Habré paragona pubblicamente la sua estradizione ad un complotto politico volto ad assassinarlo per ragioni politiche.

In risposta alle domande riguardanti i suoi nemici, Habré risponde che si tratta di una cospirazione con dimensioni politiche e finanziarie, avvolta nel mantello di un affare giudiziario, letteralmente e figurativamente e ritiene responsabile il colonnello Gheddafi. Secondo Habré Gheddafi avrebbe fallito nella sua politica di annessione ed egemonia. Quindi questa sarebbe la sua vendetta.

In riferimento ai colonialisti e neocolonialisti, Habré ritiene che questi abbiano un odio persistente nei suoi confronti in quanto non approvano la linea politica che lo stesso avrebbe per il Ciad : “Mi sono quindi messo a disposizione di Frolinat per rovesciare questo regime, per condurre una nuova politica, con un ideale di un Ciad veramente indipendente, che non obbedisse agli ordini di Parigi: un paese libero, che decide il proprio destino, con una politica che difende i suoi interessi nazionali. Nel 1982, quando ho preso il potere, è con un ideale di un Ciad veramente indipendente, che non obbedirebbe agli ordini di Parigi: un paese libero, che decide il proprio destino, con una politica che difende i propri interessi nazionali. Nel 1982, quando ho preso il potere, è con un ideale di un Ciad veramente indipendente, che non obbedirebbe agli ordini di Parigi: un paese libero, che decide il proprio destino, con una politica che difende i propri interessi nazionali. Nel 1982, quando ho preso il potere, è stata questa politica che ho messo in atto. Non piaceva a Parigi. Né piacque a Mitterrand, o a Chirac, o a quella che si chiama Françafrique”.

Secondo l'ex leader Ciadiano la Francia ha bisogno dall'Africa, soprattutto nell'Africa francofona, di un “sì”. La Francia non voleva uomini liberi, veri partner, persone che difendevano gli interessi del proprio Paese. E riportando i pessimi rapporti con Mitterrand e Chirac, Sarkozy sostiene che, per quanto riguarda il suo caso, è coinvolta la Francia.³¹³

³¹² “In His Own Words”, La Gazette, in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

³¹³ Ibidem

In risposta a tali affermazioni la Gazette chiede ad Habré se quello che intende è che sotto le spoglie dei diritti umani è la Francia in realtà a combattere contro di lui e ottiene risposta pienamente affermativa.

In merito al coinvolgimento delle ONG nel suo caso, Habré lamenta di essere stato condannato dalle stesse, chiamato criminale prima ancora del processo, lamenta dunque la mancanza della presunzione d'innocenza. Inoltre condanna la sua richiesta di estradizione come un'operazione mafiosa, ricordando che Idriss Déby era un suo oppositore e più volte aveva provato ad assassinarlo, dunque denuncia che sarebbe spedito nelle mani del suo "assassino". Ancora, in riferimento al rapporto redatto da Déby secondo cui le vittime causate dal regime Habré ammonterebbero a 40.000, denuncia la falsità dello stesso.³¹⁴

In conclusione, alla domanda se fosse pentito di qualcosa, l'ex Presidente ciadiano risponde: "Non rimpiango nulla. Oggettivamente mi ero esposto troppo. Avrei potuto fare come hanno fatto gli altri, essere un servitore. Questo è il problema del nostro rapporto con la Francia. La Francia vuole servi e non soci. Così ho corso il rischio di essere libero e indipendente, e questo non mi pentirò mai. Il potere in sé era francamente contrario al mio obiettivo. L'ho visto come un mezzo, non un bene che dovevo conservare. Potevo continuare la guerra per mantenere il potere, ma ho detto di no. Quello che ho costruito, non ho dovuto distruggere."³¹⁵

Dunque in conclusione possiamo affermare che Hissène Habré si è da sempre comportato in modo coerente, sia prima del processo, che durante lo stesso non ha mai confessato apertamente, ha sempre rinnegato ogni accusa che gli veniva mossa giustificando e anzi glorificando le sue azioni politiche come strumento per il raggiungimento della libertà del suo popolo.

Ovviamente, dopo aver analizzato sia la vicenda storica sia la sentenza con le testimonianze delle vittime si può convenire che nulla di tutto ciò che è stato compiuto da Hissène Habré avesse a che fare con la libertà e l'amore per il suo popolo. La scia di vittime e distruzione che si è aperta al termine del suo regime, gronda tuttora di sangue e disperazione. Mentre si riconosce alle CAS il merito di aver finalmente condotto un'impresa giudiziaria senza precedenti, ovvero condannare un Capo di Stato, non si deve dimenticare che molto di più si dovrà fare in futuro per evitare che processi del genere si rendano necessari.

³¹⁴ Ibidem

³¹⁵ Ibidem

Conclusione

In questo capitolo è stata affrontata la fase conclusiva del processo contro Hissène Habré, si è condotta un'analisi della sentenza finale di condanna evidenziandone i punti principali e i vari capi d'accusa.

Il caso Hissène Habré ha fatto suonare un campanello d'allarme per tutti i presidenti, capi di governo, leader politici o signori della guerra che un giorno sarebbero stati chiamati a rispondere. I delitti più gravi, anche se commessi dai più alti dirigenti, restano imprescrittibili: chi li commette può essere perseguito in qualsiasi momento della sua vita. Da questo punto di vista, il processo Habré è stato un passo avanti fondamentale per i paesi africani che si assumevano la responsabilità di perseguire i crimini internazionali più gravi. Decidendo di intervenire concretamente e di sostenere la creazione dell'EAC, l'UA si è impegnata non solo a combattere l'impunità, ma anche a dissuadere i leader africani presenti e futuri dal commettere crimini internazionali.

Di conseguenza, oltre al risarcimento dei danni per le vittime, la condanna e l'ergastolo di Habré aprono la strada a una giurisprudenza molto dissuasiva. Nel contesto del dissenso africano e dei feroci attacchi alla CPI, l'EAC ha aperto la porta all'applicazione della giurisdizione universale in Africa³¹⁶.

³¹⁶ S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.

Conclusioni

Il presente elaborato ha esaminato il caso giuridico di Hissène Habré, concentrandosi anche sullo studio delle Camere Africane Straordinarie.

L'analisi condotta sulle CAS ha interessato la loro storia, le autorità preposte alla loro creazione e gli accordi istitutivi. Ci si è soffermati sulla competenza e sulla giurisdizione *ratione materiae et personae*. Infine, in seguito ad uno studio sulle diverse teorie dottrinali riguardanti la struttura giuridica, è emersa la loro individuazione come Tribunale Penale a carattere internazionale, dove la nozione "internazionale" si deve leggere come "a giurisdizione internazionale".

Si è discusso del ruolo centrale svolto dalle vittime, che hanno avuto accesso immediato alle varie fasi processuali e sono state sentite in qualità di testimoni, riportando anche la personale esperienza di chi ha partecipato alla fase di investigazione e raccolta dei testimoni.

Successivamente è stata trattata l'intera vicenda storica riguardante il caso di studio, incentrandosi anche sugli sviluppi politici antecedenti in quanto fondamentali per la comprensione completa del ruolo svolto da Hissène Habré.

Si è passati alla trattazione specifica dei crimini commessi durante gli anni 1982-1990 e alla loro qualificazione giuridica, nonché del ruolo e del coinvolgimento diretto di Hissène Habré in riferimento a questi ultimi.

In seguito l'elaborato ha affrontato le vicende processuali antecedenti alla fase conclusiva svoltasi davanti alle Camere Africane Straordinarie, riportando i giudizi rilasciati per poi concentrarsi esclusivamente sulla Sentenza finale resa dalle CAS.

In conclusione, si può affermare che le CAS difficilmente avranno un coinvolgimento futuro nella repressione di nuovi crimini internazionali, trattandosi di un tribunale speciale con giurisdizione limitata ai fatti accaduti in Ciad negli anni 1982-1990 e alla persona di Hissène Habré. Non è invece escluso il loro impiego come punto di riferimento per situazioni similari che vedano il coinvolgimento diretto in azioni criminose da parte di Capi di Stato. Non si può infatti negare che la vicenda in questione rappresenti un modello e un importantissimo precedente giudiziario.

Nonostante il grande successo rappresentato dal caso in questione, una precisazione è necessaria: l'obiettivo dei Tribunali Internazionali dovrebbe non solo essere quello di punire e condannare, ma anche e soprattutto quello di monitorare le politiche dei governi e fare in modo che il prossimo Hissène Habré venga fermato sin dall'inizio. Tale riflessione deriva dalla considerazione che, seppur conclusosi con una sentenza di condanna, il caso è giunto all'attenzione internazionale a distanza di

molti anni rispetto al verificarsi degli eventi. Anni in cui le numerosissime vittime hanno sofferto e continuato a subire le conseguenze dei crimini perpetrati nei loro confronti.

Inoltre l'esistenza di procedure giuridiche con tempistiche così specifiche soprattutto per la raccolta di testimonianze, hanno determinato l'esclusione di alcuni capi di accusa per l'imputato. Questo porta ad un altro spunto di riflessione tratto dal caso Habré: manca ad oggi una risposta pratica alla necessità di permettere ai sopravvissuti di parlare delle loro condizioni e allo stesso tempo assicurare che la loro esperienza sia acquisita in tempo utile affinché colpevoli sia perseguiti.

BIBLIOGRAFIA

- M.J. Azevedo, E.U. Nnadozie, *Chad. A Nation in Search of Its Future*, Westview Press, 1998.
- R. Brody, “Bringing a Dictator to Justice, the case of Hissène Habré” in *Journal of International Criminal Justice*, 13 (2015), pp. 209-217.
- A. Cassese, *International Criminal Law*, Oxford University Press, 2008.
- S. Carrer, “Quando l’Africa giudica l’Africa : concluso in primo grado il processo Habré”, in *Giurisprudenza Penale Web*, 2016.
- E. Cimiotta, “Extraordinary African Chambers”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.
- D.D. Cordell, “The Society and Its Environment” in T.. Collelo (ed.), *Chad:A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, pp. 33-86.
- J.L. Collier, “Historical Setting”, in T. Collelo (ed.), *Chad: A Country Study*, U.S. Government Printing Office, 1990, p. 5.
- S. Høgestøl, “The Habré Judgment at the Extraordinary African Chambers: A Singular Victory in the Fight Against Impunity “, in *Nordic journal of human rights*, 2016, vol. 34, pp. 147–15.
- V. Koutroulis, “Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v Senegal)”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2015.
- G. Mettraux, *International Crimes and the ad hoc Tribunals*, Oxford University Press, 2005.
- G. Mettraux, *The Law of Command Responsibility*, Oxford University Press, 2009.
- F. Musso, “Le Camere africane straordinarie in seno alle corti senegalesi: un esempio di giurisdizione penale particolare?” in *Diritti umani e diritto internazionale*, 2/2013, pp. 553-560.
- B. Rhinehart, “Prosecuting Hissene Habre: establishing a factual background of the rise, rule and fall of Hissene Habre” in *African yearbook of international law*, 2014.
- Y. Ronen, “Superior Responsibility of Civilians for International Crimes Committed in Civilian Settings”, in *Vanderbilt Journal of Transnational Law* 43 (2010), pp. 313-356.
- R. Silva, J. Klingner, S. Weikart, *State Coordinated Violence in Chad under Hissène Habré*, Report by Benetech's Human Rights Data Analysis Group to Human Rights Watch and the Chadian Association of Victims of Political Repression and Crimes, February 2010, p. 9 (<http://www.hrdag.org/about/chad.shtml>).
- C. Sperfeldt, “The trial against Hissène Habré: networked justice and reparations at the Extraordinary African Chambers”, in *The International Journal of Human Rights*, 2017, pp.1243-1260.

- V. Spiga, “Non retroactivity of Criminal- Law, a new chapter in the Hissène Habré Saga”, in *Journal of International Criminal Justice*, 9 (2011), pp. 5-23.
- K.Thuy Seelinger, “Rape and the President: The remarkable trial and (partial) acquittal of Hissène Habré” in *World Policy Journal*, 34(2) 2017, pp. 16-22.
- F. Viljoen, “Unione Africana (AU)”, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, 2021.
- S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson, *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.
- S. Williams, “The extraordinary African Chamber in the Senegalese Courts “, in *Journal of International Criminal Justice*, 11 (2013), p. 1139-1160 .
- J.A Williamson, “Some considerations on command responsibility and criminal liability”, in *International Review of the Red Cross* 90 (2008) 870, pp. 303-317.
- Accord Entre Le Gouvernement De La Republique Du Sénégal Et L'Union Africaine Sur La Création De Chambres Africaines Extraordinaires Au Sein Des Juridictions Sénégalaises, 2012.
- Chambres Africaine Extraordinaire D’Assises, Ministère Public c. Hissène Habré, Judgement, 30 Mai 2016, reperibile su <https://www.hrw.org/news/2015/02/17/legal-documents/documents-juridiques>.
- Communiqué Final De L'Assemblée Générale De L'association Africaine De Droit International, 5 Octobre 2012, reperibile su: <https://heinonline.org/HOL/Page?handle=hein.intyb/afrcnyb0019&collection=intyb&id=442&startid=&endid=444>
- “In His Own Words”, *La Gazette*, in S. Weill, K. Thuy Seelinger e K.B. Carlson (eds.), *The President on Trial*, Oxford University Press, 2020.
- Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite (Belgium v. Senegal), Judgment, I.C.J. Reports 2012, p. 422.
- Statut Des Chambres Africaines Extraordinaires Au Sein Des Juridictions Senegalaises Pour La Poursuite Des Crimes Internationaux Commis Au Tchad Durant La Periode Du 7 Juin 1982 Au 1er Decembre 1990,2013 disponible in : <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers>.
- U.S. Department of State on Chad. Su <https://www.state.gov/countries-areas/chad/>
- World Bank, “Chad” (http://web.worldbank.org/wbsite/external/countries/africa_ext/chadextn/0).

SITOGRAFIA

- <https://hybridjustice.com/hybrid-and-internationalised-mechanisms/>
- <https://www.hrw.org/news/2013/09/02/statute-extraordinary-african-chambers/>
- <https://www.hrw.org/news/2021/01/26/african-union-no-reparations-ex-chad-presidents-victims/>
- <https://www.hrw.org/news/2015/02/17/legal-documents/documents-juridiques/>
- <https://www.state.gov/countries-areas/chad/>